

Maria Castronovo

Il Convento e il Cavaliere
(una storia italiana)



Percorsi  edizioni

Questo libro è nato nel 1985 ... ed è terminato con il crollo del muro di Berlino, e quindi molto prima che in Italia si parlasse di Cavalieri, di servizi segreti, di cospirazioni, di spade o di Gladio di Tangentopoli... e quant'altro.

Fu dedicato in pectore a tre ragazzi nati nel 1945, all'alba della ricostruzione italiana e, forse, all'alba di tutti i sogni.

Paolo Guidotti, Salvo Paternò e il Cav. Restelli Jr.hanno la stessa età e tutti insieme vivranno, a modo loro le glorie dell'Italia ricostruita.

UNO

Anche quella sera arrivò per il ragionier Guidotti (Paolo Maria) il quotidiano appuntamento con l'ultimo giro d'ispezione.

E, come accadeva tutte le sere, si trovò ancora una volta a pensare che non esisteva in tutta la città una banca più sicura della sua.

No. Non era sua.

Apparteneva al dott. Restelli junior. Ma a lui piaceva pensarla come sua, dopo ventisei anni di servizio discreto e puntuale.

L'aveva vista nascere, crescere e rafforzarsi, quella banca, e ormai era uno dei pochi impiegati che potevano vantarsi di aver conosciuto il cavalier Andrea Restelli senior: il fondatore in persona.

Quasi presago della futura criminalità e dei potenziali pericoli che avrebbe potuto correre, il Restelli padre aveva scelto un ben strano posto da dove poter ricavare gli uffici della sua nuova banca: nel cuore medievale della città, in un'antica piazzetta seminasosta da alti edifici ai quali era impossibile contar gli anni, raggiungibile solo percorrendo alcuni intricati viottoli, strettissimi e acciottolati, impervi e difficili anche per le biciclette.

L'ultimo di questi viottoli, stretto fra due antiche mura interamente ricoperte d'edera, s'allargava in un qualcosa che pomposamente venne definito "piazza" dal Restelli, ma che, in realtà, era soltanto un cortiletto, acciottolato anch'esso con pretenziosi giochi geometrici di tondi ciottoli bianchi e rossi.

Anticamente, molto anticamente, quel piccolo quadrato di selci, arricchito solo da una fontanella di bronzo, segnava il confine fra le insidie pericolose della mondanità e la casta spiritualità del Convento del Carmelo che proprio su quel cortile apriva, anzi, chiudeva le sue porte.

Da molto tempo quel convento non ospitava più né carmelitane, né novizie, né orfanelle, e le celle, il chiostro, la cappella... degradavano in silenziosa e lenta rovina.

Ciononostante, ma solo per poter alzare il prezzo, la Diocesi, legittima proprietaria, stentò a disfarsene, mettendo in seria difficoltà il Restelli padre, che ormai su quel convento s'era intestardito.

La sua banca non l'avrebbe costruita da nessun'altra parte.

Gli amici, un po' ne risero e un po' tentarono di fargli mutare decisione.

Che futuro avrebbe mai potuto avere una banca così distante dal centro degli affari? E li avrebbe poi trovati dei clienti disposti ad abbandonare le macchine a un chilometro di distanza per poi inoltrarsi a piedi nel labirinto delle viuzze medievali? Disposti a perdere delle mezzore per facili operazioni che avrebbero richiesto, in qualche altro ufficio, non più di dieci minuti?

"Pensaci, Restelli! Pensaci!". Continuavano, gli amici, a salmodiare davanti al testardo cavaliere; alle sue spalle, invece, all'ombra dei salotti-bene, si sbizzarrivano a criticare le sue manie antiquarie. Perché di questo, infondo, si trattava: gli piangeva il cuore, al Restelli, di veder disfarsi e sgretolarsi un così bel convento del Quattrocento. A lui, che era un patito di arte e di anticaglie.

"Dovrebbe imparare a separare le passioni dagli affari! Va bene che i soldi non gli mancano, ma così fa proprio la parte dello sprovveduto! Perché non si restaura una villotta nel Casentino? La banca potrebbe farsela vicino alla stazione: ci stanno costruendo degli uffici nuovi che sono un gioiello..."

E tutti concludevano che il Restelli era matto da legare.

Qualche anno dopo, tempo di rapine e di espropri proletari, alla stessa ombra degli stessi salotti-bene, tutti concordarono che il cavaliere ci aveva visto giusto; e i più raffinati lo definirono un gran *brasseur d'affaires*.

Dopo un paziente ed attento restauro (roba da perderci i milioni, fu il collettivo commento) il convento diventò una banca-gioiello. Solida e inespugnabile.

I primi assalti a mano armata al centro degli affari non fecero altro che rafforzare la già cospicua fortuna del Restelli. Fin dagli inizi, infatti, la sua fama d'imbattibile giocatore di Borsa, gli aveva procurato i clienti più appetibili della città e dei dintorni, tanto che la Banca Restelli - e lui se ne vantava - non era un vero e proprio deposito di soldi, ma piuttosto un centro d'affari apprezzatissimo, dove si potevano concludere investimenti sicuri, garantiti in sovrappeso da impenetrabile discrezione ed eleganti anonimati.

Il rag. Guidotti, amava ricordarlo spesso, aveva gli stessi anni della banca.

Era entrato negli Uffici del Carmelo - ma guarda un po' che neotoponimi ti va a coniare la pubblica opinione! - prima, molto prima, che aprissero gli sportelli; per uno di quegli strani giochi che il destino spesso riserva, il suo primo compito fu quello di seguire i lavori di restauro, proprio al fianco del vulcanico cavaliere, e, prima di conoscere l'odore dei soldi, conobbe quello della calcina, delle resine, dei collanti e delle vernici... fresche, freschissime, come quel suo diploma di ragioniere.

Correva l'anno di grazia 1963, miracolo economico.

Era considerato, lui, diciottenne, poco più di un ragazzo di bottega; un giovanissimo apprendista degli aggrovigliati segreti dell'alta finanza.

Da quattro anni era diventato il Direttore. Un impiego di tutto prestigio che avrebbe potuto anche permettergli un ritmo di lavoro più sereno e meno pressante: gli sarebbe bastato usare quel suo sguardo attento, sdrammatizzante ma leggermente autoritario, e tutti i suoi impiegati gli avrebbero garantito la più perfetta organizzazione.

Il giorno della sua promozione (il 10 gennaio del 1985, da ricordarselo tutta la vita!) così gli aveva detto il Restelli junior:

"Può dormire sonni tranquilli, caro Guidotti... ormai la barca naviga sopra un mare d'olio..."

Al Guidotti quelle parole parvero, più che una promozione, un discorso di commiato, quasi un pre-pensionamento, e per due notti non riuscì a dormire.

Alla fine risolse: non si sarebbe limitato a un lavoro monotono, burocratico e saltuario. Lui, la banca, la voleva vivere giorno per giorno, così come aveva sempre fatto.

Ogni sera, una volta usciti tutti gli impiegati, lui si fermava a controllare meticolosamente ogni cosa. Ripassava le strisce di chiusura... pagamenti... cambio... conti speciali... entrate... uscite...

Alla fine si premiava con una bella sigaretta che gustosamente fumava nel ripulire la scrivania.

Svuotava il portacenere e chiudeva l'ufficio personale, intascandosi la chiave. Poi scendeva nel caveau - solo al Restelli senior poteva venire in mente di trasformare le antiche cantine di un convento in un sotterraneo mille volte più sicuro, come diceva spesso, di quello della Banca d'Inghilterra - dove controllava di tutto un po'... fili, grani di polvere, chiusure, sistemi d'allarme...

Apriva la cassaforte, controllava i depositi giornalieri, confrontava con le strisce di chiusura, diligentemente richiudeva, inseriva l'allarme, e risaliva, alla fine, sempre contando gli strettissimi scalini di pietra viva, gonfia ancora di un'antica umidità.

Quattordici scalini - sempre quattordici - da ventisei anni.

Nel frattempo le donne delle pulizie avevano terminato il loro lavoro, il cui risultato lui minuziosamente avrebbe controllato e giudicato, ripassando e soppesando con lo sguardo i portacenere di cristallo di Boemia, tutti uguali e sparsi qua e là in tutti gli uffici e nelle zone riservate ai clienti... il vetro delle scrivanie e le belle lastre di granito rosa che il Restelli aveva scelto come pavimento... le alte vetrate degli sportelli... e graffiava via con l'unghia qualche inesistente macchiolina... oppure si accertava, allontanando lo sguardo come fa il pittore dalla sua tela dopo l'ultima pennellata, se ciò che vedeva fosse un riflesso di luce o piuttosto una strisciata di vetril non ancora perfettamente asciugata... spolverava con un veloce colpo delle cinque dita - anche se l'operazione era perfettamente inutile - qualche spalliera delle bianche poltroncine di pelle riservate ai clienti, perché più comodamente potessero compilare moduli e assegni.

Abbracciava con un solo colpo d'occhio il mogano, il granito e i cristalli che costituivano il prezioso arredo della banca e l'eco consueta gli riportava le parole del Restelli... *il cliente deve trovarsi in banca come fosse in casa sua... anzi in una casa migliore della sua! Perché il bello produce ottimismo, e l'ottimismo è il padre dei buoni affari...*

Al termine del giro d'ispezione, il Guidotti controllava anche le toilettes; cosa altrettanto inutile, perché, sempre per ragioni di sicurezza, erano completamente prive di finestre.

Ripassava, infine, gli interruttori generali, spegneva le luci, inseriva l'allarme degli uffici e le aperture a timer; usciva, si autocomplimentava davanti alle doppie porte blindate, si estasiava davanti al portone di bronzo che tutto da solo si chiudeva lentamente levitando dal terreno; riguardava in un colpo solo l'intero edificio e, finalmente, soddisfatto s'incamminava verso casa (abitava proprio lì a due passi) saltellando, per un gioco segreto e infantile, sui ciottoli bianchi e rossi del cortiletto.

Se gli altri erano a conoscenza di queste sue abitudini?

Ma proprio per niente! E poi, perché avrebbero dovuto saperlo? Suo era il compito di chiudere gli uffici, e questo doveva bastare per tutti. Il tempo reale che lui impiegava in quella mansione era affar suo, e solo suo.

Che ne sapevano, gli altri, della solitudine... di quel tornare a casa per trovare solo il silenzio e il vuoto, e quelle cene abbandonate o nel forno o dentro il frigo, alla mercé dei capricci quotidiani dell'Agatina... Che ne sapevano...

Tanto valeva fermarsi un poco a impigrire dentro la banca, fingendo di servire ancora ad un qualcosa... tanto valeva occupare il tempo.

E per tornare a casa, poi, lentamente camminava, scegliendo la più lunga e contorta delle strade, quella che si insinuava impertinente e indiscreta fra le mura ravvicinate delle case, che ne sfiorava gli androni e le finestre, che sapeva smascherarne - esaltando rumori ed aromi - le vite intime e segrete.

A memoria sapeva - e non se ne sorprendevo più - dove avrebbe sentito l'effluvio salato di un brodo di dado o quello morbido e struggente del caffè, il pianto di un bimbo o i richiami scroscianti di madri intente a mettere cena, lo sbatacchiar delle stoviglie, il noioso ronzio del televisore... e piano percorreva le salite e le discese, perché non gli sfuggisse nulla dei segni della vita.

Anche quella sera sarebbe finita così, con il suo rito, con i suoi lenti gesti, con il suo rientro... quando dietro a sé, spingendola col piede, avrebbe chiuso la porta di casa. Se...

Certe cose solo nei film - peggiori - succedono, o nei romanzi. Ma che c'entrava mai, il Guidotti, con certe scene madri?

Lui non ebbe né il tempo, né la voglia di porsi un simile quesito. Era sceso nel caveau inseguendo, come lui diceva spesso, i suoi *pensieri stratificati*, e si era divertito in quel breve tratto a confondere il conteggio dei gradini con le ultime immagini della sua vacanza spagnola e con quelle ancora più recenti delle strisce di chiusura; poi, all'improvviso, sentì la sua stessa voce rimbalzare fra le pareti... *diosanto, qualcuno si è sentito male e nessuno se n'è accorto...*

Esclamazione che acquista un senso, solo se veniamo a sapere che proprio in quel preciso momento l'ignaro direttore aveva scorto dietro al grande bancone - che occupava il centro della prima stanza sotterranea - stesi per terra un paio di mocassini neri da uomo seguiti da un considerevole tratto di pantaloni, tale, almeno, da far intendere che di persona si trattava, e non di altro.

In un paio di balzi, il Guidotti raggiunse l'altro lato della stanza con la doppia velocità di chi vuole, insieme, soccorrere e accertarsi. E in un paio di secondi si rese conto che in quella stanza l'unico a sentirsi male non poteva essere che lui. E solo lui. L'altro era già morto da un pezzo.

Il nostro ragioniere - a onor del vero - non possedeva adeguate conoscenze cliniche per poter accertare così in fretta e su due piedi un intervenuto stato di decesso, ma trasse certe conclusioni solo a causa di una spada - sì, di una spada - che

trapassava il corpo da parte a parte, all'altezza del cuore, unico oggetto verticale rimasto in mezzo a tanta desolante orizzontalità.

Si appoggiò al bancone per non cadere e un po' anche per decidere, con maggior agio, sul da farsi.

" Cristo! Ma proprio a me deve capitare una cosa simile..."

Si avvicinò al cadavere con una faccia da terracotta pronta per la prima cottura, tenendosi il mento con una mano perché nessuno dei due continuasse ancora a tremare... In una accettabile frazione di tempo riuscì a trovare il coraggio di guardarlo ben bene in viso.

No, non lo conosceva, non l'aveva proprio mai visto in vita sua, e se ne trovò tranquillizzato, ma non per molto. Gli si sedette accanto come a vegliarlo, e intanto osservava e raccoglieva idee... Un uomo sui quaranta o giù di lì, corporatura asciutta, e alto, anche... forse più di lui... un trench chiaro e leggero di mezza stagione sbottonato sul petto, e una felpa... uno sportivo, insomma...

" Mai visto, accidenti!... Nemmeno un cliente eri..."

Poco lontano un cappellino impermeabile, di quelli a tesa floscia, da pescatore... eh, già! Settembre, le prime piogge... più pratico dell'ombrello... E poco sangue, pochissimo...

Chi avrebbe mai detto che le spade uccidono così quando passano il cuore! Lasciando un piccolo quadrifoglio rosso, come una spilla, o un segnale per un galante appuntamento... Ma chi l'avrebbe mai detto... forse, sotto il cadavere, la pozza di sangue c'era... potremmo controllare...

" Paolo! Controllati tu, perdio! Non si tocca niente! Non si deve toccare niente! Lo si vede in tutti i film, e tu non fai eccezione... Ti calmi e chiami la polizia... Semplice!

Semplice un corno! E che racconto, io, alla polizia? Che ci faccio io, qui, nel caveau, fuori orario, solo, con un cadavere???"

Sbirciò fulmineamente l'orologio.

" Ecco! Lo sapevo! *19 e 10!* Non ci devo essere a quest'ora! Io non sono presente in questo momento... io me ne vado alle *18 e 30*, subito dopo le donne... Gli impiegati escono alle 17 e mezzo, e io alle 18 e 30... Mi sembra già di sentirli, gli interrogatori... Cavaliere! Ma il suo direttore sta sempre nel caveau, a quell'ora?... Che sappia io, no di certo... vede, commissario, per il reparto delle cassette di sicurezza abbiamo un impiegato, anzi, un'impiegata responsabile...sa, è un servizio delicato, a contatto con i clienti... anche importanti... comunque le cose funzionano così: il reparto chiude all'orario clienti, e cioè alle 15; in teoria, nel pomeriggio non scende più nessuno, tranne il cassiere che, prima della chiusura, scende a depositare in cassaforte, quella dell'altra stanza, il liquido... non sono, questi, locali molto affollati e le pulizie vengono fatte solo il martedì e il venerdì... Come dice? No, no... il mio direttore può fare tutto dal piano superiore! E' indifferente, sì! I sistemi d'allarme possono essere inseriti o disinseriti sia sotto che sopra... ma tanto lui esce quasi subito dopo gli altri, alle 18 e 30, appunto... Ma allora, lei, caro Guidotti, che ci faceva giovedì sera, alle 19 e 10 dentro il caveau...eh? che ci faceva? Lo sa, lo sa che chi avverte la polizia è sempre il primo degli indiziati?"

E la sentì Paolo, la sentì la voce metallica e ironica del commissario... la sentì perché sono sempre metalliche le voci dei commissari.

"Ragioniamo! Che motivazioni potrei offrire a questo punto? Che tiro tardi tutte le sere, perché tanto, a casa, nessuno mi aspetta... belle risate che si farebbe il commissario... e tutti gli altri! Anche i cari colleghi!... Hai visto il Guidotti! A momenti dormiva in banca per il solo piacere di starci! Bravo fesso!"

Vide chiaro e lucido il suo destino davanti a sé: in un colpo solo avrebbe perso la faccia e conquistato il carcere!

"Eh no, bello mio! Tu sei morto e me ne dispiace, ma non posso essere io a pagare le conseguenze delle distrazioni tue... E poi, che strano modo hanno scelto per congedarti! Una spada!"

Si avvicinò con mille precauzioni, convinto che bastasse il fiato a lasciare impronte digitali. Non se ne intendeva molto, ma fu abbastanza facile capire che era un oggetto di quelli che se ne vedono di pochi in giro... fattura d'epoca, anche se non avrebbe saputo contare gli anni... elsa d'argento e d'oro, e lucidata da poco, anche... finemente incisa, tutta un ricamo, un gioiello, insomma... e un motto... ah, sì, non c'era dubbio, una scritta era stata incisa sull'impugnatura... *semper iusta in nomine patris...* ma, tanto per farvi capire meglio

I
N
N
O
M
I
N
E
P
A
T
SEMPERIUSTA
I
S

Si sentì attratto da quell'oggetto di morte.

Prese a osservarlo con un'attenzione da scienziato, per marchiarlo indelebilmente nella memoria.

Il pomo in oro massiccio e le perle orientali a raggiera incastonate tutt'intorno a corona, con la loro inquietante luce lunare.

Il ponte cesellato con geometrie reticolate e che a spirale s'avvolgeva trascinando con sé quell'apparente moto senza fine le parole della scrittura verticale.

Le due ali orizzontali che prendevano il volo alla fine del ponte e si richiudevano ad S abbracciando all'interno del ricciolo due lucenti ametiste di caratura incredibile.

E infine la coccia, che riprendeva le geometrie dell'impugnatura ed era stata arricchita da una greca traforata posta a ringhiera, ma nella parte piena la fusione dell'argento s'era come appesantita, forse per dar agio e certezza di maggior difesa al baluardo della mano.

Ma l'accurata premura del maestro argentiere non era stata sufficiente.

Una frattura evidente l'aveva spaccata a mezzo e come un fiumiciattolo da cartina geografica terminava la sua corsa in un ampio estuario.

Mancava un pezzo, insomma. Una scheggia era saltata, e il gioiello ne soffriva, deturpato.

"Magari il colpo maestro di un gran spadaccino."

Pensò il Guidotti, e subito s'accorse che non erano pensieri da pensare davanti a un morto.

" Ma tu da che parte stavi per finire così i tuoi giorni? Moschettiere... o Guardia del Cardinale... "

Ed era ancora strano pensare a D'Artagnan in una siffatta situazione... Ma Paolo, le spade, si può dire che le avesse viste solo nelle sue letture e dentro i sogni dell'infanzia, e sempre comunque associate a storie di cavalleria, duelli, tornei, donzelle da liberare... simili ed affini.

"Nella mia banca, no! Perdio! Nella mia banca, no... "

Eppure basta poco, a volte, per imparare a convivere anche con i cadaveri, e, dopo qualche altra riflessione del genere, non si risolveva più a distaccarsene, né a rintracciar altre vie d'uscita. Cominciò a frugar nelle tasche del trapassato, con incredibile disinvoltura, ma con scarsissimi risultati. Neanche l'ombra di un documento, di denaro... tracce di portafogli, o di tessere, o di biglietti di tram o di scontrini strapazzati e dimenticati.

"Evidentemente solo nei gialli falsi i morti esondano di indizi!"

Da un taschino interno dell'impermeabile alla fine saltò fuori un brandello di carta, l'ectoplasma di un appunto - forse - o, con maggior probabilità, l'incongruenza ennesima del destino.

" D.C. ... A.A. ... E che diavolo significa? "

Con un gesto meccanico, e ad ogni buon conto, se lo infilò in tasca. Ma poi non ebbe più cuore di fermarsi ancora per molto davanti al defunto.

"Ma chi me la fa fare? - continuò a pensare inseguendo i suoi pensieri - Ora nessuno sa che io sono qui... ma domani... domani che è venerdì... ci saremo tutti.

Scenderemo insieme nel caveau, come tutte le mattine... io, il Renzi, la Baldini... E allora, avvenga pure quello che dovrà avvenire... Tanto tu, per questa notte non ti muovi di qui... sei in una botte di ferro, mio caro, in una cassaforte..."

E slittò via, il Guidotti, correndo su per la scala, dimenticandosi di contare i gradini; non degnò di un'occhiata né gli uffici, né gli arredi; si catapultò fuori dalla porta, e ordinò al portone di bronzo di levitare dal terreno.

Trasognato, lo contemplò come se lo vedesse per la prima volta, e se lo raccontò con le stesse parole con cui si raccontano le lastre tombali.

Decisione immutabile e irreversibile. Fino alle 8,30 del mattino successivo l'apertura a *timer* avrebbe impedito qualsiasi ripensamento. Guardò il portone un'ultima volta, dandosi dell'imbecille, disposto a far qualsiasi cosa pur di poter tornare indietro e convinto, allo stesso tempo, d'aver preso la migliore delle risoluzioni.

Nei momenti difficili il Guidotti diventava poeta e definitivamente si allontanò con i suoi pensieri stratificati, meditando tristemente sull'animo nostro informe e sul brutto poter che, ascoso, a comun danno dei mortali impera.

Lo aggredì, al varco della sera, una notte insonne e tumultuosa. Camminò dentro la sua banca avanti e indietro, come un disperato. Nemmeno in ventisei anni ci aveva camminato così tanto!

E solo per convincersi di essere stato prudente e ragionevole.

"Sono usciti tutti - accidenti a loro! - Sono usciti tutti... e il cadavere non c'era... L'ho visto io il Renzi, scendere nel caveau... alle 17... come sempre, per il deposito di chiusura... è tornato su fresco come una rosa... non può aver visto un morto! Fra le 17 e le 19 e 10... ecco il punto! Il morto è morto in questo intervallo... e io dov'ero? Nel mio ufficio... ero nel mio ufficio a controllare le strisce... sono entrate solo le donne delle pulizie... e il morto... è entrato - vivo - insieme a loro? Una delle donne è l'assassina... e in mezzo alle scope e agli spazzoloni si può, ragionevolmente, nascondere una spada?"

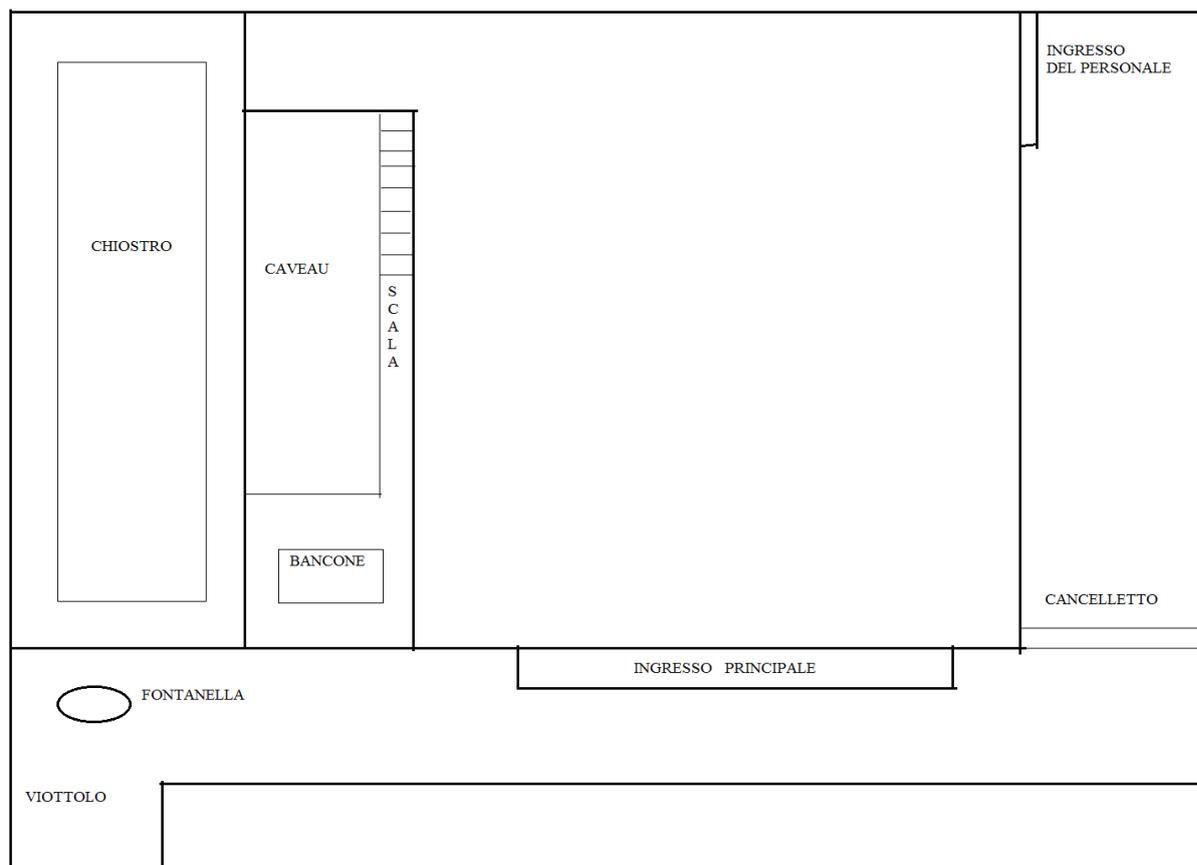
Come un regista dietro al suo obiettivo, il Guidotti scorreva scene dialoghi ed azioni fotogramma per fotogramma.

Alle tre del pomeriggio - ormai la banca si era adeguata anche al servizio-clienti pomeridiano - il portone principale che dava sul cortiletto acciottolato veniva chiuso col suo bravo massiccio inespugnabile portone di bronzo. Restava in funzione una più piccola entrata laterale, sul fianco destro dell'edificio; da qui usciva - ed entrava - il personale, e un secondo portone di bronzo chiudeva ermeticamente le antiche mura come una fortezza.

Di tutto l'antico convento, il cavaliere aveva recuperato e restaurato solo il corpo centrale della fabbrica, e un piccolo chiostro (proprio un gioiellino, il pezzo migliore di tutto l'affare!).

Tutto il resto - roba di poco conto - fu lottizzato dalla stessa Diocesi e fu destinato ad area privata residenziale, ma il Restelli su questo punto fu inflessibile: tra la sua banca e le "casacce dei preti" - come le definiva in presenza dei pochi intimi il cavaliere - doveva alzarsi un bel muro di cinta, ciclopico, costruito con lo stesso materiale delle macerie del convento... per difendere la storica sacralità del luogo, diceva lui... per insuperabili manie di grandezza, dicevano gli altri.

In ogni modo, tanto per darne un'idea.



I turbinosi pensieri del Guidotti trascorsero la notte in questi luoghi. Videro migliaia di volte la piazzetta farsi deserta e il viottolo - maledetto viottolo! senza anima viva che lo frequentasse, tranne quelli che della banca si servivano - incunarsi fra le mura sempre più impervie ed alte, dentro le prospettive false degli incubi.

Il morto saliva e s'infilava nel cancelletto - insieme alle donne? dietro alle donne? - di soppiatto entrava e raggiungeva il caveau... e poi? Che fosse un marito geloso?... Un amante a sua volta tradito?... Un ricattatore infame?... Un basista! Ecco! Un basista addivenuto a mortale colloquio con un violento compare...

"Non c'è un'ipotesi, perdio... non ce n'è una che stia in piedi!... La polizia... devo avvertire la polizia! Magari avrei faticato un po' a convincerli della mia assoluta innocenza, e soprattutto del fatto che non son uso a camminare armato d'arma bianca, ma poi... poi se la sarebbero vista loro... Certo che la credibilità della banca subirà un duro colpo... fortuna che non c'è più Restelli il vecchio!

Domani! Che giornata sarà domani! Non dovrò far altro che raccontare le cose come stanno... cioè no... come gli altri pensano che stiano... ovvio! Certo, ho visto il Renzi salire dal caveau... gli impiegati sono usciti... tutti... ho atteso, come sempre che le donne finissero il loro lavoro... dove? Nel mio ufficio... poi ho inserito l'impianto al pian terreno... sì, dal quadro generale... e sono uscito.. alle... alle 18 e

trenta... Se qualcuno mi ha visto? Ma bontà divina! Commissario! In questa piazza non c'è mai nessuno, tranne i piccioni che bevono alla fontana!... Tutto quadra... tutto quadra perfettamente... Cristo!!! - rimbalzò il Guidotti sul suo letto stringendosi al cuscino - ma così i sospetti ricadono sul Renzi!... Ma anche su di me... E sulle donne... Che giornataccia sarà... che giorno orribile sarà domani! Ma partiremo tutti dallo stesso punto, però... tutti insieme... sì, non potevo fare diversamente..."

Il mattino lo sorprese in condizioni pietose: la faccia gonfia, le occhiaie, la bocca amara e un leggero senso di vertigine.

Con un bagno e un paio di caffè riuscì a darsi un'aria decente, poi s'incamminò, ripassando mentalmente i gesti che di lì a poco avrebbe compiuto. Il balbettio sonnolento della prima mattina, le frasi banali sul tempo e sugli acciacchi, i promemoria sulle scadenze più immediate... e la discesa... la discesa nel caveau; lui, insieme al Renzi, con le doppie chiavi per aprire la cassaforte, e la Baldini, anche lei, l'addetta alle cassette di sicurezza... Sforzava d'immaginarsi il tramestio, lo stupore... un paio d'urlo di terrore... il rovinoso franare per la scala di tutti gli altri impiegati... il caos completo prima di un ragionevole intervento... il viavai di qualche cognac... e le prime congestionate telefonate... Il morto... il morto sarà senz'altro più freddo, più violaceo... e la Baldini, forse, si sentirà mancare... ecco... io sostengo la Baldini e lascio le altre grane al Renzi... lo devo prevenire... ma dovrò essere più allibito di lui... Anch'io sarò per un attimo frastornato, inebebito... poi prenderò in mano la situazione - sono o non sono il direttore? - chiamerò la polizia, sì, e il Restelli..

Poi basta! Poi le grandi decisioni le avrebbe prese il titolare... Lui, finalmente!, sarebbe stato solo a disposizione, come tutti gli altri. E solo a questo pensiero il Guidotti rintracciò un po' di sollievo.

...

Il venerdì è un tempo strano negli uffici. Fin dal mattino si respira l'aria della fuga; se ne intuiscono gli spifferi e qualche lampo la illumina; sono più veloci i gesti, più distratte le occhiate, più frequenti le alzate di spalle e le smorfie della noia. Guidotti percepì alla distanza l'atmosfera del fine settimana: il Renzi fischiettava e risuonavano al di là dei vetri allegri scambi d'indirizzi, e lui si sentì di colpo smarrito dentro un delirante stato di superiorità. Era il solo a "possedere" il reale futuro di tutte quelle persone: l'inatteso, l'imponderabile, l'imprevisto che si stava addensando sulle loro teste per diventare improvvisa e devastante bufera. Altro che fine settimana!

"Stiano a disposizione... stiano a disposizione..." cicalava la voce metallica del Commissario.

Paolo scoprì che, se c'era un Padre Eterno, non poteva essere che un tipo così: uno che si era riservato lo strano diritto di guardare i progetti degli altri col sadico piacere di vederli sempre e costantemente naufragare dentro il Futuro che solo lui conosceva. Non gli piacque quella posizione e sinceramente non capì perché mai il Padre Eterno se la fosse scelta.

Sentì i suoi passi farsi sempre più pesanti, e il respiro diventare sempre più corto e, nello stesso tempo, la volontà feroce della simulazione gli imponeva di cancellare del tutto dai suoi terminali nervosi i rischiosi segnali della Verità.

E gli riuscì alla perfezione.

Scambiò due battute ed esaltò alla grande le attese del suo week-end, e, per non smascherare la forzatura, s'irrigidì subito dopo riacquistando l'aria da direttore dei lavori.

"Allora scendiamo, Renzi?" furono le sue ultime parole, e il loro senso reale gli si ficcò nel cuore come una spada.

S'infilò fra la Baldini e il Renzi, lasciando a lei il passo all'uscio della stretta scala... per i soliti motivi d'arcaica cavalleria pensò il cassiere-capo. Per sorreggerla più prontamente alla triste vista, aveva programmato il Guidotti.

La Silvia Baldini, trentenne, nubile, chioma fulva e dorata da togliere il respiro... ticchettò sui quattordici gradini come in un volo di tortora e in pochi attimi si trovò nel caveau in attesa di prendere possesso dei problemi della giornata.

Guidotti, diventato abile e consumato regista, aveva rallentato la discesa costringendo il Renzi ad elencar scadenze.

L'urlo della Baldini li avrebbe colti a metà scala, in penombra. Grande effetto tragico e scenico.

I registi troppo spesso non tengono conto degli attori.

Paolo fu costretto a racimolare i pochi secondi della discesa dentro un silenzio di tomba.

"Questa è svenuta in silenzio..." Si disse prima di oltrepassare l'archetto della scala e di uscire definitivamente dall'ombra.

E prima di trovare la Baldini in tranquilla attesa dietro il bancone, con i piedi sulla testa di un cadavere volatilizzato nel nulla.

"Chissà se l'ho perso qui il mio accendino d'argento..." si sentì dire con una prontezza di riflessi di cui neanche lui avrebbe sospettato l'esistenza.

Si proiettò carponi sotto il bancone, lasciando basiti gli altri due, e tentando di fiutare - improvvisato segugio - tracce di sangue di spade e d'accendini.

"Non c'è nulla... proprio nulla... - cantilenava picchiettando le mani sulla moquette - eppure m'era parso... cioè ero sicuro..." balbettava tenendo la punta del naso sulla stessa retta sulla quale giaceva la punta di una scarpetta decolté della Baldini, raggiungendo un effetto comico di cui lui solo poteva essere cosciente. Lui, che stava cercando un cadavere grande come un accendino.

"Va' là... va' là... tirati su! Stai lì sotto solo per guardare le gambe della Silvia... e magari l'hai perso in Spagna il tuo accendino..."

Intraducibili e veloci, i pensieri del Guidotti schiumavano gli uni sugli altri come le acque tormentate da un'elica, entravano ed uscivano da una notte insonne, si accalcavano disordinati alle soglie di uno stupore che pur doveva restare muto.

Vide davanti a sé, con estrema chiarezza, assiso sul trono delirante della potenza, il Padre Eterno. Che rideva.

"Ma che fa ancora tutto solo a quarant'anni... che è anche un bell'uomo... e che fuori c'è una bella giornata di sole..."

Non perdeva un colpo l'Agatina. Sprimacciava cuscini, ma il pensiero dominante era l'accasamento del Guidotti.

"Qua-ran-ta-cin-que - sillabava lui - quasi quarantacinque, cara signora Agatina..."

E in tutto quel qua-qua si sentì un'altra volta Paolino Paperino. Un crudele innocente scherzo infantile aveva inventato per lui quel soprannome. Alle scuole elementari lo aspettava dietro gli angoli il coretto dei compagni cantilenanti in girotondo

Paolo Paolino Paolino Paperino

Li aveva odiati. E ancora, un po', li odiava.

Dalle angherie, lui, non aveva mai saputo difendersi.

E nemmeno dai buoni consigli dell'Agatina. Sparì sulla terrazza, accampano la potatura dei gerani, ma si appoggiò alla ringhiera, le mani in tasca, gli occhi sulle punte delle scarpe, sotto un sole fresco di settembre.

E nemmeno dalle angherie della vita. Come l'ultima, per esempio. Quella che gli aveva portato via la sua Anna, così giovane... inutilmente giovane... cinque anni fa, dopo dieci di matrimonio.

Lui non si difendeva.

Si piegava.

Piegarsi verso il silenzio, verso l'attesa... e lasciare che la vita seguisse pure il suo corso scivolandogli sopra... non gli era mai sembrata la peggiore delle soluzioni. Prima di allora.

Non aveva più un angolo libero nella sua mente. Un anfratto, un sottoscala, un buco inutilizzato dove poter rifugiarsi. I pensieri l'avevano invasa completamente: si agitavano rantolavano premevano le pareti del cranio pretendendo un'esplosione. Lui stesso si meravigliava di sentire parietali lobali occipitali frontali sfenoide ed etmoide... fermi immobili al loro posto: nemmeno un'incrinatura invisibile alle suture.

Nel buio i suoi occhi chiusi vedevano dentro la piena luce del giorno da rimanerne accecati.

E la memoria si era fatta teatro diorama pellicola inesausta di fotogrammi caleidoscopio visioni delirio terrore.

E non dormiva più.

In ogni caso, riassumendo in fretta perché gli stati d'animo del povero Guidotti ci porterebbero lontano, il nostro ragioniere si era intestardito su un paio di certezze dalle quali peraltro continuava a prendere le distanze per poterle strategicamente prendere in esame da altri punti di vista che non solo si moltiplicavano inesorabili col passare del tempo, ma possedevano anche la sadica caratteristica di finire allo stesso modo e nello stesso luogo.

Che dalla sua banca si potesse entrare ed uscire a piacimento (sia da vivi che da morti) come fosse la piazza del paese era una inequivocabile verità.

E che l'assassino ormai sapeva che lui sapeva era la seconda tormentosa quasi-cerchezza.

Arrivato qui, il Guidotti non trovava più il coraggio di andare avanti. Rintracciava un esile suggerimento, un sussurro, un impercettibile sfarfallio dentro l'orecchio... ma censurava di colpo, appena intuiva che il pensiero stava per trasformarsi in parole.

Che nella banca era custodito il segreto di quell'omicidio, e che - cosa terribile a dirsi - mandanti o sicari, complici od esecutori... qualcuno comunque possedeva - doveva possedere - un volto conosciuto.

Già una settimana era trascorsa, e tutto era corso via veloce con la leggerezza di uno spartito roccocò. Stessi problemi, stesse chiacchiere, stesse battute. Anche quelle sempre cortesi e formali del Presidente.

Poteva mai il Guidotti - e con quali elementi? - convalidare il sospetto d'aver in quei giorni sfiorato l'assassino? o d'aver intavolato con lui una conversazione di lavoro? o - dio ce ne scampi e liberi! - d'averlo invitato a prendere un caffè?

S'impennava come un cavallo scalpitante e imbizzarrito davanti a quei pensieri; si proibiva di andare avanti, e poi, in un attimo di disattenzione, si autosorprendeva a passar in rassegna impiegati e dirigenti e clienti, e s'interrogava, anche, sulla loro prestanza fisica, sulla limpidezza del loro passato, sulla normalità del loro presente... e i pensieri non erano più stratificati. Piuttosto un puzzle appena acquistato: quindicimila pezzi alla ricerca di un'identità.

Si vide spesso dentro gl'incubi circondato da spade e da assassini: i loro volti, a volte interi, a volte a brandelli, erano i volti più quotidiani e conosciuti. Si svegliava con una ruga in più. Si rasserenava giurando a se stesso - in un esaltante gesto di ritrovata dignità - che avrebbe indagato da solo, appena avesse intuito la certezza di avere mano libera ed insospettata.

Avrebbe cercato da solo la Verità.

Io sol combatterò, procomberò sol io...

Ma il bel verso lo paralizzava subito dopo in una dissanguata smorfia di terrore.

"Qui c'entra il Secondo Piano ... non puoi fingere di non sapere... dovresti indagare partendo dal Secondo Piano... E chi te lo può permettere, povero grullo?"

Censurava tutto, giunto a quel punto.

E riprendeva in mano il caso come fosse la prima volta.

Una piccola occasione, la colse al volo, quasi distratto, in una giornata di mezzo ottobre.

Circa un mese e mezzo era passato e il mondo aveva continuato a girare per il suo verso come se nulla fosse accaduto.

Era stato attentissimo prudente e cauto.

Le presenze nuove le aveva squadrate dai quattro punti cardinali, e quelle antiche non erano sfuggite a continui e meticolosi controlli: un capello fuori posto, un'occhiata di sbieco, l'ambiguità sospetta di un gesto, l'improvvisazione inconsueta di un ammiccamento, un insolito fraseggio...

Gli occhi e le orecchie del Guidotti si erano moltiplicati per mille con l'unico risultato di sentirsi circondati da sicari mandanti congiurati cospiratori prezzolati sovvertitori doppiogiochisti infiltrati scardinatori criminali burattini e burattinai, cervelli ed esecutori, corrotti e corruttori... tutti dentro infilati in una imbrogliatissima rete di complicità connivenze correttezze corrutele ricatti e responsabilità... senza fine e senza principio.

A volte, ai vertici della congiura ci trovava le donne delle pulizie, pronte a lanciar ordini imperiosamente issando i loro strumenti di lavoro, e pagando i sicari con quintalate di detersivi.

A volte, i fattorini delle Poste, che, invidiosissimi di qualsiasi altra sorte, si affaccendavano a tirar le fila di un complotto a colpi d'arma bianca e di codici segreti.

Anche le vendette femministe furono attentamente prese in esame e la vetta del Gotha della criminalità fu temporaneamente occupata dalla Baldini.

Non sfuggì al Guidotti l'ipotesi di una regia esterna, lontana e sconosciuta, e la vista di volti privi di occhi di naso e di bocca lo lasciava in uno stato di totale scoramento e di malvissuta impotenza.

Comunque sia, fatto forte di un tempo trascorso senza perigli e senza sussulti, colse al volo una piccola occasione.

La Silvia Baldini era bella.

Fin dal primo giorno se n'era accorto, quando il Restelli in persona, circa un anno prima, gli aveva presentato la nuova assunzione, e lui era riuscito solo a muovere le labbra senza emetter suono. Nonostante la sua proverbiale impassibilità, quello strano stato di fugace mancamento che lo assaliva alla vista della Baldini, non passò inosservato a sguardi attrezzati e smalzati, tanto che dopo appena qualche giorno si sentì arrivare addosso le parole del Renzi travestite da doccia gelata.

"Toglitelà dalla testa, direttore! Quella è riserva privata..." e aveva alzato gli occhi con cenno d'intesa indicando un cielo all'altezza del soffitto.

"Roba da Secondo Piano?"

"Già! Del Presidente in persona! Ma tu com'è che in certe cose sembri sempre fresco di collegio?"

"Si vede che non sono ancora cresciuto!... O sono cresciuto troppo..." sospirò dopo un breve ripensamento.

"Che vuoi dire...?"

"Che sono nuovo di questi tempi. Il padre, per esempio, le trattava diversamente: un bel quartierino ammobiliato in città alta, la macchina, l'assegnino... se le curava come gingilli da collezione... non ti ricordi? Non le avrebbe mai pagate con un impiego..."

"Eh, caro mio!... Altra verve, altra classe... non è acqua, la classe! Mala tempora currunt..." proferì il Renzi in conclusione e lasciando al suo posto una porta chiusa.

"Più che altro... più che altro... - continuò Paolo solitario ed avvilito senza trovare l'aggettivo - ... più che altro... *désagréables*..."

Tempi sgradevoli o no, si trovò costretto a studiare una precisa tattica di comportamento.

Insensibile alle voci di corridoio, sensibilissimo al fascino della bella Silvia, cosciente dei suoi limiti e dei suoi doveri... instaurò con lei rapporti di lavoro che ogni volta sembravano tirati fuori freschi freschi dal congelatore.

Tanto formali che anche il capoprotocollo del Vaticano avrebbe preferito, in alternativa, il suicidio.

I risultati di questo sforzo, esaminati a giusta ed equilibrata distanza, furono i seguenti: il Guidotti, ogni volta che la Silvia spariva, imprecava fra i denti contro il Restelli; il Renzi, ogniqualvolta capitava fra i due, se ne andava scotendo la testa; la Silvia (banale come un manuale) s'innamorò persa dell'unico uomo che ostentava freddezza totale nei suoi confronti.

Per questo Silvia si sentì venir meno quando quella mattina di mezzo ottobre il Guidotti la prese in disparte - mai capitato prima di allora! - per stare solo con lei.

A esser sinceri, questa fu la personalissima interpretazione della Baldini.

Il Paolo, invece, ragionando sotto un'altra luce, aveva semplicemente dribblato due o tre impiegati alla macchinetta del caffè; con una acrobatica ma disinvolta piroetta si era impadronito (gentilmente) di una manica del golf della Baldini; con distaccata professionalità e tono dirigenziale aveva esordito ... *a proposito signorina Baldini...*; sul tempo di questa battuta aveva conquistato un angolino senz'occhi e senza orecchie - una improvvisata *camera charitatis* utilissima alla bisogna -; si era autocomplimentato in silenzio per l'audacia e la sapienza della manovra; e aveva continuato col dire... *mi potrebbe essere di grandissimo aiuto*. Invecchiando la memoria fa scherzi orribili... Abbiamo un cliente...pensi! Mi sforzo da ieri sera e non riesco a ricordarne il nome... eppure è venuto non più tardi di un mese fa... per le cassette presumo... lei ha una memoria di ferro, dovrebbe poterlo ricordare...acc...! quante volte ci ho parlato insieme! Più alto della media...L'ultima volta che è venuto l'ho intravisto... aveva un trench e un cappellino da pescatore..."

"Ah! Lo svizzero!" decretò la Baldini che nonostante avesse acceso tutte le luci della sua memoria continuava a pensare che il Guidotti avrebbe potuto trovare scuse migliori per appartarsi con lei.

"Già! Lo svizzero!" fece eco il Guidotti che non capiva più quanto andava dicendo.

"Me lo ricordo benissimo! Ma non ne conosco il nome... aveva un appuntamento con il Presidente in persona e abbiamo solo scambiato due parole... poi quando è uscito mi ha salutato un'altra volta... gentile!"

"Ah! Perché, è uscito?"

"Ma che dice direttore?"

"Eh sì! Volevo dire... perchè è uscito senza passare a salutarmi... scambiamo sempre due chiacchiere quando viene... si vede che aveva una gran fretta..."

"A quel che ricordo correva quasi... Sarà per questo che non le viene il nome! Svizzero-tedesco com'è... sarà strüdel Krapfen Büchnerstrasse... vuole che controlli in archivio?"

"Oh no! Grazie... faccio da solo..."

E Paolo s'intalpò in ufficio meditando sul fatto che davvero nel frattempo doveva essere cambiato il mondo se gli svizzeri venivano a servirsi delle banche italiane.

Silvia, invece, si premiò acquistando due gonne e due maglioni, perché, finalmente, il Guidotti si era accorto di lei.

Che un cadavere non avesse più nazionalità, non ci aveva mai pensato.

"Ma come? Trovi un cadavere in Italia e pensi che è italiano... invece no! Accidenti a lui... E' svizzero! Ma fino a che punto è distruttiva la morte..."

Non fece nemmeno a tempo di pensare che aveva pensato una bestialità, che si trovò di fronte a Silvia, inquadrata nel vano della porta, il dito ancora all'altezza del campanello, il pomeriggio di un sabato di fine ottobre.

"Forse disturbo?"

I gesti semi afoni e stupiti del Guidotti la fecero accomodare in salotto.

"Lo so che può sembrare un'invasione... ma infondo è un'ipotesi come un'altra... avrei due biglietti per stasera... Le piace il teatro, vero?"

Aveva intuito, il Guidotti, che negli ultimi tempi il gioco delle parti era andato ribaltandosi e che non erano più i maschietti a girare con i biglietti del teatro in tasca.

Ma l'aveva presa come una curiosa informazione. Che un giorno o l'altro fosse potuto capitare a lui in persona non l'aveva mai dato per verosimile.

Quello che non sapeva era quanto fosse costato in tempi e in energie il gesto di Silvia.

Notti di laboriose meditazioni e di contorti ripensamenti.

Appostamenti in incognito.

Indagini clandestine sui suoi gusti, sulla sua casa, sulla sua vita.

Strategia d'accerchiamento con lente tappe d'avvicinamento.

Esagerato contorno di dubbi, paure e perplessità.

Ma tant'è. Ormai si trovava lì e non poteva più tornare indietro.

"Encomiabile ipotesi..." farfugliò il Guidotti, inaugurando così, senza nemmeno sospettarlo, un'altra lunghissima serie di bianchissime notti.

Ciò che accadde in seguito, accadde con la semplice naturalezza di un disgelo di primavera.

Serate e pomeriggi durante i quali dai cognomi passarono ai nomi, e dal lei passarono al tu.

Si raccontarono la loro vita, scoprendo di avere poche cose in comune. Silvia non aveva mai usato i pennini, il calamaio, gli astucci di legno e i nettapenne di panno cuciti dalla mamma.

Ma aveva fatto in tempo ad amare i Beatles.

Si scambiarono noterelle di viaggio, aneddoti, avventure ed informazioni caute sulla rispettiva igiene alimentare.

Esaminarono e confrontarono i loro segni zodiacali, ma tanto non ci credevano; forse, la grafologia diceva qualcosa di più.

L'inverno li costrinse a chiudersi in casa, davanti al caminetto; e l'Agatina, al settimo cielo, trafficava al forno con biscotti e strudel e serviva il tè.

E il Guidotti continuava a chiedersi che cosa mai gli impediva di sentirsi giovane, scemo e innamorato.

E il fastidioso ronzio della risposta fu la causa principale delle sue bianchissime notti.

Con Silvia aveva fatto un passo falso tirando in ballo lo svizzero; proprio con lei, così intima del Secondo Piano.

Con tutta probabilità, ora, la Direzione del Tiro all'Arma Bianca sapeva che lui stava tentando di saperne di più (e in effetti, di nascosto, aveva ribaltato di sana pianta l'Archivio, alla ricerca di sedicenti svizzeri o tedeschi o di conti in marchi e franchi; non venendo a capo di nulla.)

La mossa più prevedibile - e più ingenua, secondo lui - fu quella di farlo tallonare dalla Silvia, senz'ombra di dubbio al loro soldo e servizio.

Spia, doppiogiochista, infiltrata, informatrice... mercenaria degli assassini.

Concludeva dicendosi che la "diffidenza" era la lezione più oscena che la vita gli aveva insegnato; ed era anche quella che lui si ostinava a non voler apprendere.

Avrebbe ricomprato la sua giovinezza, se fosse stata in vendita. Con tutto quello che aveva in quel momento: posizione, doppia casa, risparmi, investimenti... tutte cose inutili. Magari solo per una giornata: giusto il tempo di riconoscere un tempo che era stato pulito come una giornata di vento o come gli occhi di Anna... schietto come l'istinto, perfetto come un fiore di ghiaccio.

Ma sarebbe stato in grado di riconoscerlo un tempo così? Gli era sfuggito di mano... a pensarci meglio non si era nemmeno accorto di viverlo. Nessuno mai l'aveva fermato, per un attimo, per un consiglio, per un invito a... lui da solo non ci aveva mai pensato che forse sarebbe valsa la pena di fermarsi a guardarlo.

E adesso faceva una fatica terribile per rintracciarne i segni, le orme, gli indizi... non aveva nemmeno il coraggio di chiamarli ricordi.

Tempo d'incosciente, divina, candida innocenza.

L'aveva perso del tutto. Anche l'innocenza. E cos'era stato? Quel cadavere? O la malattia di Anna... la sua morte... la solitudine...? O quel farraginoso ingranaggio, ossessivo, quotidiano, immutabile... il danaro... gli investimenti, le operazioni, il saggio d'interesse, quello di sconto, l'incremento, l'ammortamento... traduca in cifre - Guidotti! - traduca in cifre... in cifre... in cifre...

C'era forse qualcosa che non si poteva tradurre in cifre?

Che brutti pensieri - cinici, arrugginiti - gli uscivano dalla testa! Anche quando aveva Silvia, davanti a lui, durante i pomeriggi del tè. Lo sguardo gli si alzava sopra l'orizzonte alabastrino della tazza e, abbandonandosi alla primitiva ingenuità del desiderio, si perdeva dentro i capelli solari di lei, sul suo incarnato rubato a Renoir, sulle perle di fiume del suo sorriso.

I pensieri, invece, rimbalzavano sullo stesso orlo della stessa porcellana, tintinnavano rumorosi, lo riportavano alla realtà, gli tornavano nella testa più gelidi, più incattiviti, di quando erano partiti.

" Spia! Mercenaria degli assassini, assatanata travestita da paradiso... tu e la tua banda mi avete portato via la vita..."

Non amava più il suo lavoro e per nulla al mondo, ora, si sarebbe fermato un minuto di più in quella banca del diavolo. Usciva insieme alle donne, e stava meditando sull'opportunità di far chiudere gli uffici dalla stessa impresa delle pulizie, come era più logico.

Non che avesse paura dei fantasmi, per carità! Piuttosto temeva eventuali rigurgiti difensivi della controparte; e non voleva fare la stessa fine dello svizzero.

Si ricordava sempre più spesso di una commedia di Ionesco; una di quelle cose che aveva visto almeno vent'anni prima, quando - appunto - si andava a teatro per vedere Ionesco, Brecht, Beckett, ... e si poteva anche far finta di averli capiti.

Nella matassa sfilacciata dei ricordi era nitida l'immagine di una coppia di mezza età che si ostinava a tenere un cadavere chiuso nell'armadio.

Era un cadavere o era un fungo?

Doveva essere un fungo; anzi, una muffa, perché, ad un certo punto, usciva dalle fessure, dalle serrature, dalle tane dei tarli, invadeva la stanza, l'occupava tutta, costringeva la coppia a relegarsi nel tinello in una breve illusione di salvezza.

Niente la fermava, quella muffa: strisciando sotto le porte, vomitando le sue spore da tutti i possibili interstizi, occupò tutta la casa, il tinello, l'ingresso; costrinse alla fuga i malcapitati coniugi, uscì dalla porta principale, andò ad infestare tutta l'aria di tutta la città.

Il cadavere era diventato - dentro gli incubi del Guidotti - la "muffa di Ionesco".

In certe deliranti visioni - che solo per amore di cronaca descriviamo - l'aveva visto allungarsi come i bomboloni gelatinosi dei bambini; lui, col suo cappello floscio, s'allungava, strisciava, saliva le scale, di se' riempiva tutta quanta la banca e poi levitava, levitava, levitava... Infine, un immenso impermeabile di zucchero filato e di barbaro miceti ricopriva tutta la città.

A volte, invece, gli pareva d'esser finito dentro a quei baracconi di specchi magici o di castelli stregati degni dei più scalcinati Luna Park di periferia.

Lo svizzero, allora, si moltiplicava, ed il più piccolo frammento di specchio lo faceva proliferare all'ennesima potenza.

Nel suo ufficio - tre sedie e un divanetto - ne vedeva cinque, entrando: scomposti e sanguinanti sopra i suoi ex-immacolati arredi.

Alle toilettes erano: tre allo specchio, tre ai lavandini, e tre sul water... nove... diciotto... ventisette...

Il salone del Secondo Piano, a pensarci bene, poteva anche contenerne un'ottantina... praticamente una strage...

E tutto questo, perché?

Per rovinare le notti al Guidotti?

Per distruggergli la vita?

Chiunque essa fosse, la Direzione del Tiro all'Arma Bianca avrebbe anche potuto starci un pochino più attenta!

Non si può, perdio!!!... Non si può disseminar cadaveri come se fossero mozziconi di sigaretta, solo per inseguire i propri porci comodi di merda... o per romper i coglioni agli onesti lavoratori...

Quando il Guidotti giungeva al turpiloquio, si abbandonava alla coprolalia, e, appena appena, sfiorava la blasfemia... allora voleva proprio dire che era giunto al culmine della sua capacità di sopportazione.

Di solito riusciva a ricomporsi solo dopo aver preso a calci almeno una ventina degli immobili ciottoli bianchi e rossi del cortiletto.

Questo, più o meno, il pesante fardello di immagini e di pensieri che ormai da mesi il Guidotti andava trascinando avanti e indietro, non più distinguendo se era lui attaccato ai suoi pensieri, o i suoi pensieri attaccati a lui.

Anche quel sabato pomeriggio di sotto Natale, metà dicembre o giù di lì.

La Silvia - sia ben chiaro: nulla di più di una diffidente e sospettosa amicizia correva fra i due - arrivò puntuale alle cinque; inesorabile, ormai, come tutte le abitudini, siano esse inglesi o italiane.

Solare come mai si era presentata.

I capelli ventosi, fulvi e profumati di neve; le guance spruzzate dal lieve rossore del freddo e della giovinezza; il sorriso più perlato di questo mondo.

Aspide e Madonna... Cobra e fanciulla in fiore...

Paolo sentì di odiarla.

Con i trilli di un usignolo e con i brividi di una reginetta di ghiaccio andò a sedersi a terra, davanti al camino, e iniziò a rovistare in involucri e pacchetti.

Paolo, perso in un cupo silenzio, prese a servire il tè, visto che l'Agatina il sabato pomeriggio non c'era.

" Guarda cosa ho trovato al mercatino delle cose vecchie..."

Silvia adorava quei macabri posti dove svuota-cantine e svuota-soffitte, i vecchi rottamai, espongono tristi e povere mercanzie, che un unico pregio possiedono: quello di trattenere ancora - sulla loro ruggine, sulle loro superfici sbiadite, sugli strappi e sulle incrostature... - l'esile filo di vite vissute accanto a loro, la sospettabile presenza della vita e della morte, l'appannata intuizione di come, infondo, siano una cosa sola...

" Delle stampe antiche ho trovato... e non ti immagini nemmeno di che cosa... "

" Di che cosa? " rispose l'eco distratta del Guidotti, che, intanto, seduto a distanza di sicurezza, sorseggiava il suo tè e sfruttava - come sempre - la trasparenza della porcellana per spiare la bellezza di Silvia e per armeggiare - esausto ormai - coi suoi pensieri.

" Del vecchio convento... sì, insomma, della banca... com'era una volta... "

Silvia terminò con un filo di voce, con una punta appena percettibile di delusione.

I suoi entusiasmi - le era parso - non solo non erano condivisi da Paolo, ma, addirittura, lo avevano irritato.

" Io sono vecchio, Silvia! E mi ricordo benissimo com'era il convento... forse ho proprio l'età di quelle stampe antiche... "

E sottolineò l'aggettivo con una ironia così affilata da farlo diventare più tagliente di un bisturi.

Silvia, in quell'attimo, perse molto della sua naturale allegria.

" Sei di pessimo umore, oggi, Se ti do fastidio, non fai altro che dirmelo e tolgo il disturbo... "

Ma - a dire proprio tutta la verità come veramente era - Silvia non aveva ne' l'energia ne' il desiderio di muovere un passo.

La cattiveria di Paolo - premeditata? spontanea? - l'aveva raggelata.

Il calore del camino, invece, le aveva intorpidito le ossa e la carne: sentiva il corpo rilassato, pesante... pronto per lo stato del pre-sonno.

E infine, il suo sconsiderato, inevitabile, tormentatissimo amore... le imponeva di fare qualsiasi cosa per liberare Paolo da quello stato di cupa prostrazione in cui era caduto, chissà poi perché.

Saranno state tutte queste cose messe assieme, certo è che Silvia non capì proprio perfettamente tutto ciò che accadde in seguito.

" Togliere il disturbo? - sillabò il Guidotti con l'enfasi di un profeta esoterico e posando la tazza del tè - E chi te lo dà il permesso? - e si avvicinò a Silvia con l'inesorabile volontà di un automa; forse, chi può dirlo?, solo con la forza dell'exasperazione. - Ma non sei qui per guardarmi bene da vicino? Per non perdere nemmeno una mia mossa... Come fai ad andartene se prima non assolvi ben bene la tua missione, fino in fondo..."

Silvia si chiese lì per lì perché mai lo irritasse così tanto l'aver capito che era innamorata di lui; e fu il suo ultimo pensiero coerente.

Dovremmo, a questo punto, aprire una piccola e pirandelliana parentesi sugli equivoci inevitabili della comunicazione umana e della reciproca comprensione, e contribuire così al dibattito del secolo... ma la furia del Guidotti - improvvisa, inconsueta - oggettivamente ce lo impedisce.

Il sospetto che il Restelli avesse ottimi gusti si trasformò in certezza in pochi secondi. Giusto il tempo che Paolo impiegò per strappare una camicetta (leggerissima, del resto) e per sollevare una gonna al di sopra di due giarrettiere di seta goffrè...

" Questi tipi di donne - sentenziava il nostro Mr. Hide - sanno fin da piccole come devono fare ad entrare nei letti giusti! Guarda qua che roba... tre francobolli di raso e di pizzo e il gioco è fatto... subito pronte per l'uso... chissà le sveltine che si fa il Restelli, accidenti a lui! fra una firma e l'altra! "

Immediatamente spostò il pensiero del Restelli di qualche anno-luce. Non ne voleva più sapere: tutto doveva sparire nel nulla e lui aveva il diritto di pretenderlo. Tutto! Anche cavalieri conventi cadaveri spade spie... che se li prendesse il diavolo, tutti quanti!

Non si può, perdio!, non si può qualche sana volta sbattere la porta in faccia al mondo e andarsene?

Guardò con altri occhi quel corpo di donna, reso impotente dalle sue stesse mani. Il seno perfetto, difeso solo da una ventata di efelidi leggere. Uno spruzzo dorato come quelli che brillano nella trasparenza dei cristalli di Murano. I fianchi morbidi. Delicate le curve. Neanche la mano di Fidia avrebbe potuto far di meglio.

Usò gli occhi le labbra le mani per esplorare la sua nuova proprietà. Ragionevole risarcimento - secondo lui - dei danni subiti.

Il contatto con umidità nascoste lo eccitò ancora di più.

Un qualsiasi corpo di una qualsiasi donna. Che fosse Silvia o no, non aveva più alcuna importanza.

Lui - ah, questo sì! di questo era più che certo! - lui non era più lui.

La notte invernale era entrata, e solo i bagliori irrequieti del fuoco illuminavano le cose.

Le luci e le ombre si gonfiavano e si sgonfiavano, respiravano le loro folli geometrie, ora dilatandole, ora contraendole...

Crepitava la legna, ed era l'unica cosa che rompeva il silenzio: colpi secchi come schiocchi di frusta annunciavano vantagli di faville che subito sparivano, risucchiate dal cielo, non prima di aver soffiato lampi di luce sui capelli di Silvia, sulla pelle di Silvia...

" Perfetto! - si diceva il Guidotti - Perfetto! Così deve essere... non vedere il tempo... non appartenere al tempo... il crepitio del fuoco... il pianto di una donna... sono i rumori del mondo appena nato... va benissimo così... milioni di anni lontano... milioni di anni... "

Silvia tentava di soffocare i singhiozzi e desiderava che un sonno la prendesse, il più presto possibile. Il terrore le impediva di lottare, di tentare qualsiasi altra reazione.

Il Guidotti non faticò ad interpretare il tutto come una muta conferma di volontaria complicità.

E si sentì oltre ogni misura legittimato in quel suo desiderio di personalissima fuga verso l'ignoto... in quel suo delirante viaggio a ritroso nel tempo, al di fuori del tempo; e fino in fondo recitò la parte di naufrago dello spazio che vuol prendere a calci l'intero universo.

S'impadronì di quel corpo.

E per un tempo immisurabile fu anche lui un'ombra simile a tutte le altre, che si gonfiava e si sgonfiava, che si dilatava e si contraeva.

L'ectoplasma demente di una lingua di fuoco.

Si svegliò incrociando lo sguardo sbarrato di Silvia.

Così sbarrato che gli ricordò quello dello svizzero... e il viso... rigido, contratto... era sparito Renoir, e anche le perle di fiume.

Pare proprio che al Guidotti riuscisse più agevole constatare gli stati di avvenuto decesso piuttosto che quelli di choc.

In ogni caso s'inginocchiò su di lei, senza capire chi fra loro due dovesse per primo tornare su questa terra.

Ebbe una strana sensazione, improvvisa. Una folgorazione, quasi.

Come se la stanza fosse diventata più luminosa più rossa più infuocata.

Guardò il corpo di Silvia. E il suo.

Vampate di luce si ostinavano a rimbalzare contro il sangue di una verginità appena raccolta.

Silvia transitò dallo stato di choc alle convulsioni, da queste ad una crisi di pianto, e dalla crisi di pianto ad una libera e liberatoria confessione attorno al suo sconsiderato stato d'innamoramento.

Il Guidotti, dal canto suo, improvvisò in pochi attimi una nutrita serie di provvedimenti: bicchieri d'acqua fresca, dita di cognac, compresse calde, compresse fredde, fazzoletti di cotone e di carta, encomiabili atti di dolore e di sincero pentimento, apprezzabili disquisizioni attestanti il suo totale stato di bestiale imbecillità, ed una spalla su cui piangere.

Quest'ultimo risultò essere il più gradito.

Infine tutti e due si permisero il lusso - quanto invidiabile lusso! - di uscire ognuno dal proprio privatissimo inferno senza curarsi più di tanto dell'intrinseca complessità degli eventi e della realtà effettuale delle cose.

Silvia - finalmente! - riuscì a godersi un Guidotti tale e quale l'aveva sempre sognato: gentilissimo premuroso affettuoso, finanche servile, e vinto, al fin della licenza, dall'angelico sembiante e dal bel volto.

Paolo - e non possiamo dargli torto - iniziò a levitare al di sopra di tutte le cose razionalmente tangibili, rapito da uno stato d'estasi e di beatitudine.

(E deve essere realmente esaltante, di questi tempi, riuscire a smascherare l'innocenza!)

Ma soprattutto al di sopra del viscido e fungoso impermeabile che imperterrito continuava ad avvolgere i fumi fetidi della città. Un miracolo - non poteva che essere un miracolo - aveva condotto Paolo in un luogo in cui la "muffa di Ionesco" non era ancora giunta.

Ad un'ora impossibile si accorsero di essere affamati, e ad un'ora altrettanto impossibile si addormentarono, ma ebbero la soddisfazione di aver trasformato la notte in uno spazio indifferenziato tenuto insieme solo dalla prospettiva dei desideri.

Paolo, al mattino, per lunghi attimi - e per la prima volta dopo tanto tempo - contemplò una presenza femminile distesa sulla seconda metà del letto, e giudicò il tutto veramente degno di nota.

Sia chiaro. Non è che non avesse ospitato altre donne fra le sue lenzuola; il fatto è che, dopo Anna, non aveva ancora considerato la possibilità di "contemplare" qualcun'altra. E, dobbiamo convenirne, la differenza c'è.

Dentro una luce invernale fra le più inconsuete, morbida e sfumata, scivolavano fluide le ciocche tiziano dei capelli di Silvia, scintillavano le dorature delle efelidi, e le dita rosate dell'alba appena appena sfioravano una carne rubata al muschio ai licheni alla seta indiana ai petali d'ibisco...

Chi era quello delle dita rosate?

Già! Omero!

" Vedi com'è facile! - pensava il Guidotti estatico - Basta una notte per ritrovare i sedici anni e i versi di Omero..."

Si svegliò anche Silvia e le mani e le labbra ripresero a cercarsi, ricominciarono le dita ad intrecciare i capelli, tornò a rompere il silenzio tutto quel fraseggio che è

perfettamente inutile riportare visto che tutti, almeno una volta nella vita, l'abbiamo usato nella ferma convinzione d'essere stati i primi e gli unici, nei secoli e sotto il sole.

Convinzione che in quei momenti saldamente incatenò anche le anime ed i corpi della Silvia e del Guidotti dentro la brevissima eternità dei sentimenti.

Bisbigli sussurri esclamazioni parlottii... correttamente allergici a qualsiasi norma sintattica e grammaticale, si dispersero come fumi d'incenso, completamente assenti all'olfatto, ma decisamente presenti al desiderio.

" E pensare che ti credono l'amante del Restelli... " sfuggì detto al Guidotti mentre percorreva il suo ineffabile e innamorato labirinto di anacoluti di asindeti e di pleonastiche anafore.

Ed in pensieri al di fuori di ogni portata retorica continuò ad annegare il Guidotti, anche quando Silvia abbandonò il letto, lasciandovi la sua impronta, il suo profumo tiepido, l'onda avvolgente dei suoi capelli... e stava ancora naufragando dolcemente, il Guidotti, smemorato ed immemore, noncurante di bussole e sestanti... quando subì un'improvvisa e violenta scossa da impatto, scoglio o barena che fosse.

Erano esplosi gli ottometriquadri della superficie a specchio della sala da bagno, ma Paolo - a parte lo spavento - non realizzò nulla sull'istante, dato che Silvia, sul filo dei centesimi, era apparsa in una nuvola di fuoco, lo sguardo acceso da lampi minacciosi e smeraldini, fulminante come la collera di un dio...

" Porco... bastardo... figlio di puttana... - urlava la Medea provocando effetti da Medusa del tutto insensibile ai poveri occhi sgranati del novello impietrato Giasone - Per fartela con la donna del presidente... in società con lui... e per raccontarlo poi agli amici... un'altra bella impresa di cui andare orgoglioso, vero? Grandissimo bastardo!!! "

E sullo starter dell'ultima sillaba partirono - inattesi - i sali da bagno corteccia di betulla; tagliarono l'aria con sibili da unità silurante prima di mandare in irreversibili frantumi la specchiera déco disegni di Erté.

Due porte sbattute violentemente annunciarono la definitiva dipartita di Silvia.

Un'intera domenica di dicembre, inutilmente fresca, inutilmente limpida, si mise a completa disposizione del Guidotti, perché lui potesse raccogliere quell'incredibile quantità di briciole di vetro, e potesse meditare a lungo sulla misteriosa natura dell'anima femminile.

Scese a trovarlo l'architetto, nel primo pomeriggio.

Con la gentile premura di dividere un dolce ed un caffè; coll'intento reale di dar luogo ad una indagine chiarificatrice intorno all'origine umana e materiale di certi frastuoni mattutini.

Ma con molta classe e discrezione, ben inteso.

Della raffinata e della squisita capacità diplomatica dell'architetto Egidio Terni, ormai si sono persi i tempi e la memoria.

L'Eterni (così lo chiamava il Guidotti: come da targhetta, caro architetto, come da targhetta...) abitava il piano superiore e divideva col ragioniere, ma con un dislivello di qualche metro a suo vantaggio, la luce dei loro giardini pensili.

Li accomunava, inoltre, il gusto di certe loro conversazioni preserali o prefestive, tramate tramestando attorno alle torbiere o alle idroponiche, e che privilegiavano argomenti terra-terra (loro personale definizione) unicamente tesi a confrontare gradi di organicità di acidità di alcalinità delle misture, ritmi di annaffiature e concimazioni, le terribili avversità dei parassiti, la tecnica ed i tempi delle rinvasature, le varie potenzialità e le aspre difficoltà delle propagazioni....

Amavano le piante, insomma.

E ne facevano - reciprocamente - oggetto di scambio, d'orgoglio, di competizione e di stima.

I loro tornei stagionali si trasformarono, anno dopo anno e quasi a loro insaputa, in un irrinunciabile rapporto di rispettosa amicizia, e col finir dell'estate gli eroi delle rampicanti e delle decombenti deponevano le armi, e qualche serata la ingannavano - lo scapolo ed il vedovo - improvvisando un ramino ed un bicchiere.

Con la saggezza canuta e cortese della sua sessantina, s'insediò in salotto esortando il Guidotti a cambiare "quella brutta faccia che aveva indosso".

"E anche la vestaglia, ragioniere! Ma che ci fa in casa con una bella giornata così... uuuuuuuuhhh, ma guarda che meraviglia! - esclamò all'improvviso e all'indirizzo delle stampe antiche sparse ancora sul pavimento, visto che nessuno s'era più ricordato di raccoglierele. - Guardaguarda che belle incisioni... acquaforte d'epoca... e una mano ricca di talento... carta pregiata... amalfitana... sapienza delle ombre, delle luci... ad occhio e croce direi metà dell'Ottocento... Ma dove le ha trovate? "

Molte parole, al Guidotti, rimasero appese a testa ingiù, confuse fra i ricordi ed i rimorsi, ma trovò il modo di dire che gliele aveva portate un amico.

"Guardaguarda! Anche il Vecchio Convento del Carmelo! Ah! Quella sì che è stata un'avventura! Se la ricorda?"

Paolo giudicò inutile buttarsi in controcanto. L'Eterni navigava già in perfetta solitudine inseguendo l'invisibile trama di avvenimenti accaduti quasi trent'anni prima...

" Il vecchio Cavaliere... mi diede lui in persona l'incarico del restauro... ed ero giovane per un incarico così importante, eppure volle fidarsi di me.

Largo ai giovani, diceva, largo ai giovani...

Se ne ho mangiata di polvere e di calcina! Lì dentro cascava tutto a pezzi... un'umidità buona sola per le marcite... - e intanto passava e ripassava le vecchie stampe - Guarda qua! La ruota degli Esposti. La domenica uscivano vassoi di pastarelle da quella ruota... e il Restelli ci ha piazzato la Cassa Continua... scommetto che adesso c'è il Bancomat... è tanto tempo che non salgo da quelle parti... E questo è un interno del Chiostro. Un gioiello davvero! Non aveva tutti i torti, il Cavaliere... e si vede bene quell'orribile passaggio murato e travestito da cappella che impediva la naturale corsa del portico: un ignobile insulto all'armonia. Ma cosa vuole... erano solo clarisse innocenti... si può perdonare..."

Le ultime parole ebbero sul Guidotti un incredibile effetto: senza che nemmeno lui se ne rendesse conto, il torpore annesso che gli aveva ingrigito l'intera giornata gli abbandonò il cervello e, contemporaneamente, esplose un'inarrestabile reazione a catena di sfrigolanti sinapsi tenute insieme più che altro da presagi intuizioni sospette e sensazioni.

"Cosa sta dicendo architetto ... passaggio murato...?"

"Proprio così... travestito da cappella... ma dentro era un deposito di attrezzi, anche un po' pollaio, ma soprattutto la scorciatoia per la cantina... Ah! Guardi! Qui si vede benissimo! - e depositò una stampa sotto la bocca sempre più sgranata del Guidotti - Vede? Considerando la fabbrica così com'era all'origine, non esisteva alcuna comunicazione possibile tra il Chiostro e il convento; il perimetrale destro che corre lungo il portico non poteva avere aperture, un po' perché era la parete del Refettorio lungo la quale erano disposti i seggi lignei (ma quelli non li ho visti perché la Diocesi li aveva già fatti portar via), e la fonte di luce erano queste finestre a lunetta... vede qui? sotto le volte, in alto... E un po' anche perché le regole conventuali non contemplavano, come dire, eventuali possibilità di facili effrazioni. Vede? Dal muro esterno sarebbe stato un gioco da ragazzi scavalcare il cancello del Chiostro e poi penetrare nel convento da un'entrata secondaria... e laterale, come questa..."

" E allora? - intercalò il Guidotti con il ritmo mentale di un bambino che ascolta una fiaba.

" E allora è fin troppo evidente che alla lunga le suore si saranno accorte della scomodità... Raggiungevano il Chiostro passando e ripassando dal retro... avranno avuto problemi logistici... Non toccarono il muro del Refettorio, però... Il passaggio fu aperto dalle cantine e fu travestito, all'esterno, da piccola Cappelletta, un'edicola quasi, per dar da intendere che da lì non s'andava da nessuna parte... tutto qui.

Sembra una fiaba, vero ragioniere? Anche i passaggi segreti! Ma il Restelli ristabilì l'ordine, e la sicurezza delle sue casseforti ebbe la meglio su questi romantici risvolti. Buttò giù la cappella, sigillò il tutto, e il Chiostro è tornato all'antico splendore..."

" E lei seguì di persona tutti questi lavori..."

" Il progetto del lavoro... questo sì... io ho lavorato solo nei locali interni. Poi, al momento di metter mano al Chiostro e alle cantine ho dovuto... - un lampo di esitazione attraversò lo sguardo dell'architetto - Ma guardi, sono passati tanti anni, le voglio proprio confessare una cosa. Abbandonai i lavori alla Banca perché avevo

vinto il concorso per l'urbanizzazione dell'Area Nord. Lei era troppo giovane per ricordare, ma fu un intervento coi fiocchi: un intero quartiere nato dal nulla. Piazze strade giardini negozi scuole servizi... Un intervento urbanistico del genere ti fa vivere di rendita tutta la vita! Avevo presentato il mio bel progettino... dignitoso, sa, molto dignitoso... E d'altra parte i risultati sono lì a dimostrarlo.

Solo che, cosa vuole, io non ero nessuno, proprio nessuno. Come si dice? Di primo pelo e senza Santi in Paradiso.

Quando mi arrivò la convocazione, con la conferma che avevo vinto il concorso, almeno per un'ora non riuscii a crederci: continuai a telefonare come un cretino chiedendo maggiori spiegazioni."

A questo punto, come se i servizi segreti di cinque nazioni si fossero temporaneamente piazzati nel salotto del Guidotti, l'architetto si avvicinò con aria furtiva e cospiratoria alla guancia del ragioniere e abbassò drasticamente il tono della voce.

" E' stato il Restelli, sa? Lui, con me, non si è mai fatto sfuggire niente, ma io ho saputo. Molto più tardi ho saputo che era stato lui il mio Santo.

E non è una fiaba anche questa caro ragioniere? "

E per un po' si scambiarono vivaci e ragionevoli opinioni sul concetto di Fortuna, di Destino, di Volontà e di Casualità, concludendo altrettanto ragionevolmente che "nella vita non si può mai sapere".

Uscito l'architetto, il Guidotti, che si sentiva ormai come un congegno a timer giunto nei pressi dell'ultimo secondo, deflagrò in un disdicevole ed esagerato "Restelli! Vaffanculo!".

Due portoni di bronzo, immobilizzati da congegni d'allarme più che raffinati... un muro perimetrale completamente muto e a prova di tritolo... in questo modo un cadavere - ed il suo privato occultatore - non avrebbe mai potuto uscirne.

"Altro che ristabilire l'ordine, maledetto diavolo d'un Restelli! Te lo sei tenuto il passaggio segreto, e chissà per quali perversi fini... e l'Eterni, per non averlo più fra i piedi l'hai spedito all'Ufficio Tecnico a piantar giardinetti... Ti venisse un colpo, se non fossi già morto..."

Sprofondò in una cupa malinconia, ma solo perché già intuiva a quale fastidioso traguardo sarebbero giunti i suoi pensieri. E, un po' alla volta, finì col prendersela con se stesso.

Con lui, sì, che non riusciva a mettere a fuoco quei giorni movimentati del '63.

"Accidenti a me!"... e ai suoi diciott'anni, così puliti e glabri... "... così imbecilli..."

"Un'avventura" l'aveva definita l'Eterni, e proprio così lui l'aveva vissuta, neanche fosse il piccolo Jim dell'isola del tesoro, continuando a guardare il mondo attraverso una tenda rosa, ed esaltandosi dentro il vortice delle novità e delle stranezze, senza mai chiedersi ne' il principio ne' la fine.

"Da perfetto imbecille! ... Quando ha mollato i lavori l'Eterni? Perché non me lo ricordo? L'architetto mi è sempre sembrato un vecchio, eppure aveva solo trent'anni... ma anche allora era un po' come adesso, piccolino, insignificante, ma del mestiere però, sapeva il fatto suo.

A un certo punto - sì, di questo mi ricordo - a un certo punto è sparito... ma non ho visto arrivare altri architetti... Già, e perché avrebbero dovuto arrivare... il progetto c'era... chi è rimasto a dirigere i lavori... un famiglia venduto al Restelli, ovviamente. Chissà i soldi che ha sborsato per comperarsi il segreto!

Ma l'Eterni, quando se n'è andato... prima o dopo che..."

Eccolo qua, il fastidioso traguardo. Quel fatto che, al solo ricordo, lo faceva vergognare di se stesso. Che aveva sempre cercato di tener lontano dalla sua testa. E che, d'altronde, nella rosea cecità dei suoi diciott'anni gli era parso la più divertente evasione della sua vita, la più esaltante ed irripetibile esperienza... neanche l'avesse trovato veramente il tesoro del pirata.

In verità il tesoro lo trovò il Rastelli, ma nel suo innocente candore si era accontentato di vivere solo l'avventura e di gustarne - per anni ed anni - il sapore della complicità e del segreto.

Un muro che stava in piedi per miracolo. E, forse, nemmeno un muro: un pannello, un tavolato, se così si può dire. Un qualcosa insomma che in tempi antichi tiravano su con poca malta, con poverissimo materiale, e con la netta convinzione di dover buttare giù tutto nel giro di qualche anno.

Stava - all'incirca - al centro della seconda stanza del caveau e, all'occhio inesperto e distratto, pareva proprio l'unico muro possibile, il solo che poteva avere il compito di sostenere la volta e di definire il perimetro.

Finì che una sera di mezza estate, uno di quei muratori che usano sempre gli stessi vestiti su cui sono depositati i segni decennali di biacche e di calcine, uno di quelli -

insomma - che da quarant'anni tirano su muri senza aver mai visto l'ombra di un tecnografo... ebbene un signore di questi prese per la manica il Restelli, lo tirò giù nelle cantine, lo piazzò davanti al muro, e se ne uscì, infine, con un proclama del genere:

"Se ci sputo addosso, 'sto muro vien giù che è una bellezza, quant'è vero iddio, ci scommette cavaliere?"

Guidotti se la ricordava bene la faccenda: in quei giorni lui era diventato l'ombra vivente del Rastelli...

"E' successo dopo... dovevo pensarci subito... Se erano già cominciati i lavori in cantina, l'Eterni non c'era già più... C'era questa masnada di praticoni, questo me lo ricordo benissimo! Di architetti non c'era più l'ombra, e faceva tutto il Restelli..."

E ha ragione il ragioniere: specialmente in questo caso fece tutto il Restelli.

Toccò il muro, ci tamburellò sopra, lo soppesò con lo sguardo, lo percorse da destra a manca col palmo della mano... e alla fine impartì un ordine secco al vecchio muratore:

"Lo butti giù, allora..."

Ai primi colpi di piccone c'era già un buco che pareva la breccia di Porta Pia e una nuvola di polvere bianca e grigia che toglieva il respiro e la vista.

Considerata la situazione, così annebbiata e soffocante, il Restelli pose fine al lavoro e mandò tutti a casa.

Lasciò che il cantiere ritrovasse il silenzio sacro del convento, attese che le assi di legno smettessero di crepitare sotto gli scarponi degli operai, si accertò della completa evacuazione della piazza... prese sottobraccio il Guidotti e con la voce suadente d'un serpente si mise a dire... e adesso giovanotto, tu ed io andiamo a vedere che c'è dietro al muro.

Un invito a nozze per chi ha ancora negli orecchi l'eco delle civiltà sepolte e dell'isola del tesoro.

Non se lo fece dire due volte, il Guidotti, e, con la torcia più potente che riuscì a trovare, seguì l'impavido cavaliere.

La tempesta di sabbia s'era calmata, e in cantina, nonostante il buio, nonostante il degrado, si respirava un'aria d'imprecisata ed illeggibile serenità.

Quel luogo, privato del frastuono e del tramestio disordinato del cantiere, continuava misteriosamente a conservare la sua sacralità tanto che il giovane Paolo si sentì quasi in soggezione, in reverenziale timore, come quando da bambino faceva il chierichetto, e gli sembrò anche (gli scherzi che fa la suggestione!) di sentire l'odore dell'incenso e il coro del Veni Creator Spiritus... e invece inciampò soltanto nelle imprecazioni del Restelli... se vengono a saperlo, accidenti a loro!, siamo fottuti...

Stava là il cavaliere, paralizzato, con la torcia in mano, e non voleva muover passi, ne' avanti, ne' indietro. Batteva un po' i denti, anzi, e intanto il suo cervello si lanciava a perdifiato in una corsa contro il tempo, e contro i fantasmi della Sovrintendenza.

A dirla in breve, trovarono ciò che è più che mai logico e legittimo trovare in edifici di tal fatta e di tal passato.

Una cripta, insomma. Una cripta con funzioni di cimitero.

Il cimitero delle clarisse.

Da informazioni che con molta discrezione il Restelli raccolse in seguito, si venne a sapere che con molta probabilità dall'editto napoleonico in poi, quel piccolo cimitero era stato abbandonato al suo destino, e nessuno se n'era più curato, tanto che anche la Diocesi s'era bell'e che dimenticata di alcune umane e venerabili spoglie che avrebbero dovuto, al contrario, continuare ad essere affidate alla sua cura e memoria.

E invece stavano lì: sotto gli occhi stralunati del Guidotti e del Restelli, inumate secondo il costume dei poveri, senza bara, adagate sulla pietra nuda, dentro le nicchie scavate nelle pareti di roccia.

Povere ossa di cui, comunque, s'andava ad interrompere il sonno eterno. Le tonache erano diventate trama lisa, s'indovinava il bianco s'indovinava il nero. Un rosario ed un crocefisso costituivano il corredo funebre d'ognuna. Arcane oppur recenti vibrazioni della terra avevano frantumato al suolo teschi e forsanche tibie...

Una ventina di monache, insomma. Non di più. Affidate ai segreti della terra, alla misericordia del tempo, alla pietosa discrezione degli uomini, all'inviolabile sacralità del luogo.

Paolo, se avesse avuto qualche anno di più, si sarebbe messo volentieri a meditare sull'inconsistenza assoluta delle suddette speranze, ma era giovane e, superato un primo momento di vertigine, si sentì come dentro un film, esaltato e felice.

"E adesso che si fa, cavaliere?"

"Che si fa, che si fa?! Io me lo porto a casa! E basta!! E chi s'è visto s'è visto!"

Sbuffò con forza il Restelli come se avesse preso una decisione definitiva dopo ore di tormentato travaglio.

"Tutti gli scheletri??!!" Balbettò il giovane Paolo occhinnocenti.

"Scheletri?? - fece eco il tono risentito del cavaliere - E che me ne faccio degli scheletri?? L'affresco mi porto a casa, testone d'un testone... qua bisogna far sparire l'affresco..."

Non l'aveva proprio visto, l'affresco, lo sprovveduto imberbe ingenuo ragioniere.

La cripta era povera, sì, ma non mancavano i segni della tradizione e della dignità: un altare in pietra al centro col desco di marmo, e dietro, immersa nella penombra, l'abside, con la fascia inferiore completamente affrescata e - incredibile a dirsi - in dignitoso stato di conservazione. Il segno di un miracolo, forse. O quello di una casuale e felice concrezione geologica.

Ritrovò piglio e fermezza, il cavaliere. E se ne andò piano piano - con reverenza e con altrettanta decisione - a guardarsi da vicino quello che ormai senza ombra di dubbio era diventato il SUO AFFRESCO, senza degnare d'attenzione alcuna le salme venerande.

"Vieni a vedere giovanotto, su! Che un'occasione così quando mai ti potrà capitare ancora!?"

Una danza macabra. Bicolorato. Sanguigno. Fin troppo raffinato nella sua semplicità. Roba del Quattrocento. Si capiva dai vestiti. Dalla pulizia della linea. Dalla narrazione sintetica, essenziale, cristallizzata in sequenze...

Dopo aver messo a fuoco queste ed altre cose ancora, il cavaliere andò in estasi transitando con estrema disinvoltura dallo stato del pragmatico intenditore a quello del mistico contemplativo.

Alzava la torcia, l'abbassava, sospirava, s'inclinava; andava in apnea se giudicava il suo fiato troppo vicino all'intonaco; allungava le dita, ma subito le ritraeva; esalava respiri che sembrava gli ultimi; gli si erano inumiditi gli occhi, gli si erano seccate le labbra.

In ogni sequenza - sei in tutto - erano rappresentate semplici scene di vita quotidiana; quella in miglior stato di conservazione era una festa di nozze... e la stilizzazione del segno di eccezionale coerenza formale non toglieva nulla alla tensione realistica... almeno nelle ispirate parole del Restelli.

Circondati dai parenti e da ghirlande di fiori, i due sposi avanzavano e si poteva intuire un lontano suono di salteri, un turbinio di danza; i volti di tutti aperti al sorriso. E sullo sfondo, quasi un crittogramma, un acrostico, un inganno dei segni, un impercettibile sovrapporsi delle ombre alle luci... bisognava indovinarla la Morte, il suo ghigno di teschio, la falce a mezzaluna, un manto nero di tenebra.

"Memento mori... memento mori..." balbettava il vecchio cavaliere col solo movimento delle labbra, e dando ad intendere che in quel momento i luoghi della sua mente da tutto erano attraversati tranne che dal pensiero della morte.

Almanaccava, il cavaliere; progettava, cospirava... brillava nei suoi occhi una vitalità primitiva, quasi isterica.

E concluse. Rapidamente concluse.

"Giovanotto! Scattano da questo momento due operazioni: l'operazione Strappo e l'operazione Arcosolio. Alla prima ci penso io. Alla seconda ci penseremo insieme."

Il diciottenne ingenuo intuì solo la magia dell'avventura amplificata da quel lessico oscuro e ricercato. E non chiese spiegazione alcuna.

Lo strappo dell'affresco ebbe luogo nei giorni successivi, e in gran segreto. Con abili scuse furono sospesi i lavori e un esperto prezzolato ebbe il compito di ricollocare il tutto nella residenza campagnola del Restelli, in una Cappelletta, dove tutt'ora si trova insieme al desco di marmo.

Un po' diversamente andarono le cose per gli arcosolii.

"Vedi, giovanotto, io potrei anche chiedere alla Diocesi di venire a riprenderselo, ma per una sciocchezza così mi bloccherebbero i lavori per mesi... Noi, invece, sai che facciamo? ... Di qualche metro... Le care salme nemmeno se ne accorgeranno... solo qualche metro più in là, nel chiostro... Ci sono state bene da vive, e ci staranno bene anche da morte."

Così accadde che quella stessa notte il Cavaliere ed il Guidotti riseppellirono l'intero cimitero.

"Ci faremo piantar su delle rose... bianche magari... le care salme non protesteranno..."

Una sincera ammirazione attraversò le iridi del giovane ragioniere che si provò a meditare sulle caratteristiche costanti della storia. Fatta da uomini come il Restelli, si diceva. Uomini che solo muovendo un dito hanno consegnato al tempo le loro decisioni. Paludi che diventano regge; foreste trasformate in città; rocce e marmi e

graniti che in templi e castelli e ville si trasmutano; conventi e cimiteri che in banche si convertono...

E si sentì smarrito e un po' compunto, il giovanotto, prevedendo che a lui sarebbe stato concesso di deviare solo il destino di qualche chiodo sulla parete di una casa in affitto.

Non lo sapeva, ma nei suoi virginali pensieri aveva preso in considerazione una delle peculiari caratteristiche del Potere.

E, fra tutti, il più innocuo dei risvolti.

I ricordi, i rimorsi, i ripensamenti, le maledizioni, le faticose ricostruzioni del passato... nulla di tutto ciò riuscì a togliere al Guidotti quella punta di spillo che dal mattino avvertiva conficcata nella carne all'altezza del diaframma.

Pungeva senza tregua da quando Silvia era sparita, involata quasi da un fragore di fulmini e rottami. E dall'uscita dell'architetto, ruminando i suoi pensieri, non aveva mai smesso di muoversi, come un automa, o una bestia ferita in cerca di sollievo. Si trovò vestito senza accorgersene e misurava a nervosi passi la distanza fra l'uscita di casa e la finestra che dava sulla strada.

Indovinava dentro la giallastra bruma della sera la folla delirante del Natale e dentro un gorgo di frasi intermittenti e spezzettate si riconobbe prigioniero di un copione. Inutile chiedergli l'Autore, se da lui fosse stato scritto o dalla sinergia dei fatti. Non avrebbe trovato una risposta esauriente in quell'attimo in cui si lanciò a precipizio, col cappotto mezzo indossato, giù per le scale, e poi, a piedi, controcorrente, sgomitando nella folla, pretendendo per se' un negozio vuoto e un commesso tutto intero a sua disposizione.

Avvertì il fumo delle caldarroste ed intravvide le lampadine appese al cielo. Lo irritò quello sciamare nevrotico di soldi, di piedi, di fiati condensati... e avrebbe voluto spostare il Natale da qualche altra parte.

Lo trovò un negozio semivuoto e magnetizzò l'attenzione di un commesso...

"Non so come potrebbe essere... ha le dita lunghe... affusolate... ha presente la Madonna del Parmigianino..."

Ma non fu questo a renderlo memorabile. Il commesso continuò a parlarne per tre giorni. Tutti quei carati in tre minuti non li aveva mai venduti.

Si trovarono su un pianerottolo vuoto, con un'aria da processione di Venerdì Santo, tutti e tre, il Paolo la Maria e il Guidotti, con il pacchettino oscillante all'indice destro. La Silvia aprì, tenendo al gancio la catena, lasciandosi inghiottire dall'ombra, affidandosi allo spiraglio per nascondere gli smeraldi degli occhi spenti dal pianto.

"Ma io ti voglio sposare..." fece il Guidotti continuando con se stesso un discorso da poco interrotto.

E il pianerottolo rimase ancora vuoto.

E lo prese un'ansia. Un'ossessione.

E, allo stesso tempo, il vortice orgasmico delle imminenti nozze.

Spaccato in due si sentiva. Due esistenze e due destini - inconciliabili, diversi - pretendevano di essere vissuti, e a lui s'imponevano impedendogli qualsiasi varco di fuga o, alla peggio, anche una disagiata scorciatoia.

Le rivelazioni dell'architetto l'avevano messo in uno stato di febbrile eccitazione. Convinto, senza tentennamento alcuno, dell'esistenza di un passaggio segreto tra chiostro e caveau - in testa di dover trovare a tutti i costi le relative modalità d'accesso e d'uso.

Anche rischiando l'uscita scoperta.

Di smascherarsi, se ancora l'assassino non aveva capito.

Di mettere in gioco la propria stessa vita.

L'Ineffabile Acrostico, come in cuor suo nominava la Morte, già da tempo con lui conviveva, gli ghermiva i pensieri, gli rubava il riposo.

E poco importava che si trattasse della sua privatissima - procrastinabile? - morte. O di quella già avvenuta al danno di uno sconosciuto.

Le due cose si confondevano in una. O meglio: risultava difficile al Guidotti "individuare i confini delle cose".

Lo "svizzero" - ma era poi davvero svizzero? e Silvia e lui quella mattina, avevano parlato della stessa persona? - ... lo svizzero gli pesava sulla coscienza come se fosse stato lui stesso ad ammazzarlo.

O forse di più. Perché non è detto che un assassino, dopo, necessariamente conosca il peso del rimorso.

Il Guidotti, sì. E semplicemente perché aveva impedito alla giustizia di fare il suo corso. No. Molto peggio. Aveva addirittura impedito che si mettesse in moto, la Giustizia; come molto spesso s'usa proferire profanando il tempio delle metafore.

"La Giustizia - si rodeva delirando il Guidotti - è come il Padre Eterno. E' un motore immobile. Lei, a dir la verità, dovrebbe stare ferma, e intanto far muovere tutto il resto. Non è la Giustizia che si mette in moto... è il mondo che dovrebbe camminare secondo giustizia...".

Scomodava l'Aristotele. E forsanche il giusnaturalismo. Ma i cerchi continuavano a non quadrare.

A una vittima era stata negata giustizia. Questo era il bandolo e il tormento.

E quell'uomo... non aveva forse una famiglia, una madre una moglie dei figli... lo stavano cercando? Lo piangevano morto? Vivevano un'atroce attesa sperandolo in vita?

E si era trattato di un regolamento di conti, o della drastica eliminazione di persona onesta e scomoda?

Alla seconda ipotesi il Guidotti si struggeva. Non solo evitata la giustizia, ma anche gli onori post mortem, la dignità e la gloria dell'eroe... e tutto questo - diciamoci la verità - solo per vigliaccheria, per un atto di ignobile vigliaccheria...

Guidotti cercava il suo riscatto: pretendeva che gli fosse resa la sua vita, mondata di quella macchia d'infamità. E avrebbe fatto qualsiasi cosa per raggiungere lo scopo.

Ma era a questo punto che il ragioniere "non distingueva più i confini delle cose".

Pretendeva l'affrancamento dal rimorso. Il riscatto dalla vigliaccheria.

Ma anche la vendetta. Lui stesso sentendosi vittima innocente di un delitto ai suoi danni consumato.

E ancora di più si struggeva quando pensava alla SUA banca. A come l'aveva lasciata ogni sera, per ventisei anni, tirata a lustro, inespugnabile, perfetta. Gustando l'infrantumabile silenzio dei saloni e degli uffici prima che calassero dentro l'edificio tutte le notti immobili ed incontaminate che ventisei anni possono contenere...

E poi vedeva corpi senza volto salire dai sotterranei, topi di fogna che invadono un tempio; sguaiati ed infangati - così li immaginava nel suo delirio - sporchi ed osceni che strisciavano la lordura dei piedi sui marmi e sui tappeti... che alitavano immondi fiati sui cristalli... e così portavano in giro le loro carcasse flatulenti, gli empî progetti ed i disegni di morte e di follia...

Nello stesso luogo che lui - ma sì! Diciamolo... - che lui con Amore aveva affidato alla casta attenzione delle notti e all'operoso entusiasmo dei giorni...

Vittima di un tradimento, si sentiva.

E pretendeva la sua vendetta.

Al limite dell'autolesionismo da depresso, per essersi scoperto vigliacco.

Agitato da passionali trame di vendetta, considerandosi tradito.

Folgorato da immagini catartiche e da desideri di espiazione, e rivendicando a se' il ruolo di giustiziere errante e solitario... così trascinava i suoi passi e i suoi giorni, ancora fra casa ed ufficio, costretto ad esibire per intimi e meno intimi l'aria sognante e distratta del promesso sposo.

Accadde per caso una mattina.

Forse l'unica mattina veramente invernale di quell'inverno misteriosamente clemente per rovesci geli ed intemperie.

E, altrettanto misteriosamente, prodigo di mutamenti e rivoluzioni, e relative liste di cadaveri e foto di massacri su carta patinata.

L'ottantanove... il novanta... anni anche aritmeticamente adatti per le grandi rivoluzioni... e Guidotti, anche lui, in cuor suo commentava.

Il disinvolto ludibrio di cadaveri. E lo sciupio. Come la sua privatissima salma svizzera. Sciupati. Inutilmente sacrificati al nulla.

E poco a poco voleva convincersi che Giustizia e Pietà s'erano per sempre allontanate dai terreni accadimenti, casomai fossero state, un tempo, presenti e coinvolte.

E ripescava nella memoria coriandoli di Hoelderlin... dileguano, cadono, soffrendo gli uomini alla cieca, da una ora nell'altra, come acqua da scoglio a scoglio gettata per anni nell'incerto giù...

E questo lo consolava. Che fosse provvisoria e temporanea la sua parte di spettatore impotente, di testimone imbavagliato, di complice coatto... una scelta alla cieca del destino. Ma poi tutti i conti sarebbero tornati, quando "l'incerto giù" l'avrebbe accolto, definitivamente stringendo il collo dell'imbutto e tritutando all'ostico passaggio carnefici e vittime, innocenti ed assassini. Tutti, allo stesso modo. L'importante era far quadrare l'oggi. Perché, il domani, l'irriducibile entropia della natura l'aveva già quadrato.

Ma anche l'oggi del Guidotti soffriva di quell'incerto giù, un po' più organico, un po' meno metafisico del primo.

Il sotterraneo, il passaggio segreto... quel luogo che nei pensieri del Guidotti era diventato il punto di coesione di tutto il suo Universo e l'unico luogo possibile dove poteva essere smascherata una consumata ingiustizia.

Ormai dalle rivelazioni dell'architetto tutti i sipari dei suoi pensieri solo dal proscenio di quel teatro s'alzavano e in una sola immagine svelavano tutte le innocenti ed invendicate salme della terra, accatastate, insanguinate, profanate... e qua e là vegliate - unica pietà riconosciuta - dai teschi sereni e santi delle clarisse.

Quell'incerto giù dominava silenzi e pensieri; ma non gli impedì, quella mattina, di avvicinarsi alla fontanella di bronzo del cortiletto, stregata dall'incantesimo del ghiaccio.

Nervosi ed avviliti, i voli dei piccioni appena sfioravano quell'annichilito monumento, e poi si allontanavano sotto le gronde o fra le tegole, arrendendosi alla sete, confidando nell'intervento del sole.

Al Guidotti, quelle magie piacevano fin da quando era bambino. Gli arabeschi di ghiaccio sui vetri delle finestre, per esempio, lo riportavano ad un'infanzia buona quando il freddo - nonostante tutto - si riusciva quasi a sopportarlo.

E così gli zampilli pietrificati, i festoni cristallizzati dell'acqua, il ghiaccio sospeso in trasparenze precarie... tutto questo per il ragioniere era indubbio spettacolo.

E soprattutto lo affascinava quel breve miracolo, quando l'incorruttibile Divenire dell'acqua, da altro si travestiva e, con millantato credito, per Essere si spacciava.

Giudicò normale e doveroso pretendere per se' il tempo per godersi quel regalo. E trovò anche il modo di riflettere su quanto riesca l'immobilità delle cose a render prezioso servizio alla conoscenza delle medesime.

Una targhetta di bronzo, involata da sempre alla vista dai fiotti inquieti e schiumanti, ora bella mostra di se' faceva, precariamente svelata dallo specchio del ghiaccio.

Un certo Biagio, figlio di Giovanni, aveva dato mano alla fontanella nel lontano millesettecentocinquantesette.

Che poi valeva a dire, nel testo originale

JOHANNIS BLASIUS FILIUS

FECIT

Proprio così, con quelle quattro lettere sfacciatamente nitide, inconsunte dall'acqua e rispettate dal tempo.

L'unico testamento del morto. Quell'ectoplasma di biglietto sul quale, a tentoni, erano state tentate e percorse congetture d'ogni tipo, dalla Democrazia Cristiana all'Anonima Alcolisti...

E al Guidotti, fulminea si rivelò la differenza che da sempre intercorre tra il cercar lontano e lo scavar vicino.

Potrei dirvi di una notte buia e tempestosa.

Ma non fu così.

Notte anonima di gennaio in cui soltanto alcune bianche nuvole slabbrate si contendevano la luna. E sotto quei silenzi freddi e siderali marchingegno' alquanto, affidandosi alle tenebre, manipolando la targhetta, in tutti i modi tormentando i suoi grafemi.

Fino a che non realizzò, complici il Caso ed il Destino, che di combinazione si trattava, e che gl'incriminati segni ruotavano proprio come ruotano i segreti delle casseforti.

E per fortuna che un cervello da meccanico, dotato di scarsa fantasia, ne aveva definito i ritmi ed il moto, confidando in una primitiva partitura.

D = un giro a destra e sei giri a sinistra

C = due giri a destra e cinque giri a sinistra

e così via, rispettando il numero delle lettere ai lati posizionate.

Quella che il Guidotti aveva sempre giudicato come l'inespugnabile claustrali' del luogo, non si diede più ne' per chiusa ne' per inespugnabile.

Oscenamente spalancò le sue aperture: i battenti del cancello, e quella d'una scala che scendeva a perpendicolo sotto il camminamento del portico, a ridosso del muro del caveau, inutilmente sorvegliata dalle quattro vele candide dell'arco.

E gli abissi inghiottirono l'ignaro ragioniere.

Clandestine e notturne operazioni, nel tempo, e forse per lungo tempo, avevano prodotto quello che in pochi attimi, irradiato da luce automatica ed improvvisa, si presentò davanti al genuino stupore del Guidotti.

Invidiabile Guidotti! Che in tempi tanto cinici fu baciato dal destino e posto così nelle rare condizioni di poter stupirsi - ancora - di qualcosa.

Se ne fosse già appropriata la carta stampata, sarebbe stata tutta un'altra musica!

A vederle scritte sui giornali, tutte le cose sembrano vere plausibili attendibili e scontate.

Travasate dai tubi catodici o legittimate dalle tipografie, sparse nel mondo a cercar contatti con la cosiddetta pubblica opinione... tutte le notizie s'ammantano di logica indiscutibile e certa.

E non è il fatto che fa notizia. Ma è la notizia che permette del fatto, la reale consistenza.

E' probabile che anche al Guidotti fosse talvolta capitato di disquisire attorno ai paradossi di McLuhan, ed anche di tirar le somme - sempre precarie - sui mass media e sui Poteri Occulti, quarti o quinti che fossero.

Ma non gli fu di molto aiuto, in tale occasione, ne' gli venne in mente, in quel momento, che i giornalisti e la sua banca potessero entrare in un più o meno immediato futuro in rotta di collisione.

Ne' lo sostenne per molto il riflettere sul fatto che ex- cimiteri, cadaveri antichi e freschi, cripte nascoste e segrete, armi bianche e taglienti, e pungente odore di denaro in sovrappeso... potessero essere i termini di una stessa equazione e per ciò stesso

razionalmente collegabili a depositi d'armi e ad accatastate casse ricolme d'opere d'arte e di banconote di provenienza dubbia ed incerta.

Sfuggì al Guidotti la razionale connessione.

Ed in questo sta la sua rara fortuna.

Nell'aver trovato STRANO ciò che solo alcuni mesi più tardi, la cosiddetta pubblica opinione (resta da stabilire se per troppa saggezza o troppa indifferenza) avrebbe promosso al rango di scontata banalità.

Che tramava semplici leggi l'alchimia del mondo.

Crollato sul pavimento, schiena contro il muro e divaricate le gambe, espressione da demenza senile, il non più ignaro direttore tentava di darsi un tono percorrendo cosmologiche tesi.

Semplici leggi, già!

E fin troppo disarmanti nella loro disonesta semplicità.

Oltre a ciò non erano più logici ne' ordinati i suoi pensieri.

Più che altro sulla pelle lo sentiva, sotto le unghie e sui polpastrelli.

Dentro le inferiori estremità rattrappite dal gelo della notte, dall'orrore della sorpresa. Dentro la muscolatura che si tendeva, dentro il sangue che aumentava la corsa.

Lo sentiva, sì, lo sentiva d'aver raggiunto infine il centro della questione.

L'antro segreto in cui il danaro lievita e il Potere si rafforza.

Il busillis delle apparenze.

Il motore segreto del mondo.

E una furia lo prese, concitata e devastante. Di rabbia e di vendetta.

E arrivò fin dove le sue moltiplicate forze lo portarono, Orlando e Rodomonte insieme.

Scardinò, massacrò, frantumò... angelo vendicatore che violento s'abbatte sull'ordine mistificante degli uomini e lo riporta alla sua primitiva forma...

"... il Kaos! ... il Kaos! - urlava il Guidotti - Questa è la forma che vi meritate, maledetti assassini..."

E transitò il ciclone nell'antro sconosciuto.

Relitti di legno, casse schiodate, fiumi di carta, innevate valanghe di polistirolo, segature paglie ed imballaggi... ed armi... e proiettili che in furor di grandine piovero sul cotto del pavimento in assordante rollar di biglie e schioccar di fruste... e vetri e frantumata terraglia... cartoni cellophane e banconote che in disordinati svolazzi ritornarono al suolo come e dove poterono.

Al suolo ci tornò anche lui, esausto, inebetito, pronto a consumare l'ultimo rantolo della sua follia.

E se lo vide davanti, il Restelli jr. con la sua faccia di burro e le mani tozze e grasse che parevan di gelatina.

Tanto ipocrita da credere che bastasse girar gli specchi per trovarsi di colpo a testa in giù.

Tanto volgare da sembrar falso.

Se lo vide davanti e... non faccia l'ingenuo, ragioniere - gli diceva - son cambiati i tempi... son cambiati... Investimenti alternativi, sono. Se un giorno o l'altro, dio ce ne scampi e liberi, capitasse qualcosa... di niente si può esser certi a questo mondo. E allora occorre tenersi pronti... difendersi... difendere... la patria... voglio dire... non altro che la patria...

E poi guardi tutto questo bendidio... ammuffisce, sa? Nelle cantine dei ministeri, dei musei, nelle chiese maltenute e buie... le par questo un bel servizio reso all'Arte?

Nelle belle case luminose di chi si può permettere... di chi s'intende... questa è la fine che vuol fare l'Artista... o che forse lei lo darebbe in pasto a cani e porci!... Ragioni, ragioniere, ragioni... lei sta esaminando le cose dal lato sbagliato... qui si beneficia l'Umanità, capisce? Si conserva, si rispetta, si dà alle cose il loro giusto prezzo... ci si prepara ad affrontar la Storia... ma dove le può trovare cose più ragionevoli di queste?

Creda a me, Guidotti, mi creda!

Marte ed Apollo sono i tutori del mondo. Armi ed armonia. Vede che son parole quasi gemelle?

Cosa crede nascondessero le cantine dei papi, e dei signori e dei re... e di tutti i potenti della terra?

La Bellezza nascondevano, e la Forza con cui difenderla. E lei che è un po' poeta, lo può capire... che dicevano i Greci? Kosmos e Kosmè... Ordine e Bellezza... Il bello della natura è il suo ordine, e l'ordine lo si ottiene solo con la forza, e non con la pietà.

Anche gli uomini, sa, anche gli uomini non possono sottrarsi a queste leggi... Lasci che dicano... che facciano... ma non si possono scardinare le leggi dell'universo. Una società è perfetta e bella solo quando è ordinata, e la Forza garantisce l'ordine.

Ed ora che sono finiti i papi i signori i re... me lo dica lei... chi può beneficiare l'Uomo, chi può difenderlo da se stesso? Siamo rimasti solo noi, m'intenda... Siamo noi gli Unti del Signore...NOOOOI...LE BAAANCHEE....

E gliele sibilò sul viso queste parole, impastate di burro e di saliva.

A dir la verità, noi sospettiamo che il Restelli j. fosse del tutto incapace di cesellare siffatti sillogismi.

Era stato il Guidotti, piuttosto, che nel delirio aveva coniato pensieri ignobili e perversi. I soli adattabili alla materia grigia del Restelli.

Spettro che ancora gli stava davanti.

"... ma io ti distruggo, sai... pazzo criminale... - riprese ad urlare il ragioniere rivolgendosi al vuoto - T'inchiudo, quant'è vero iddio... ti mando in galera! Cenere! Solo cenere deve restare di te e della tua banca!"

E ripresero le Erinni a rafforzargli le membra e a indebolirgli il lume del cervello.

"Porto via le prove... porto via le prove." Gridava qua e là inserendo bestemmie ed insulti e continuando a distruggere pacchi e cassette...

"Te, i tuoi complici, i mandanti, tutti vi rovino... vi rooviiiiinooo... Le prove! Me ne basta una ... e siete finiti. Intanto vi godrete un bello spettacolo quando scenderete qui la prossima volta... Il fiato sul collo vi farò sentire... il fuoco sotto le vostre luride chiappe..."

Sì! Voi farete sparire tutto... ma io mi porto le prove... le prove..."

E in quello stesso istante se la trovò davanti, anomala presenza in tutto quell'inferno.

"A te ti hanno rubato di sicuro... Ti porto via io... ti porto via..."

E poi, per due mesi buoni continuò a chiederselo. Perché mai avesse portato via proprio lei, quella Madonna che adorava il Bambino.

"Quanto risulta grande il mondo, se lo misura un cretino?"

Piccolo... maledetto e piccolo... E poi, con che metro si mette a misurare... un cretino?... Il cretino che sono... 'mbecille che non ce n'è altri...".

Spropositava, il Guidotti, e perdeva dentro di se' il filo dei suoi pensieri che andava sempre più intricandosi e lui lo lasciava andare senza opporre resistenza alcuna. Anche lui andava, d'altra parte, senza più avere il coraggio di mettere in discussione la meta di quella sua passeggiata, intricata, inerpicata, sudata, su per gli umidi corridoi della città alta, fiutando il lezzo dei cani e dell'urina dei vecchi, anche lui sentendosi un po' cane e un po' vecchio.

"Chissà perché gli artisti non abitano mai dove abitano i cristiani... sempre diversi da tutti devono essere! Guarda un po' se per fare il pittore è necessario venire fin quassù dove c'è odore solo di randagi, sbandati e tagliaborse..."

Ed ebbe un sussulto al pensiero dei tagliaborse, e smise di stringersi quel tubo nero al petto che si capiva lontano un miglio che non avrebbe voluto perderlo per nessun oro al mondo, e cominciò a volteggiarlo con disinvoltura davanti a se' come si trattano le cose vuote ed inutili; anzi come se il suo ingombro gli fosse di peso e di fastidio. Finì col batterselo a tempo sulla coscia, fischiando una marcetta inventata e indossando l'aria del perdigiorno.

"E' proprio una scommessa da imbecilli affidarsi al De Marzis..."

Ma che potrei fare altrimenti? E' un amico... lo era, almeno; è un intenditore... così dicono. Scrive sui giornali... e si è fatto un nome. E poi la decisione è presa: non la rimetto sotto terra questa roba... e non vado dalla polizia... Solo sapere da che parte può arrivare... questo sì! Potrebbe essermi d'aiuto..."

Al De Marzis ci aveva pensato quasi subito. Erano stati a scuola insieme e già fin da allora proprio non si capiva che cosa ci stesse a fare il Roberto a Ragioneria.

I compagni gli avevano coniato il soprannome di Rosso Fiorentino, per sintetizzare con quell'eponimo di gran pittore, la sua dissacrante parlata toscana, e certe sue idealità attorno alla dittatura dei proletari.

Allampanato, sguardo perso davanti a se'... divorava a dosi elefantine cataloghi d'arte et similia, e trascorreva pomeriggi interi in chiese, musei e gallerie. Si vantò una volta - e chi avrebbe potuto mai dimenticarlo? - di essere riuscito a farsi chiudere di notte dentro gli Uffizi. Nessuno poté - o volle - appurare quanto la bravata corrispondesse a verità... certo che il racconto di quella avventura occupò lunghe serate d'inedia provinciale quando, a vent'anni, l'inedia fa veramente male. E al Guidotti, quei ricordi, risvegliavano un sentimento inesprimibile misto di stima e di gratitudine e di quel certo rispetto che si nutre per le cose che non si capiscono.

Roberto in persona gli venne ad aprire, completamente nudo sotto un vecchio kimono da karatè che si gonfiava e sventolava come una bandiera al vento... ancora più allampanato, ancora più perso il suo sguardo.

Paolo, con sentimento predominante da esecuzione capitale, era pronto a sopportare tutti i barbari gesti dei vecchi compagni che non si vedono da un secolo, le pacche sulla schiena e le urla in controcanto...

"Ah, sei tu!" Fu l'unica cosa che Roberto triturò tra i denti, prima di fargli strada dinoccolandosi e strisciando un po' il passo con l'aria di uno buttato giù dal letto.

"Trovati un posto e siediti..."

Il Guidotti ci mise un po' a capire... Era un vecchio magazzino da ciclista e i resti di quel dignitoso artigianato erano sparsi ancora qua e là: Roberto non l'aveva svuotato: gli si era, semplicemente, sovrapposto.

Libri accatastati, tele, gessi, fogli immensi di polistirolo, barattoli di colore, tubetti, acre odore di smalti e di nitro che prendeva alla gola, cavalletti, stracci, un lungo tavolone, un tecnigrafo, qualche sgabello, quadri appesi alle pareti in mezzo a spettrali ruote di biciclette, camere d'aria color del minio che legavano quantità erculee di bristol arrotolati, due sdraio occupate da riviste, guide del telefono e fogli d'album schizzati, tre o quattro cuscini tipo tenda tuareg buttati sul pavimento... e un suono di man con elle facevano un tumulto il qual s'aggira sempre...

"Madonna, che casino!" sibilò in silenzio il Guidotti.

Roberto, nel frattempo, aveva sollevato la tela di una sdraio e con un colpo secco l'aveva liberata buttando a terra fogli, guide e riviste. Prese il loro posto, a corpo morto.

Paolo fece altrettanto con la seconda, e si stupì di quella sua disinvoltura.

"La Madonna del Segreto!"

In uno squarcio luminoso dei ricordi quell'immagine gli venne incontro da un passato sepolto. Per questo il De Marzis si era fatto chiudere dentro gli Uffizi: per passare una notte con la Madonna del Segreto.

Inutile cercarla nelle guide turistiche o nei libri d'arte: questo era il nome che le aveva coniato il Roberto - lui in persona - quando a diciotto anni (e chissà poi perché) si era innamorato della Madonnina del Lippi, quella di profilo, trasparente, volto d'alabastro incorniciato dall'ombra morbida di un velo. Bella da morire!

"L'unica vera Annunziata che sia mai stata dipinta!" andava dicendo ancora dopo tanto tempo, sollecitato dal nostalgico suggerimento del Guidotti.

"Sì! Davvero l'unica! Senza il repertorio d'uso... l'icona stereotipata con l'angioletto... il giglio in mano... il dito del Padre Eterno... tutte puttanate!... La graffiata del genio, invece... e chi può capire, capisca! Come si fa a dipingere un segreto?..."

Monologava, il Roberto. E del Guidotti non ravvisava nemmeno l'ombra.

"... e, in questo caso, il Segreto della Maternità... Ci sono momenti, ore e forse interi giorni e mesi... in cui la donna può concedersi il lusso di convivere con un segreto, di tenere per lei sola la Verità... prendersi il piacere sottile di lasciare che il mondo si bea della tua apparenza e non offrirgli possibilità alcuna di penetrare la tua vera essenza..."

E come si fa a dipingere un Segreto?

Questa è la cosa che mi fa maggiormente dannare!

E' un FATTO, la pittura! E molto spesso è anche l'Effetto di un Fatto... effabile, quindi... effabilissima...

Nuda e sola davanti a tutti, e tutti pronti a tradurla in parole...

I SEGRETI no, invece... non sono effabili... e se lo diventassero non sarebbero più segreti; diventerebbero FATTI...

Dipingere un FATTO, e nello stesso tempo, mantenerlo SEGRETO!... Capisci ora perché mi ci danno?...

L'hanno sempre trattata come un gingillino, un grazioso cammeo... la massima espressione del virtuosismo di un minore... e invece è la sfida più alta che possa lanciare un pittore..."

"Ma non è la Gioconda quella che ha tanti segreti...?" abbozzò temerariamente il Guidotti.

"Cristo! Ma come fai a confondere le due cose..."

L'ENIGMA! La Gioconda è l'enigma! C'è una bella differenza, sai... Se uno possiede un segreto, non puoi nemmeno sospettarlo... il segreto non esiste, è un fatto solo per chi lo conosce, e non è NULLA per tutti gli altri... lo capisci questo?"

Guidotti capiva.

"Ma l'Enigma no: l'Enigma è un fatto conosciuto da tutti, di cui però non si conoscono ne' le cause ne' le soluzioni... Ma non vedi che sguardo da baldracca ha la Gioconda? Non te ne liberi. Dovunque tu vada, non te ne liberi. Anche se la capovolgi, continua a guardarti, ad invitarti, a sfidarti, a sedurti..."

Scattò in piedi all'improvviso, gonfiando d'aria il Kimono, preso da un'insospettabile energia.

"Lo vuoi vedere lo sguardo della Gioconda? Di', lo vuoi vedere?"

Non aspettò una risposta, e Guidotti si trovò subitamente trascinato fuori dallo stanzone.

Raggiunsero un cortile interno, e poi un antro buio e maleodorante dove oggetti e mufte si moltiplicavano a vicenda, ma il Paolo Maria si era fissato su un unico atroce sospetto... vuoi vedere che ha rubato la Gioconda? vuoi vedere che è proprio lui il centro di questi traffici? Un falsario... è diventato un falsario, e al Louvre adesso c'è la tela del De Marzisi... dio santo, e adesso chi mi aiuta?... delirava in silenzio il Guidotti attorcigliandosi - e senza nemmeno accorgersene - sui gradini di una scala a chiocciola, strettissima, di ferro, che non voleva finire... In soffitta, le tele rubate, qua, le piazzano in soffitta...

Ma non finì in solaio. Sopra di un tetto finì. Sopra il tetto più alto della città alta.

"Solo per questo mi son comprato 'sta casa ammuffita..."

Roberto allargò le braccia quanto poteva, incurante del suo corpo nudo, del kimono un po' comico, gonfio e svolazzante, e girò lentamente su se stesso con gesti di trionfo...

"Eccolo lo sguardo della Gioconda! Lo vedi bene, adesso?"

Guidotti, forse, cominciava a capire e, forse, anche a balbettare qualche cosa, ma non ne ebbe il tempo. Roberto l'aveva assalito alla schiena e lo manovrava come fosse un burattino, imponendogli di girare su se stesso, a scatti sempre più violenti...

"Lo vedi... lo vedi? Da qualsiasi parte tu vada non te ne liberi, non te ne liberi... ti guarda sempre... sempre... e ti sfida, ti sfida... risolvimi, dai... risolvimi..."

A ridosso dei tetti più alti franavano i monti, e i boschi, sfacciatamente fertili e calmi. E poi franava l'azzurro del cielo sulle tegole basse; e tutto finiva dentro la

cupa piana del mare, e in fondo, dopo i voli dei gabbiani, dopo le ultime vele, i vapori bianchi delle nubi dissolvevano nell'aria la materia...

E al Paolo Maria risuonò in testa l'eco delle conversazioni giovanili e notturne...

" La Natura, vero? Questo dannatissimo Effetto senza Causa... questi Segni senza Significato..."

"Il segreto di Dio..." sillabò tristemente il De Marzis.

" Dio è il più grande pittore che abbia mai avuto l'Universo. Ha dipinto Fatti mantenendone il Segreto. E lasciando a noi l'Enigma."

In un crepuscolo di giovane primavera la tela del cielo cominciò a sbavare i suoi colori, indisponente, con la solita maestria di sempre. Misterica. Bizantina.

"E così anche a te l'han rifilata la Madonna del Ceschino?"

"E sarebbe?"

"Sarebbe come a dire una patacca. Ce n'è di grulli che credono d'aver sempre per le mani Raffaelli e Pieri della Francesca... e noi d'ambiente le si chiama le Madonne del Ceschino... Fa' un po' vedere, ragioniere..."

"No, vedi! So benissimo che non vale nulla... ma è per far contenta Silvia... sai che mi risposo? Silvia, appunto, va sempre in giro per mercatini e poi si vuol pure convincere di far affari... Questa - dice lei - che è troppo bella e che può valer qualcosa... A me invece mi son venuti certi dubbi... che non si può mai esser certi di questi tempi. Metti caso che sia roba rubata..."

Proprio così! Quasi fosse soltanto un capriccio di donna.

E intanto il cuore, mentre il Roberto si liberava del tubo e srotolava pian piano la tela, gli andava in giro da una scapola all'altra come il pallino del ping pong.

"Già! E vengono proprio a venderla a te la roba rubata!!! C'è la Svizzera, per questo, e l'Inghilterra, e poi l'America... - si mise ad armeggiare col cavalletto... a cercar la luce giusta, la posizione... - e te tu se' fermo al mercato delle pulci! Ma te tu lo sai da cinqu'anni in qua come siam messi? Di' un numero, dai di' un numero... te lo dico io: trentotto!!! Al giorno! Se ne involano trentotto al giorno d'opere d'arte. Vasi quadri teste busti cocci marmi legni argenti formelle capitelli robe di chiesa robe di tomba... va tutto bene. Per un po' le insabbiano in Italia, che stian zitte... che le si dimentichi, e poi... vvvvia! oltre frontiera, e chi s'è visto s'è visto!"

La tela se la rigirava fra le mani che' gli rimpiangeva di mollar la presa del discorso. Al Guidotti vennero le perle fredde sulle tempie.

"Pensa che c'è gente che se le fa rubare, intasca i soldi dell'assicurazione e poi vende al primo cliente senza scrupoli che si presenta. E ci guadagna due volte. E poi ci sono quelle che non hanno mai visto il bene di un inventario... dopo qualche anno gli è come se non ci fossero mai state. E poi tante altre storie che nemmeno te le immagini... ed è meglio se mi sto zitto... perché mi ci danno, sai... mi ci danno... Vediamo il ceschino va, ch'è meglio..."

L'aveva trovata finalmente, la giusta posizione. Luce naturale, incidente a quarantacinque gradi, davanti al finestrone, le spalle al Guidotti.

E fu nefasto.

Perché nel frattempo, al ragioniere ogni poro di pelle s'era andato convertendo in antenna, e l'avrebbe visto - oh! se l'avrebbe visto! - il sangue scorrer via subito subito dal viso del Roberto. Ma le spalle... con le spalle così...

Il De Marzis alquanto tramestò con monocli e lenti e grattatine di tela... ondeggiando davanti al cavalletto come un pennone di vascello in tempesta. Poi si quietò, davanti al quadro gli occhi fissi sulla tela, e si mise a parlare come se su questa terra non ci fosse mai stato.

"Lo vedi cos'è l'Arte? E' la Ricerca del Sublime... e te tu sai cos'è il Sublime?"

"Non so... presumo siano le cose belle..."

"Te tu va' d'accordo solo co' conti! Ragioniere se' nato e ragioniere morirai... SUBLIMEN, Guidotti!!! - stentorizzo' il De Marzis - al di là del confine dei nostri occhi... questo vuol dire! Ciò che non si vede! Te l'ho spiegato prima e te tu non hai ancora capito... Il nascosto, l'occulto, il mistero, il segreto. l'assenza, l'altra faccia della presenza... tu chiamalo come vuoi! Il SUBLIME insomma! Hai capito adesso?"

Guidotti sbarrava gli occhi più confuso che incuriosito. E annuiva anche, più automa che pensatore.

"Chiunque sia stato a dipingerlo... chiunque sia... sai perché l'ha fatto?... perché voleva guardare le cose che non si vedono... perché anche noi potessimo - dopo - spingere i nostri occhi fino a dove non potrebbero mai arrivare... solo per questo.

Dove si arriva una volta che si è forzato l'ultimo orizzonte...? la Divinità, se si guarda in alto... la Coscienza, se si guarda in basso... ma non importa, sai! Varcata l'ultima linea, tutto coincide... come quando si dice che le parallele s'incontrano all'infinito...

Questo quadro... e tutti gli altri quadri perfetti di questo mondo... sono il punto d'incontro delle due esistenze parallele, quella umana, quella divina... e tu vorresti dare un prezzo ad una cosa del genere?"

"No, vedi... io non..."

"Imbecille! - ristentorizzò il De Marzis - Lo so bene che tu no! Ma te tu vuoi sapere come campo io? Così! Arrivano qua, ignoranti come una suola vecchia, e chiedono e vogliono e pretendono... Quanto vale? Quanto vale?"

E se vale uno carico a dieci, e se vale dieci carico a cento! Lo fò apposta, capisci? Lo fò apposta..."

Guidotti non capiva. Solo vedeva negli occhi del Roberto accendersi una luce, un bagliore, un qualcosa che poco aveva a che fare con la normalità. E cominciò a tener sotto controllo la strada dell'uscita.

"A questo punto siamo arrivati con l'antropocentrismo!"

"No, guarda... - rincalzò il Guidotti sillabando e all'improvviso felice d'esser certo almeno d'una cosa - si dice an-tro-po, antropocentrismo..."

"Si', per i tardoni come te, che stanno ancora a scuola..."

Abbiamo spaccato il nucleo nel frattempo, o non te ne sei ancora accorto?

Belli i giorni in cui si stava al centro, e si tiravan le coordinate, i meridiani, i paralleli... da qui a là... da là a qui... tutto quadrava, l'alto il basso, il sopra il sotto... il sublime... e poi? e poi BOOOOOM!!!! Si è spaccato tutto, e siamo noi gli elettroni, adesso. Le schegge impazzite del nucleo.

E zampettiamo sui nostri livelli energetici... noi! Grilli imbecilli sul prato del cosmo... ticchete ticchete ticchete... attorno a cosa poi? Attorno alle cose fatte da noi!

Il Feticcio è il nostro unico centro di gravitazione!!! Belle le nostre macchine, le nostre idee... i nostri soldi, le nostre guerre... bello! bello! bello! "

E roteava per tutta la stanza, e giocava a fare l'elettrone impazzito, nudo come un bambino, svolazzante come il kimono.

Guidotti imbesuito smise anche di controllare l'uscita.

"Il mondo artificiale, capisci? Noi ruotiamo attorno a questo. Anche gli artisti... cosa si sono ridotti a fare? A cercare il Sublime dell'Artificiosità... come se potesse esistere una cosa del genere! E trovano solo barattoli di minestra... o di merda...

Ma io ho capito ormai cosa ci resta da fare! - Abbassò la voce, si fermò davanti al quadro - Vogliono che queste cose... Queste cose nate per far da ponte fra l'uomo e il Mistero... queste cose aeree arcane ineffabili... impagabili... vogliono che diventino potere, prestigio, danaro, investimenti... artificialità. Pura artificialità. Attorno cui gravitare per poter ancora credere d'essere qualcuno.

Ed io accorcio i tempi. Tutto qui.

E' una legge fisica, sai. Aumenti la massa d'attrazione, e quello che sta attorno collassa.

Il mio compito è quello di far lievitare la massa. Poi collasseremo tutti. Tutti dentro la nostra stessa merda. Amen."

E ripiombò sulla sdraio, sicuro di non essersi fatto capire.

"E' solo un pareggio di conti, niente di più niente di meno. In un certo senso mi riprendo il corrispettivo di qualcosa che mi è stato rubato. Da loro. - Gettò un'occhiata al Guidotti, fra la commiserazione e la complicità. - La COSCIENZA, caro il mi' Paolo, a noi ci han derubato la coscienza, a granellini, a morsettini,... sbocconcellata, sbriciolata... Che dico briciole!... Leggere, millimetriche abrasioni!... Ora il terrore, ora la resa ora lo sdegno... e il disinganno poi... e il disgusto... e l'impotenza... ma a piccole dosi, per carità!... Piccole e quotidiane... una specie di vaccino contro il virus del giudizio... Un giorno appresso all'altro, che neanche te n'accorgi, adagino adagino, e poi che passano gli anni i mesi i giorni ... e un grammo dopo l'altro gli è come non fosse nulla... e poi ti guardi indietro e dici: com'è andata che ero più pesante e adesso son leggero? Che m'han portato via qualcosa? e quando? e dove? e come?...Eh sì che son leggero, ora. E bischero. Che da mattina a sera mi do del bischero. E' che non puoi far nulla. E che cazzo denunci? Il furto dell'invisibile... ma un reato senza il corpo del suddetto... il reato non si configura... non esiste. Resti solo bischero e fregato.

E adesso te la voglio proprio dire tutta intera... Quando il De Marzis ce l'aveva, la coscienza voglio dire... allora lui poteva anche pensare e progettare e sognare e giudicare, soprattutto... perché a questo ti serve una coscienza... a separare il Bene dal Male... il Bello dal Brutto... il grano dal loglio... a farti dire qui devo cambiare, questo lo posso tenere... e ti serve anche a ricordare, la coscienza... e chi te la può dare altrimenti la Forma dei ricordi? Solo se sei cosciente, la Forma è salva... ma così, senza coscienza, quel bischero del De Marzis che può fare? Può fare solo quello che sto facendo... accelerare i tempi dell'Apocalisse. La distruzione totale. Che s'aprano le terre sotto i nostri piedi, che si spezzino le colonne del tempio... che le macerie ci ricoprano tutti quanti siamo, bischeri uguali senza alcun strumento di giudizio... e che muoia Sansone con tutti i Filistei...

Se ci sono le coscienze, allora sì che si possono fare le rivoluzioni!

Ora posso solo procurarti una catastrofe."

"Certo che il discorso è interessante - a mala pena farfugliò il Guidotti - ma s'è fatto tardi, sai..."

"Che me lo lasci il tuo ceschino? Altri tre giorni... così lo guardo meglio..."

"Tempo prezioso te ne ho rubato abbastanza... e poi la Silvia ha fretta... sposiamo fra un mese. Lo vuol mettere in cornice, proprio sopra il letto..."

"Va bene, va bene... non voglio saper altro! Portatelo via!"

Lo tolse dal cavalletto trattandolo come un cristallo, lo rinfilò nel tubo e lo tenne in mano fino alla porta.

Poi si pentì. Delle follie, forse. O del brusco commiato. E piantò negli occhi del Guidotti, i suoi, nerissimi e forti.

"Sentimi bene, Paolo. E vedi di capirmi, questa volta. Nessuno può dare un prezzo a questo quadro. Neanche il Padre Eterno potrebbe fare un prezzo. Questo quadro avrà solo il valore che tu gli saprai dare."

Guidotti rotolò di corsa giù dalle viuzze della città alta, riflettendo sulla pazzia degli artisti.

E sulle leggi della fisica nucleare.

Scheggia impazzita di nucleo mandato in fissione.

Non ne aveva mai vista una, e diosolosa se a quelle grandezze si può parlar così; certo che qualcosa di simile - nel frattempo - gli era capitato.

Come aveva detto il De Marzis? ... Grilli imbecilli sul prato del cosmo...

E lui, allora? Con tutti quei salti incoerenti... Ignominiosamente scalzato ora da una salma svizzera, ora da un deposito d'armi, ora da quadri rubati, ora da banchieri trafficanti ed assassini o, alla meglio, mandanti di sicari... E aveva ragione il Roberto! In questo modo sì che spariscono davanti a noi i possibili orizzonti, e la calma equidistanza di parallele che all'infinito s'incontrano...

Ed ora anche con Silvia saltava qua e là, senza sapere dove senza sapere come, in quel delirante gioco d'improvvisi scarti di prospettiva, che, senza il suggerimento del Roberto, non sarebbe mai riuscito a mettere a fuoco.

Qua e là saltava, temporaneamente zoomando sul problema degli inviti, dei confetti, dei bigliettini, del pranzo e del menù... e di tutte le altre cose che fanno da ludico corteo alle nuziali cerimonie.

Se ne stava lì, appoggiato al bancone, un po' distratto, un po' coinvolto, e guardava la sua Silvia-perla di fiume, alle prese con i nastri, i pizzi, i veli, i cristallini... le minuterie minute delle bomboniere.

E così lo venne a sapere: da un'occhiata distratta al giornale distrattamente posato sul bancone.

Che l'avevano ucciso.

E che era stato trovato dentro casa, in mezzo alle tele, alle ruote, alle camere d'aria.

Con indosso soltanto un kimono di seta.

Dell'arma del delitto non riuscivano però a farsene ragione. Sparita. Dopo aver lasciato mortali segni come di stiletto, o di pugnale sottile. Sottile ed affilato. Da non escludersi un'ipotesi di spada. Ma questo lo aggiungeva il ragioniere.

E il movente, poi? Ci può essere delitto senza movente? Brancolavano nel buio, gl'inquirenti. E, trattandosi di artisti solitari, fur fatti cenni ai tradimenti alle passioni alle macabre ossessioni.

E fu istruito un delitto di sesso e di furore.

C'erano tutti ai funerali. Il Restelli j. in prima fila, con tutti i consiglieri d'amministrazione, i delegati, gli associati, i garanti e i procuratori.

E tutta la miglior crema mercantile della città, dagli antiquari ai costruttori.

E al Guidotti venne di pensare che non tornano più gli assassini sul luogo del delitto.

Apprezzano piuttosto il vezzo di seguire la bara del defunto.

"Anche lei qui, ragioniere?! Lo conosceva bene?"

E lo guardava di sotto in su, l'Eterni, con lo sguardo di sempre, educato e incuriosito.

E al Guidotti i pensieri s'arrestarono, annichiliti.

Scelsero un bar e qualcosa di caldo, perché la nebbia del cimitero la sentivano ancora fin dentro l'ossa.

"E così era un compagno di scuola!"

E si lanciò giù a perdifiato, l'architetto, giù per l'erta di un discorso che tendeva soprattutto a dimostrare quanto la vita possa trasformare uomini e cose.

"E chi l'avrebbe mai detto! - concluse - Con tutta la stoffa che aveva! E l'intelligenza, anche, non gli mancava... Che inspiegabile fine!"

Il Guidotti riconobbe sul filo dei centesimi l'istante ideale in cui intervenire e tentò un precario equilibrio, ondeggiando fra il sorpreso e il sottinteso.

"E perché inspiegabile, architetto? Infine c'è sempre una spiegazione a tutto, a questo mondo..."

"Lo vede che anche lei lo sa, ragioniere! Quel ragazzo s'era messo a scherzar col fuoco... così, in bilico, sul filo del rasoio... Parlandone come da vivo, se l'è proprio cercata.

Io lo dicevo, sa! Lo dicevo che non si può godere dell'ospitalità del ladro, e poi pretendere di rubargli il piede di porco! Non è un mistero per nessuno, sa, non è un mistero come campava..."

"Perché? Come campava il De Marzis...?"

"Al soldo, ragioniere! Al soldo di tutti quelli che han soldi da buttare... Ben introdotto, sa, nei salotti e nelle alcove. E ricercato - ricercatissimo! - per i suoi giochi di prestigio!"

"Sarebbe a dire..."

"Illusionista! Un impareggiabile illusionista! Faceva scomparire e poi faceva riapparire. E tutto ciò che ritornava alla luce, era diventato, nel frattempo, un tesoro.

Chenessò, scompariva da casa Bianchi una terracotta che valeva dieci? Dopo un po' riappariva in casa Rossi, e già valeva cento...

In mano sua le attribuzioni incerte ritrovavano dei pedigree da leccarsi le dita... e le provenienze dubbie si rifacevano la verginità. Così lo aiutavano a campare! E con un dignitoso tornaconto: da dieci anni a questa parte si son riempiti le case di tesori d'arte, e adesso hanno più rarità che pidocchi in testa!"

"Ma poi si è messo a scherzar col fuoco..."

"Eh già! Vuoi turlupinare gl'imbecilli? Accomodati, dico io, sei libero di farlo! Ma dopo non puoi andarlo a seminare ai quattro venti...Guardi qua, ragioniere, guardi qua se non è vero quello che dico..."

E triò fuori da sotto il cappotto una rivista, bella, patinata, coloratissima...

"Anche la sua banca, sa, la pagava questa rivista... e veda un po' quello che ci scriveva... per esempio... per esempio... qui... ecco... E in tempi come questi in cui fin troppo si è profanato il sacro e sacralizzato il profano, l'Artista dovrà accorgersi che per lui è giunto il momento di percorrere a ritroso la sua strada... Ma si può scrivere peggio di così? Dica lei ragioniere... E più avanti... Incutiamo negli occhi impuri del profano il sospetto che la Bellezza dell'arte gli possa appartenere al prezzo di una

qualsiasi merce, e così, finalmente e del tutto, consumeremo il Furto della Bellezza e consegneremo ai nuovi barbari il mondo barbaro che si meritano... Per millenni l'Artista ha cercato di carpire al Cosmo le forme della Bellezza, e di ricrearle qui su questa terra... ora gli s'impone l'imperativo morale di rubarla, di farla sparire dalle cose del mondo, anche come lontanissima ipotesi... E' un gioco al massacro quello che ci aspetta, e misureremo in velocità il più forte... Se sarà questa classe egemone a distruggere per prima ogni forma di etica... o gli Artisti a distruggere anche il più lontanissimo sospetto dell'estetica... Chi arriva primo, non vince nulla; solo avrà la soddisfazione d'aver accelerato i tempi della Necessaria Catastrofe Futura...

Si può essere più pazzi di così? E se si vuol fare una cultura, venga da me, ragioniere... che le ho tutte conservate le riviste del De Marzis, con tutte le sue strane idee... e sa che si firmava con uno pseudonimo? ROSSO FIORENTINO si firmava... dica lei... ROSSO! Di questi tempi e con quel curriculum vitae... vede che se l'è proprio cercata?"

Tornare a casa, il Guidotti tornò a casa anche quella sera.

Ma con un macigno sullo stomaco.

E con la netta convinzione d'aver ucciso, oltre allo svizzero, anche il De Marzis.

Il complice - si diceva - il complice ha la stessa responsabilità del materiale esecutore...

Ma anche così non riusciva ad uscirne, da quel macabro gioco di specchi in cui era precipitato da sette mesi a quella parte.

Pian piano si convinse d'aver compreso le ultime parole del Roberto, e che il prezzo di quel quadro - quel quadro in particolare - altro non era se non quello dell'onestà.

Fino a notte alta restò alle prese con forbici e con colle e con vecchi giornali.

Proprio così. Nel modo più banale possibile.

Un anonimo biglietto che accompagnava la Madonna al più vicino commissariato.

Se volete saperne di più sulla morte del de Marzis andate a cercare agli Uffici del Carmelo.

E migliaia di volte continuò a ripeterselo. Anche quando vide il plico spedito sotto falso nome, timbrato dalle mani dell'impiegato, ingoiato dagli antri oscuri delle poste.

Ancora se lo disse, che ormai si era abituato all'idea di essere un vigliacco.

Così iniziarono furibondi i litigi contro gli avverbi e i connettivi.

Covo di loschi traffici, lavanderia rapida di puteolente denaro, fucina di cospirazioni e delitti.

Questo era diventata la SUA banca.

CONTRO di lui? NONOSTANTE lui? o GRAZIE a lui?

In quale fanghiglia, in quale sabbia mobile s'era andata a inabissare la sua onestà...?

Ventisei anni di onorato servizio e di bilanci aperti e chiusi.

Chiusi... gli occhi CHIUSI!

Un dubbio, un sospetto, un'indiscreta intromissione... mai nulla di tutto questo... Imbecille, coglione e complice...

"E ti piaceva! Cristo! se ti piaceva... la fila dei clienti e dei questuanti... gli untori in massa all'uscio del Restelli... i doppi petti i gessati e le autoblu... le folle dei garanti, dei presidenti, degli eletti, dei delegati, dei segretari pubblici e privati, dei tecnici, dei braccidestri, dei portaborse, degli amministratori, dei mediatori, dei prestanome, dei discreti collaboratori...

Ah! Il turbinio ingegnoso delle leve del comando! La fertile e febbrile creatività degli spostamenti di capitali...

Dio! Quanto prestigio aveva saputo macinare la Banca del Convento!"

Vanitas vanitatum...

Le deliranti insonnie lo risucchiarono nei gorgi devastanti della memoria.

" E ti piaceva non passare inosservato nelle vie del centro... nei bar... dentro i negozi... E quello chi è? E' il Direttore... tore... ore... del Carmelo... elo... elo...

Non ti voltavi nemmeno. La tua vanità amplificava l'eco, e ti godevi il bisbiglio, il sussurro, la deferenza discreta, il timoroso rispetto... con le spalle girate e un sorriso beota stampato sul viso... Bestia imbecille... Grandissima bestia...

Brillavi di luce riflessa! Il prestigio, il prestigio!

Ed era il fuoco dell'inferno... Dove lo trovi - ora - il bandolo del filo, il confine, l'accertato elemento di non compromissione... Sì! Insomma, perdio! Il modo di provare la tua totale estraneità ai fatti e ai misfatti...

Ero lì, ero lì, c'ERO anch'io... e allora? CONTRO di me? MALGRADO me? o GRAZIE a me?

Non andarci più nei bar, nelle vie del centro... Se scoppia la grana, te la saluto la deferenza, gli scappellamenti, i saluti..."

Sulla schiena se lo sentiva, gelido, penetrante, l'indice accusatore... prestanome, ladro, truffatore, manutengolo e, perché no?... già che ci siamo... colluso colluso colluso...

"Ma dove sta la Verità? Dio santo, dove sta la Verità?"

E bravo Guidotti! Come se la Verità fosse una bella signora, sempre disposta ad illuminarsi al sorriso, e a sostenere la luce violenta del sole... E magari abita in alto, in alto...; sopporti il peso della salita, arrivi alla sua porta, bussi, e la preghi

cortesemente di uscire fuori, e di farsi vedere - solo un momento - ... di brillare così davanti a tutti...

Bella fiaba, buona per i bambini e per i coglioni..."

Lo assaliva a questo punto il sospetto che la Verità - infondo infondo - abitasse nelle fogne o, comunque, in qualcosa di simile...

"Vai un po' a prenderla, se ci riesci... se sostieni lo schifo, il disgusto..."

Una notte - un po' bianca un po' nera - il Guidotti la passò a sfogliare tutte le riviste del De Marzis, che l'Eterni, con la sapiente cortesia del buon vicino, gli aveva prestato... anche per onorare la memoria del defunto...

Forse là dentro stava nascosto un lacerto un brandello un frammento un mozzicone di Verità... E gli Artisti - forse - non servono proprio a questo... a darti l'illusione di sfiorare ogni tanto qualcosa che somiglia al Vero...

ARTEFUTURA si chiamava la rivista. E la testata faceva letteralmente a pugni con la sottostante denominazione: Foglio d'appunti sul mercato antiquario.

Nel sottile e perverso piacere dell'ossimoro, della contraddizione... è qui che si nasconde la Verità?

Mise da parte subito, il Guidotti, le tentazioni metafisiche, e prese a sfogliare con minuziosa pignoleria... numero per numero, sommario per sommario, articolo per articolo... tutto quel che restava del Roberto...

Parole... parole che più nessuno avrebbe letto, uccidendolo così per l'ultima volta e definitiva.

Vanitas vanitatum... anche questa, anche la Parola affidata ai posteri...

E d'altre vanità trattava tutto il reso.

Bella, non c'è che dire, aveva ragione l'architetto. Che carta! Che colori! Che foto! Il dominio del dettaglio, la sublime delizia dell'occhio, la poesia delle cose... E il resto, più vanitoso ancora: le quotazioni, gli scambi, le perizie, le stime...

Qua e là il Roberto, ogni tanto, s'inseriva con commenti, riflessioni, monologhi... quasi quasi solo per riempire gli spazi bianchi fra le foto, un po' come fanno ormai tutti i periodici di grande tiratura.

Però brani di scrittura a grande effetto! Tanto per capirci di quelli che van di moda dagli anni ottanta in poi, e che si ostinano a rivendicare il primato della trasversalità del sapere, con l'unico effetto di mettere in luce - il più delle volte - il deleterio bradisismo delle nozioni.

A chi non è mai capitato d'imbattersi in giornalisti che scomodano la teoria dei frattali per spiegare Seurat, o il linguaggio binario per leggere il bianco e nero di Cartier Bresson...?

Ecco, il Roberto si avventurava in questo tipo di operazioni, e fu indescrivibile il fastidio del Guidotti di scoprire così - di punto in bianco - un suo mito grande della giovinezza, malamente inquinato dall'effimero delle sopravvenute mode.

Si costrinse a proseguire, con la morte nel cuore.

Fino alle Icone Russe.

Fortissime sul mercato, da quanto era dato a capire.

Che siano caduti per questo il muro, e le ideologie, e la guerra fredda, e gl'imperialismi bloccati ed opposti...?

Per sfondare una volta per tutte il mercato degli Argenti Proibiti. Per regalare al rampante occidentale di turno - a prezzi schifosamente irrisori - la bellezza di un Cristo Pancreatore incoronato d'argento...

Madonne bizantine dallo sguardo nero e lontano, occhieggiavano patinate e lucide dalle pagine dell'ultimo numero, a supporto iconografico di un delirante articolo, a dir poco.

Lo rilesse quattro volte, il Guidotti, rimanendo di gesso ogni volta, e noi, solo per apprezzare il suo sforzo, integralmente lo riportiamo.

"Si soffermi, il Lettore, con maggior attenzione sulle illustrazioni di queste pagine.

Sono oggetti - le icone - che trovano in questi anni spazio dignitoso nelle vostre case, sopra le scrivanie o dentro le vetrine dei salotti. E Voi, miei cari Lettori, le inseguite le cercate le acquistate...

Preziose collezioni bizantine sono andate ad arricchire sacrestie e parrocchie rigorosamente cattoliche e romane... e i fedeli apostolici le inseriscono a bella vista fra le pagane richieste delle Liste di Nozze...

Oltre al fascino indubbio del certo e sicuro investimento, quale altro segreto possiedono questi oggetti - non dimentichiamolo - di fede di culto di devozione... tale da poter scardinare, dopo secoli di dura contrapposizione, i giusti e insormontabili limiti posti dallo scisma più doloroso che ha lacerato la cristianità?

Perché la cristianità romana ora guarda e giudica (e cerca) con incredibile indulgenza i prodotti d'arte di una chiesa scismatica e contestatrice, per niente immune dall'eresia monofisita... peccatrice quindi fin dalle prime origini?

I vostri trascorsi scolastici non vi portano alla memoria l'oscuro e intrigante episodio dell'Iconoclastia?

Eppure dovrete ricordarvene ogni volta che, firmando un assegno o aprendo il portafogli, vi garantite il piacere di portare nelle vostre case un Cristo Benedicente o una Maternità... o una intera Iconostasi d'argenti smaltati...

L'intervento malefico di un demone eretico e scismatico è la causa reale di queste sublimi e divine fatture.

L'icona bizantina si fonda sullo statuto corrotto dell'eresia e del peccato, e, tuttavia, occupa appieno la dimensione della spiritualità.

E' veramente un demone quindi che la informa? Perché è solo al diavolo che appartiene la legge del ribaltamento, la sapienza mefistofelica della trasformazione del Bene in Male e viceversa...

Non voglio annoiarvi con un trattatello teologico; piuttosto desidero invitarvi a considerare appieno il valore del vostro acquisto, che non riguarda solo l'oggetto in se', ma anche il frammento di storia che in se' racchiude.

L'Iconoclastia - la cosiddetta distruzione delle immagini sacre - è solamente il rifiuto di concedere sacralità alle cose che appartengono all'uomo. Anche i santi, quindi, che, in quanto uomini parteciparono dell'imperfezione del mondo, non possono diventare immagine di devozione, ne', tantomeno, possono rappresentare un rapporto medianico con la divinità.

Per la Chiesa Orientale ed Ortodossa, greca nelle sue radici profonde, la Divinità necessariamente trascende le cose del mondo.

E' il tratto olimpico ed apollineo che alimenta nelle sue primitive origini la spiritualità greco- bizantina.

Gli dei vivono lontani, remoti e beati, questo è l'insegnamento di Omero. Il loro vivere è lieve, immune da fatica e da affanni, come il canto che da essi trae il respiro, come la melodia...

Comperate anche una copia dell'Hiperion di Hoelderlin e posatela accanto alle vostre preziosità russe, e apritela ai versi che cantano gli dei dell'Olimpo...

Camminate nella luce
per morbide vie, Geni felici;
aliti divini d'aria luminosa
leggeri vi toccano
come dita d'artista
corde sacre.

Fuori del Fato
come neonato che dorme
respirano gl'Immortali:
puro e protetto
in una gemma inavvertita
fiorisce eterno il loro spirito,
e gli occhi felici
splendono d'una calma
chiarità senza fine.

Il felice sguardo che splende d'una calma chiarità senza fine... è il Segno costante e rivelatore dell'Icona ortodossa. E' il dio greco, lontano ed apollineo, che non si cura delle umane cose e che da se' allontana anche il più larvato sospetto dell'Immanenza.

E questa è l'Eresia: la ferita antica che divide e divide i Greci da Roma, anche nei secoli che precedettero la storia terrena del Cristo.

Permettetemi un altro consiglio.

Se non l'avete ancora, acquistate anche una copia de I Fratelli Karamazov.

E riponetela lì, vicino alle vostre icone.

Perché, per amor di simmetria, ci vuole in casa anche un'Iconostasi Profana.

E' un' iconostasi il romanzo di Dostoevskij e volentieri lo smalterei sopra una lamina d'argento.

C'è un padre terreno, corrotto, come può essere innocentemente corrotta la materia. Un Signore del Mondo, quindi.

E quattro figli lo uccidono.

Il suo Creato si rivolge contro di lui e lo annienta.

Le quattro Creature dell'Uomo.

Ivan: la Ragione, l'angoscia e il piacere del dubbio, l'ansietà lucida della ricerca.

Mitia: la Passione, i sensi, l'eros, l'Istinto, la Vita per la Vita, la dionisiaca ed inebriante adesione necessaria all'amore che feconda e perpetua la Materia.

Alioscia: lo Spirito, la Fede, l'abbandono al Mistero, la totale adesione all'Amore distante di Dio.

Smerdjakov: l'Illegittimo, il Naturale, il Negato. L'incontrollabile - quindi - l'Inarginabile: la Follia, la mano cieca dell'assassino.

Dopo il Delitto, l'accertamento della Verità.

La Verità! Nulla di più lontano dai Tribunali dell'Uomo!

La bilancia della Giustizia si spezzerà un'altra volta sotto il peso dell'errore giudiziario.

Ciò che sfugge ai giudici è la chiamata di correatà, la complicità latente dei figli. Ognuno a suo modo ha ucciso il padre, ma non tutto può essere contemplato nel Codice Penale.

Sarà Mitia a pagare un delitto non materialmente commesso, perché la passione - così innocente davanti agli occhi limpidi della Natura - è sempre colpevole se filtrata da quelli meschini e offuscati degli uomini. Il vero delitto di Mitia è il Desiderio. E' pur sempre una colpa che va espiata.

La mano acefala di Smerdjakov, pur essendo l'efficiente causa del delitto, ne uscirà impunita.

Ed anche Ivan - che l'ha inconsciamente provocata al gesto - non troverà ascolto presso la giustizia terrena.

Logico che sia così: è il fattore costante di tutti i crimini della storia. Uomini ragionevolmente ragionevoli fanno sempre offrire appropriate armi alla forza cieca della follia. Nessun tribunale terreno sarà mai in grado di giudicare simili delitti, di coglierne - impalpabili - le segrete implicature.

E c'è Alioscia, infine: il Grande Assassino.

Perché la sua arma partecipa della Grandezza Distante del suo Dio, Creatore e Annientatore, solo come può esserlo la remota, apollinea, bizantina divinità.

L'arma annullatrice del Perdono.

Non può appartenere alla Giustizia terrena il divino lusso del perdono.

Se io - per esempio - perdonassi il mio assassino, mi macchiereì della sua stessa colpa: annullando il suo gesto, annienterei all'istante la sua esistenza, come lui ha annullato la mia: io diventerei allora il carnefice del mio assassino, e forse peggio, perché non riconoscendo più il crimine, negherei addirittura l'esistenza della vittima...

Non sopporterei un simile peso per l'eternità.

Ed è questo, infine, il fascino segreto, demoniaco ed eretico, dell'Icona: più Dio si allontana dalle cose terrene e più agli uomini sarà concesso di alimentare il sogno di una terrena giustizia.

E' la grandezza immortale della cultura greca: etica - superbamente etica - proprio perché lontana da Dio.

Ed è anche il sintetico giudizio di Dostoevskij...

"Dio non esiste... allora nulla ci è permesso..."

E, più d'ogni altra cosa, non c'è permesso di perdonare..."

Ma che diavolo gli era successo nel frattempo?

Guidotti, basito e rigido, non se ne faceva una ragione.

Non avrebbe dovuto perderlo di vista il Roberto... Un massimalista pragmatico marxista che si va a ridurre a straparlare di divinità lontane e vicine... Ma era così cambiato il mondo, fra un bilancio d'apertura e uno di chiusura... E nessuno l'aveva avvertito...

No, non avrebbe dovuto perderlo di vista, il Roberto.

E tutte le lunghe notti parlate di parole pesanti e leggere che con lui aveva trascorso a vent'anni, quando le notti sembrano fatte apposta per parlare...

"... e che ti vuoi aspettare, grillarello mio! Da un continente di mercanti allupati, di bottegai incontinenti e di politici tagliaborse... che tanto hanno fatto e tanto hanno brigato fino a inventarti il Purgatorio pur di lavarsi in fretta le coscienze dai peccati... Che ti vuoi aspettare? Che costì si fabbrichi la Giustizia...?"

Proprio qua, dio buono! Dove il peccato lo si coltiva quasi fosse un'orchidea... anche post mortem, lo s'annaffia, lo si concima, lo si cura tutto appunto..."

E poi, e poi che diceva il Roberto?

E che si ricorda più! Quanti anni sono passati da quelle notti... E proprio adesso, proprio adesso che qualche domanda volentieri l'avrebbe fatta al Roberto... proprio adesso...

Quella storia della complicità - ad esempio - delle segrete implicature, delle impalpabili connessioni... Volentieri gliel'avrebbe chiesto se basta tener gli occhi chiusi, per diventar dei complici... Chissà se è una colpa anche l'omessa vigilanza...

Ma non c'era più il Roberto...

"Questo schifo d'intellettuali! Proprio quando c'è più bisogno di loro... o spariscono, o muoiono, o si fanno ammazzare...!"

Già! Farsi ammazzare!

Così, proprio nell'ultimo articolo, come se gliel'avesse detto in faccia all'assassino... Son qui che t'aspetto, ammazzami, ma sappi che non ti perdono...

"Dio! Se se ne accorgono, quanto c'inzupperanno il pane! La fine tragica ed ambigua... gl'inquietanti presagi dell'artista... il Poeta e l'Assassino... e fabbricheranno un'altra Marionetta di Morto, e il Roberto si rivolterà nella tomba...

Balle!!! - sbottò esasperato il Guidotti - Tutti, almeno una volta, guardandoci allo specchio, la vediamo in faccia la nostra vita, la nostra morte... ci spaventiamo, giriamo gli occhi da un'altra parte, e rimuoviamo rimuoviamo rimuoviamo... Gli artisti no! Tutti gli istanti della loro esistenza, li passano insieme alla morte... E' il loro mestiere quello di mantenere lucidi gli specchi...

O il loro alibi, forse... Dove sono LORO quando io inciampo fra i cadaveri ad ogni piè sospinto?! Forse che non sono tenuti a vigilare... LORO??!!

Che se lo chiedano, che se lo chiedano, una volta tanto... Quello che accade, TUTTO quello che accade... è CONTRO di loro? MALGRADO loro, o GRAZIE a..."

E riprese, snervante e insonne, la lotta contro gli avverbi e i connettivi.

Luna di miele!

Dentro una primavera di latta. Grigia, piovosa. Di manganese e mica.

E in sovrappiù Silvia non volle intendere ragioni.

Non poteva - proprio non poteva! - rinunciare a Venezia.

"Doppia dose d'acqua!"

Sospirava in sordina il Paolo Maria, intuendo l'asfalto che spariva di sotto i piedi, sopra il Ponte della Libertà.

"Devo recitare la parte del romantico svampito... o posso farne a meno?"

Silvia lo ignorò, alzando leggermente le spalle.

Decise che il mondo poteva andare avanti un po' per conto suo; si chiuse in un cupo mutismo, si lasciò ingoiare dal labirinto arcano delle calli dei portici dei ponti.

Subì, senza opporre resistenza alcuna, le decisioni di Silvia, i fetori dei canali, il viscidume dei gradini, la diaccia umidità del giorno, i cancri da muffa da alghe da sale da nebbie da fumi da abbandono da putrefazione... che sfarinano e consumano un simulacro di città.

E dondolava un po' nell'andatura, convinto di trovarsi a bordo d'uno zatterone in breve destinato al naufragio.

Si rifiutò finanche d'interpretare gli stupori di Silvia... ora per la vera d'un pozzo ora per due colonne ora per le grate antiche di una cancellata... Lei si divertiva con un gioco di cui lui non comprendeva né il fascino né l'utilità.

Furioso incespichio di voci di uomini e di merci a Rialto, e moltiplicati gli stupori di Silvia.

Inaspettata l'aggressione di vetri e di vetrine, di oggetti e di ciarpame - in violento disordine in ruffiano richiamo - un poco più giù alle Mercerie... e il Guidotti infranse il voto del silenzio.

"Questo è un casino da Disneyland... con l'aggravante d'essere fatto per la demenza degli adulti... guarda, piuttosto le Chiese... piuttosto..."

Ma Silvia non ascoltava, rapita, in estasi, ammaliata dai cristalli...

"Entro qui per vedere una cosa... pochi minuti... davvero..."

E gli sgusciò via dalle mani, anguilla di fiume attratta dal luccichio delle perle.

Fra i denti triturò un'imprecazione, ed essendo già a conoscenza della lunghezza soggettiva dei minuti di Silvia, andò a cercarsi un caffè, ancora dondolando dentro il suo privatissimo naufragio.

Maschere maschere maschere bicchieri bicchieri bicchieri collane collane collane merletti merletti merletti... sic transit gloria mundi! E mettiti l'animo in pace gloriosa signora dei mari... ciarpame ciarpame ciarp... e gli restò a mezz'aria la cantilena dei pensieri, andata del tutto in paresi davanti all'antro nero di un negozio senza luce.

Un guanto un tricorno una bautta... il suo scarno corredo.

E stava lì, unica luce siderale nel suo acciaio temprato, sprezzante e minacciosa nel suo motto.

La spada.

QUELLA spada.

Dardo lanciato dall'arco teso... così infilò la porta dell'antiquario e subito andò a guardarsela e a sentirne il peso nelle mani.

“Che furia, 'sti foresti!”

E il padrone gli fu subito alle spalle, piccolo vecchio e grigio, confezionato in un nero grembiule sdrucito ed antico, gli occhialetti d'oro sul naso.

“Ea meta xò, ea meta xò! Ma cossa el crede?... Le xè pressiosità...” La metta giù! Ma cosa crede! Sono cose preziose.

Furente e latrante come cagna spaventata per i suoi cuccioli.

“Mi scusi, mi scusi... è che la trovo bella... cioè... interessante...”

“Bella!? Interessante!? Cossa me toca de sentir ancuo! 'Sto mona...” Cosa devo sentire oggi! Questo imbecille!

Guidotti non si sognò nemmeno di reagire all'insulto, anche perché giudicava logico arrendersi ai vecchi sclerotici e rimbambiti, e s'infilò dritto nella scorciatoia.

"Quanto costa?"

L'antiquario si mise a fare smorfie come fossero risate.

"Quanto ea costa? Bravo iu... el va dritto al sodo, vero? Sfido mi! Tuti i foresti i sa come se fa a andar dritti. I ga e strade giuste, eori. Se ti vol andar a destra ti giri a destra, se ti vol andar a manca ti storti a manca... Ma i venexiani no, caro putin de dio... i venexiani no i pol andar dritti... se i tira dritto i finisce in canal, e se i volta a destra un caso su dò i se trova a sinistra...Solo par i mona i gà inventa le strade drite! No ghe xè drita e no ghe xè manca in 'sta sità... el sa iu come se regoemo nialtri? Gheo digo mi: Davanti, Dedrio, De fianco, In Fassa, Xò dal ponte e Rente el canal!" (Bravo lei! Va dritto al sodo, vero? Sfido, tutti gli stranieri sanno come si fa ad andare dritti. Hanno le strade giuste, loro. Se vuoi andare a destra giri a destra e se vuoi andare a sinistra giri a sinistra. Ma i veneziani no, caro giovanotto, i veneziani non possono andare dritti, se vanno dritto finiscono in canale e se girano a destra una volta su due si trovano a sinistra... Solo per gli imbecilli hanno inventato le strade dritte! Non c'è destra e non c'è sinistra in questa città... lo sa lei come ci regoliamo noi? Glielo dico io: davanti, di dietro, di fianco, in faccia, giù dal ponte e lungo il canale!)

Computò sulle dita, il vecchio, e continuò a computare il suo discorso sbilenco.

"Primo: Davanti: la spada no ea xè in vendita perché a ga xà un paron. Dedrio: ea xè qua perché ghe xè sta fato un restauro e adesso ea me fa un poco de mostra. De fianco: anca se ea fusse in vendita, ea val cussì tanto che iu nol podaria comprarla!

E adesso el vada fora, el fassa el ponte e el sparissa nel canal!" (Davanti: la spada non è in vendita perché ha già un padrone. Didietro: è qua perché è stato fatto un restauro e adesso mi fa un po' di vetrina. Di fianco: anche se fosse in vendita, vale così tanto che lei non potrebbe comprarla! E adesso vada fuori, faccia il ponte e sparisca nel canale!")

Che fu come dire al Guidotti di non sognarsi nemmeno di mollare la presa, ma di restare lì, anche a costo di strangolare l'antiquario.

"Non faccia così, la prego. Discutiamone un po'... Io sono un collezionista, e se la spada oggi non è in vendita, potrebbe esserlo domani... lei mi dà il nome del padrone... non si sa mai..."

"Aaaahhhh cussi! El xè un coessionista! E el no se gà ancora acorto de che spada ch'ea xè!?" Così! Lei è un collezionista! E non si è ancora accorto di che spada si tratta!?"

"Certo, certo che me ne sono accorto! - mistificava il Guidotti - Diciamo che è la spada che tutti noi sogniamo di avere sopra il letto, un giorno o l'altro..."

"Bravo! - replicò ammansito l'antiquario - pezo de l'araba fenice... el Gronchi rosa dele armi bianche...che a esser scetto, ghe digo, par mi e xè tute sempiae... ma in ogni coession che se respeta ghe vol una legenda..." Peggio dell'araba fenice. Il Gronchi rosa delle armi bianche... che a esser sincero, le dico, per me son tutte scempiaggini, ma in ogni collezione che si rispetti ci vuole una leggenda.

"Giaaaa' ...proprio cooosi'...la leggeeeenda..."

"... della spada di Carlo V!"

E al Guidotti non parve vero d'aver fatto crollare così di fretta l'antiquario che, preso in contropiede, continuò per conto suo a monologare.

"Sempiae, ghe digo, sempiae! Odio! El tratà de scherma de Xentil dei Bori el xè vero, autentico. El sta a Mian. Ma sue iustrassion de Leonardo da Vinci gò e me remore. E xè andae perse. E chi pol dimostrer che 'sta spada sia stada fata su uno de quei disegni? Nissun, ghe digo. Ma tuti i continua a crederghe. Comissionada da Carlo V, pò, su questo se pol discuter... l'epoca ea ghe xè, arxento de Spagna, temprà de Toledo... Proprio un pecà da dio ch'ea sia un fià sbecada... ma no fa caso, cussi antica ch'ea xè! Vero che spade cussi a sto mondo no ghe ne xe' tante?" Scempiaggini, le dico. Oddio! Il trattato di scherma di Gentile dei Borri è autentico e sta a Milano. Ma sulle illustrazioni di Leonardo da Vinci ho i miei dubbi. Sono andate perse. E chi può dimostrare che questa spada sia stata creata da uno dei suoi disegni? Nessuno dico. Ma tutti continuano a crederci. Commissionata da Carlo V poi su questo si può discutere, l'epoca c'è, argento di Spagna, temprà di Toledo... <proprio peccato che sia rovinata, ma non importa così antica com'è. Vero che spade così a questo mondo non ce ne sono tante?"

"No, proprio no..."

"La spada dea giusstissia!!! - proprio così: con quattro esse! - La giusstissia imperiale e quella divina, unite insieme..." Sussurrò con aria cospirante l'antiquario.

E al Guidotti venne di pensare che così miseramente privata della sua bella zeta sacra e autoritaria, il mucchietto che a terra restava era soltanto quello di una giusstissia da osteria.

"Beh certo! Anch'io metterei delle riserve... sulla faccenda dei disegni di Leonardo, voglio dire. Però, mi creda, saprò dimostrarle la mia gratitudine... se lei mi desse il nome del proprietario..."

"Aaahhh! Ma el xe' recidivo iu!/? El vol andar sempre drito? Come 'sti mona de ancuo che solo perché i vede quel che sta davanti i crede de saver anca queo che sta de drio!!! Un corno! ghe digo mi, un bel corno! No sse pol! El me capisse? No sse pol pretender de cognosser el cesso de casa giudicando daea fassada! Ch'el me scolta. Ch'el me daga iu a mi el so nome e vedarò mi quel che podarò far! E basta d'acordo cussi!"

Ma è recidivo, lei. Vuole sempre andare dritto! Come gl'imbecilli di oggi che solo perché vedono quello che sta davanti credono di conoscere anche quello che sta dietro. Un corno! Non si può! Mi capisce? Non si può pretendere di conoscere il gabinetto di casa giudicando dalla facciata! Mi ascolti... mi dia lei il suo nome e vedrò quello che potrò fare e basta d'accordo così."

"Posso guardarla ancora un po'?"

"Ch'el varda... ch'el varda... ch'el vardar no fa buso..." Guardi. Guardi. Che il guardare non fa buchi.

Lasciò le generalità, il Guidotti, e se ne andò via con le spalle più curve, convinto di essersi trovato proprio davanti all'efficiente causa dei delitti.

Si ritrovò con Silvia, dentro il labirinto. Proseguì trasognato, senza nemmeno accorgersi della Piazza, delle Procuratie, del 22 marzo... anche se Silvia in tutti i modi si ostinava a fargli credere che quel pezzo di città era l'equivalente dei Campi Elisi, anche la stessa luce di Parigi, come una perla grigia... S. Maurizio... Santo Stefano... l'Accademia...

E fu sul ponte dell'Accademia che rimise in sesto il dedalo dei suoi pensieri.

Sospeso lì, fra acqua e cielo; e il dondolio diventò vertigine, quando si vide in precario equilibrio dentro il vuoto.

"Città di pazzi! Fatta di muri di ostacoli di trappole... e si permette poi di finire così, diventando infinita... solo mare e solo cielo..."

Finisce, sì. E' qui che finisce la terra dell'uomo, con la conferma di smisurati orgogli. Senza alcun diaframma d'umiltà o di soggezione. Ne' una striscia di sabbia. Ne' un respiro libero del vento.

Tutto si è preso l'uomo, fino ai confini del mondo, fino all'inizio dell'abisso, fino a quell'aprirsi imperioso dell'acqua e alla dissolvenza del primo orizzonte, che pur avrebbero dovuto costringerlo a piegarsi.

E Mercurio - dio di traffici e di truffe, terrestri ed infernali - è pronto a balzare dal limite dell'ultima terra ordinata dall'uomo, e c'è lo spazio intero davanti a lui, ovunque il suo volo lo porti: o alla vittoria, o alla conquista, o alla riviera nera d'Acheronte.

"Sì, sta proprio qui il riassunto della storia..."

E tutta quell'acqua, tutto quel cielo, e il vento che dal Bacino al Canale furioso rimbalzava con il ruggito di belva caduta in trappola, e la terra che gli mancava sotto i piedi... lo sconquassavano nel corpo e gli portavano via la testa... e si strinse a Silvia, per non cadere.

"Lo sapevo che prima o poi avresti fatto il romantico..."

Le sfiorò la guancia con le labbra, e all'istante comprese che già su questa terra s'incontrano le parallele.

S'incontrano, ma non si vedono.

"Si è insediato! Proprio lì, nell'ufficio del Presidente!"

"E non molla, accidenti a lui, non molla..."

"Ma sarà una cosa seria...?"

"Boh... così è se vi pare..."

"Scherza tu con le citazioni! Lo sai che mi hanno telefonato? Da giù, dall'ultimo posteggio sotto la piazza! da stamattina c'è un viavai di macchine blu, da mozzare il fiato... E un cordone di sicurezza, anche! Non farebbero passare il Padre Eterno!"

"Ma che c... combinano?"

"Giornalisti, sai? Pare che siano stati avvistati anche i giornalisti..."

"Un'inchiesta, ti dico. Proprio qui in banca... l'ho visto io il Commissario, e adesso è dal Restelli..."

"Ma c'avrai le allucinazioni..."

"Già! E i quattro borghesi con la pistola sotto la giacca che stanno là fuori... sono fantasmi anche loro?"

"Oh, bravo Guidotti! Giusto te! Ci vuoi spiegare cosa sta succedendo?"

Un vocio da stazione centrale, quella mattina in banca.

E non c'era un documento - uno solo - che avesse conservato un brandello di significato. Tutti lì, con gli occhi e le bocche rivolti al secondo piano.

"Ma che volete che ne sappia io! - fece eco il Guidotti - Ne so quanto voi; e abbiamo l'ordine di stare a disposizione. L'ha detto il Commissario..."

"Ma allora c'è il Commissario..."

"Ma sono due ore che te lo sto dicendo..."

"Porca vacca..."

E lasciamoli lì, i colleghi, con tutti i loro stupori; increduli; allibiti.

E lasciamo lì anche la faccia del Restelli che dal mattino s'aggirava più tirata di un cavo d'acciaio all'ultimo stadio della tensione.

E la Silvia! Della Silvia non parliamone neppure! Tutta presa com'era dall'affanno di carpire indiscrezioni, che di diritto le spettavano: come moglie del direttore, come segugio sguinzagliato dai colleghi.

Ma il Guidotti era una tomba.

Sepolcro che custodisce intatte le sue memorie.

E veramente un po' morto si sentiva: stava il Giudizio Universale davanti a lui. Ma non avrebbe mai supposto d'arrivare al cospetto del Giudice Estremo in quelle condizioni: complice e vittima; innocente e responsabile; sincero e spergiuro; martire e carnefice; perseguitato e persecutore.

"Come farà il Padre Eterno a dividerci in due parti, bianca e nera... una che va in cantina, una sul tetto...?"

E il Belli gli annebbiava i gesti ed i pensieri.

Ma venne, il suo turno. Nell'ufficio del Restelli, davanti al Commissario.

Se aveva mai conosciuto il De Marzis, innanzi tutto. E frequentato. E con quale assiduità. E gli erano note le attività del De Marzis? E comuni conoscenze... si

poteva parlare di comuni conoscenze? E dei rapporti che intercorrevano tra la banca e la vittima... ne sapeva qualcosa?

Non si può immaginare testimonianza più sincera e circostanziata.

E certi versi di Dante prevaricarono quelli del Belli... io ch'era d'ubidir desideroso, non gliel celai, ma tutto gliel'apersi...

Ed obbedì, il Paolo Maria. Oh, se obbedì...

Che erano stati insieme a scuola, che non si erano più frequentati... qualche volta un caffè in piazza... che non ne sapeva niente, ne' di attività illecite, ne' di banche, ne' di comuni conoscenze. Amen.

E quasi fino alla fine obbedì.

Fino al malaugurato evento.

Colpa del commissario. Distratto e sconsiderato. Perché deve star scritto da qualche parte, perdio!, che il deporre e il confessare sono tutt'uno, e il segreto, ci vuole! Accidenti se ci vuole il segreto!

E invece no.

Fu come un rito, scontato e irrilevante.

E proprio in presenza di Silvia fu celebrato. Quando entrò, anche lei per ottemperare alle correnti circostanze, e al commissario venne la bella idea di allungarle una foto segnaletica accompagnata dall'usuale didascalia... l'ha mai visto questo signore...?

"Oh, sì! - aveva confermato fulminea - lo riconosco dal cappello... è svizzero... ed è venuto qui a settembre..."

Un paio di occhi pensanti, da commissario sospettoso ed incredulo, incrociarono lo sguardo di Silvia, che aveva preteso, a quel punto, di sottolineare l'indiscusso valore della sua professionalità.

"Fa parte del mio mestiere ricordarmi dei clienti! E aveva anche un appuntamento con il Presidente in persona..."

E l'ultima informazione la passò con una voce di pietra.

"La ringrazio molto, signora... e complimenti! Lei potrebbe fare di tutto con una memoria così...Scusi, direttore, le rubo ancora un minuto... lei l'ha mai visto questo signore?"

Il Guidotti prese in mano la foto. La passò un paio di volte da destra a sinistra e da sinistra a destra. Un po' l'esaminò come se fosse miope. E un altro po' come se fosse presbite.

"Mi dispiace. Non l'ho mai visto." Fu la sua conclusione.

E Silvia sentì aprirsi il pavimento sotto i suoi piedi.

"Ingrato! Sacrilego! Bugiardo e spergiuro!"

Urlava la Silvia Baldini Guidotti, ancora un po' Medea e un po' Medusa.

"Ma come si fa a dimenticare tutto così...?! E' stato proprio lo svizzero che mi ha fatto credere che tu ti fossi accorto di me..."

E dall'urlo transitò al lamento.

"E' un po' come dimenticarsi dell'anniversario! Imperdonabile, sai, imperdonabile... e proprio tu me l'hai chiesto se l'avevo visto il Nostro Caro Vecchio Cliente con cui scambio sempre qualche battuta..."

Ed il tono di voce era ormai diventato una matitona blu che lasciava segnacci a destra e a manca su tutte le parole...

Intanto il Paolo Maria ascoltava flemmatico ed assente, occupato più che altro da attività empiriche e baconiane, alle prese com'era con una vaschetta di lasagne da scongelare.

Abbandonato il tutto sotto uno scroscio d'acqua ustionante, si appoggiò alla porta della cucina asciugandosi le mani, catturò lo sguardo di Silvia e ne arginò la collerica esondazione.

Sfruttando la parvenza di una tregua, glielo disse tutto d'un fiato...

"Io non l'ho mai visto quell'uomo. Da vivo. L'ho visto morto. E al commissario ho detto la verità. Lui non ha precisato se l'avevo visto vivo o morto. Doveva chiedermi, l'ha mai visto MORTO questo signore... ed io rispondevo di sì... senz'altro avrei risposto sì... ma non l'ha precisato... e allora..."

L'urlo di Silvia interruppe lo sproloquio.

Sulle prime si sentì presa in giro. E sospettò che fosse tutta una stolido invenzione per farla distrarre; per farla calmare.

Poi le cose presero tutt'altra piega.

Perché il Guidotti decise di tenere un discorso scolpito nel delirio. Un disarticolato labirinto di memorie che mal si dipanava nelle parole.

Eppure nulla fu dimenticato.

Spade, clarisse, affreschi, salme spostate, salme scomparse, fontanelle di ghiaccio, passaggi segreti, cavalieri intraprendenti, pittori disorientati, sconosciuti assassini, sospettati mandanti, traffici illeciti, forse mondiali, forse europei, Leonardo da Vinci, Carlo V e antiquari antieucclidei.

Su tutto fu minuziosamente relazionato.

Silvia riuscì anche a cogliere brandelli di racconto che molto somigliavano alle logiche e credibili cose del nostro normale quotidiano... e non c'era proprio da stupirsi di nulla ascoltando le ennesime notizie sui depositi d'armi, sul riciclaggio di danaro sporco e su certa preziosa refurtiva trattata come dignitoso oggetto d'investimento... ma si convinse che solo la lucidità di un pazzo le aveva qua e là a bella posta disseminate, proprio per depistar l'ipotesi della plausibile follia.

E alla fine guardò il Guidotti come se lo vedesse per la prima volta.

Là, sprofondato nel divano, preso da rigidità cadaverica dopo il supplizio inane della confessione, occhi sbarrati nel vuoto, del tutto estraneo al mondo.

E anche lei prese la sua decisione.

Scivolando in silenzio uscì dalla stanza, s'infilò in camera da letto, riempì di qualcosa un paio di valige e un beauty-case, e poi, con la mano sul saliscendi della porta di casa, spedì queste parole all'indirizzo del già fin troppo basito ragioniere.

"Mi verrai a cercare quando ti sarai convinto di avere una moglie..."

Dentro la stanza vuota il Guidotti cominciò a chiedersi se la dipartita di Silvia fosse un dolore in più oppure un problema in meno.

Non trovando esaurienti risposte, risolse con l'accendersi una sigaretta.

Perché - e ormai lo sapeva bene - alle schegge impazzite solo minime cose s'addicono.

Il Commissario dott. Salvatore Paternò aveva una sua filosofia.

Noi sospettiamo che fosse proprio la filosofia di tutti i commissari di tutta questa terra, ma lui - anche se non l'aveva mai confessato a nessuno - s'era convinto d'averla maturata fin dalla più tenera infanzia. Gli apparteneva, quindi. Più che ad ogni altro. Cresciuta con lui. Probabilmente congenita.

Per saperne di più, bisognerebbe tornare là dove il commissario... no... dove il bambino Salvatore - Salvuzzo Turiddu Totò o Totonno, a seconda del ghiribizzo nomatorio dei parenti - mosse i suoi primi passi e i suoi primi pensieri.

Classe '45. Coetaneo del Guidotti. Lui, però, non ebbe mai a che fare con mattoni calcine e vernici.

Quando le grandi belle città italiane - che prima erano belle e poi divennero grandi - decisero, con moto progressista e liberatorio, di gonfiare i loro volumi e di allungare le loro propaggini... lui stava altrove.

In quel pezzo di mondo che, inconsapevolmente allergico alle orgogliose pianificazioni del COSTRUIRE, oggi si trova - e ancora inconsapevolmente - di diritto inserito dentro il campo semantico della DISTRUZIONE.

Salvatore era figlio del Mediterraneo: quello aristocratico e povero, greco e dimenticato.

Testimone sopravvissuto di perdite e di sconfitte, si sentiva. E camminava, anche, portandosi in giro quell'aria incespicante e smarrita di animale destinato ad essere sopraffatto dal pericolo.

E come le bestie, lui, dall'odore avvertiva le trappole, gl'inganni, i lacci tesi... e allora diventava gatto o pantera, e con lo scatto fulmineo d'un felino se ne liberava.

Sognava spesso il Vulcano, 'u mungibeddu, e di quando ce lo portarono, ragazzino, in una gita domenicale. Ma proprio in alto, in alto, che sembrava una luna nera... buchi, crateri, burroni, dossi, pendii... e tutto era nero. Nemmeno un filo d'erba si vedeva, e giù in basso, una foschia lattiginosa aveva ingoiato il mare e la città e i boschi e i castagneti, e proprio si stava appesi sopra le nuvole.

E il cielo, invece, era azzurro; d'un azzurro convinto, e sarebbe stato bello tener gli occhi in alto, a guardarselo, ma un vento freddo soffiava continuo, e s'alzava come un fiato infernale dalla roccia nera, dalla lava nera, dalla sabbia nera; e un pulviscolo vitreo ed impalpabile pungeva il viso ed entrava negli occhi nel naso nella bocca.

Ma lui avrebbe voluto vedere il cratere... chiddu cantaro granno ddi focu cchi tutta Catania cci putiva trasiri... Quel grande catino di fuoco che ci poteva entrare tutta Catania... e cominciò a salire su per un pendio scosceso e nero... lui così piccolo, nicu nicu, e lontano, lontanissimo, dalla vetta del pianeta pietrificato.

Ma il nero gli dava fiducia, perché niente può essere più solido più compatto più rigido più impenetrabile... del nero.

E un piede dopo l'altro aveva affidato l'intero suo corpo alla precaria verticalità del pendio. Ma più tentava di salire e più veniva trascinato verso il basso da quella sabbia vitrea e franosa, mobile ed infida, resistente a qualsiasi tentativo, avarissima d'appoggi e di sostegni.

E l'unica salvezza fu quella d'abbandonarsi alla frana, di farsi trascinare, infine, indecorosamente, a valle.

Lo sognava spesso, e la mattina si svegliava convinto di dover occupare la giornata tentando di conquistare un altro ragionevole segmento, una minima distanza di sicurezza dallo sgretolamento totale che da anni ormai, implacabile, lo inseguiva.

Sgretolato, sì. Dietro a lui, tutto un mondo andato in frantumi, che resuscitava, ogni tanto, da qualche foto in bianco e nero, come la larva spettrale di un fantasma.

Di quando c'era ancora la tonnara.

E il mare non era vacanza.

Ma attesa fatica sostentamento lavoro... travagghiu, insomma.

Ma anche profumi e colori... assenti ieri dalle foto, oggi scomparsi pure dalla realtà.

E sparite le barche di legno rosse verdi blu... le lampare... e le casuzze di pietra ricoperte di calce e poi di tinte azzurre... e i bucati che candivano al sole... e famiglie intere scomparse, ingoiate da altre distanze, da altre sabbie franose.

Ma soprattutto scomparsi loro: i pescatori.

Volti cotti dal sole e rughe bianche profonde, come solchi in argilla ferrosa.

Certi pomeriggi se ne stavano lì seduti sui sassi della spiaggia, i talloni puntati alla parte più bassa, all'ombra delle barche tirate a secco.

E a vederli di sfuggita, immobili apparivano, come le barche, o come immagini morgane di divinità marine, noncuranti del tempo.

E invece no.

Si muovevano. Le loro mani si muovevano, su percorsi di gesti antichi e misteriosi.

Intrecciavano dipanavano riparavano ricucivano... e Salvatore - curioso, innocente - avrebbe voluto un giorno diventare padrone anche lui di quei gesti, di quelle cose.

Dei giacchi, dei rizzagghi, dei cuoppi... delle reti, insomma.

E dei piombi che servivano a tirarle giù, e dei galleggianti luminosi che servivano a tirarle su e che sembravano arance quando le arance sono gonfie di acqua e di sole e piegano i rami fino a sfiorare la terra.

Queste cose avrebbe voluto conquistare Salvatore, quando se ne andava nicu nicu a piedi nudi sulla spiaggia... a taliari 'u travagghiu ddu rizzagghiu... A osservare il lavoro delle reti e quel filo, soprattutto, unico filo che dalle mani dei pescatori usciva, e poi s'immergeva, s'annodava, riemergeva, e transitava attraverso altri nodi, altre maglie, altre tracce... e poi rispuntava, magari a cento metri lontano da dove era partito.

Questo filo lo affascinava.

E da queste cose lui trasse e sviluppò la sua filosofia: dalle frane e dai rizzagghi.

Ecco perché ciò che a molti poteva apparire come casuale effetto di bizzarre coincidenze, diventava sempre un'altra cosa se appena appena passava al vaglio del Commissario Paternò.

Come questa faccenda dei Guidotti, per esempio.

Era l'unica maglia coerente dell'intera rete. I nodi qui s'incontravano e tenevano. Lui conosceva il De Marzis. Lei si ricordava perfettamente dello svizzero. Gli unici, in tutta la banca.

E proprio qui, dove la maglia più perfettamente teneva, proprio qui il terreno era franato.

Eh, sì! Perché il Commissario, più che mai agevolato da certi spifferi, subito era venuto a saperlo che i Guidotti, coniugati da poco, si erano da pochissimo separati.

Dopo, però. Dopo i suoi primi interrogatori in banca.

E questo odore... di rizzagghiu... meglio! Di rizzagghiu pirciali e pruvulazzu inzemmola.. Di rete brecciamme e polverone, insieme... per forza doveva condurre ad un'apprezzabile pista.

"Non disturbo, vero? La trova strana questa visita?"

Il Guidotti su due piedi indossò tutti i frammenti della sua disinvoltura.

"Gradisce un caffè?"

"Quello non si rifiuta mai. E poi non sono neanche in servizio!"

E il Commissario Paternò si piazzò, deciso e cortese, sul divano.

"Non c'è la sua signora..."

"Rientra stasera." Rispose di rincalzo veloce il Guidotti, e non s'accorse che quella del Paternò non era stata una domanda.

"Bella casa! Complimenti! Che gusto! L'avevo capito, sa? che lei è un uomo di mondo... Di persone come lei ci sarebbe bisogno, quando noi poveri commissari di provincia... così digiuni del bel mondo... della buona società..."

Con sospiri teatrali intanto il Paternò soccorreva le smagliature della sintassi.

"E invece ci sentiamo sbattuti da Ponzio a Pilato, questa è la dura verità! Li ha letti i giornali, ragioniere? La città è piccola, provinciale... non si può fare un passo, e anche i muri lo vengono a sapere... Mi si accusa d'aver tenuto mano pesante... che non avrei dovuto entrare in banca... e dicono che gli assassini del De Marzis stanno sui marciapiedi, dentro le bettole del sesso facile. Figuriamoci! L'indagine agli Uffici del Carmelo non l'hanno proprio digerita... Anche lei la pensa così?"

Guidotti deglutì tre o quattro volte, dando le spalle al commissario, seminando a destra e a manca cucchiariate di caffè.

"Io credo che lei le avrà pur avute le sue buone ragioni..."

"Ecco come parla la saggezza! Da vendere, sa? Ne ho da vendere di buone ragioni! Posso fumare?"

Il vecchio amico che non si cura di silenzi e di segreti, e che sta lì, pronto a soccorrere, e che non cela il desiderio di essere, a sua volta, un po' soccorso.

In questo modo prese a manifestarsi il Paternò, con una sua accurata messinscena di gesta di sospiri di espressioni... un po' di mimica isolana e qualche sciddicata dialettale... e improvvisati ciondoli, caracollando come un gatto dietro al Guidotti, procurandosi da solo un posacenere, allestendo tazze cucchiaini e zuccheriera come se ci fosse sempre stato in quella casa.

E un'aura di confidente complicità s'insinuò fra i due, tanto che nemmeno un occhio esperto avrebbe potuto, dopo un po', distinguere chi fosse mai la lepre e chi fosse il cacciatore.

"Ma lei lo sa, ragioniere, che son più di otto mesi - dico, otto mesi! - che, ad essere pignoli, avrei dovuto venire in banca... non dico sopralluoghi, per carità, qualche cosina meno... Ma i superiori, diomio!... Ma non ci sono indizi! E poi, quali gli elementi... il buon nome degli uffici... il prestigio del Restelli..."

Così si lamentava il Commissario, e - confidenza per confidenza, laccio dopo laccio - glielo fece sapere al Guidotti che dalla scomparsa dello svizzero, proprio da allora, lui in persona, il Paternò, non aveva mai smesso di tenere sotto controllo gli uffici del Carmelo.

"Perché era proprio svizzero, sa? Accidenti che memoria la sua signora! Ma non ci è stata di grande aiuto..."

Un agente dell'Interpol, per farla breve, che stava seguendo una pista strana, un po' disseminata di banconote sporche, e un po' anche di opere d'arte. E tutti i suoi movimenti, per altro sempre relazionati scrupolosamente fin dal mattino, finivano là, al Carmelo.

Perché di lui, ad un certo punto, non si seppe più niente. Svanito. Dissolto nel nulla. E le tracce proprio là, al Carmelo, si perdevano, senza alcun dubbio.

"Non credo sia ancora vivo... così... dopo otto mesi! Lei che ne dice, ragioniere?"

"Mah! Che vuole che dica! L'assassinio è un crimine..."

"Ah! Su questo punto la legge non ammette incertezze... Ma, scusi, questo che vuol dire?"

"Nulla! Stavo seguendo il suo discorso... vorrà dire che, se lei sospetta che l'agente sia stato ucciso e visto che in banca si perdono le sue tracce... significa anche che lei presume che i criminali manovrino al riparo degli uffici del Carmelo...E' sua questa ipotesi..."

Sentendosi un po' perso dentro l'esagerata ipotassi del Guidotti, il Paternò meditò alquanto prima di rispondere.

"Non avrei mai avuto il coraggio di crederci, sa. Lascia perdere, non può essere... Me lo dicevo io, e me lo dicevano anche i superiori... Il fatto è che dopo - molto dopo - ci è arrivata una lettera, anonima s'intende, perché 'sti sporchi fetusi non lo trovano mai il coraggio di dichiararsi, e lasciano noi nella m... nel pantano ci lasciano.

Comunque è quella che ci ha fatto muovere... ah! Scusi... dimenticavo! Ma tanto è solo una formalità... lei l'ha mai visto questo..."

E triò fuori dall'interno della giacca un'istantanea, sfocatina a dire il vero, impossibili i colori...

"Bel quadro, non le pare? Stava insieme alla lettera... no, non la foto. Proprio il quadro in carne ed ossa. Si fa per dire. Quello autentico, insomma. Olio su tela... Non l'ha mai visto...?"

Deglutì sorsate di caffè, il Guidotti, allungando il mento, scuotendo la testa.

"Una storia strana, sa..."

Se l'erano trovati una mattina sulla scrivania, quadro e biglietto anonimo, e solo il Bollettino dei Carabinieri, quello sui Beni perduti e rubati, avrebbe potuto far luce sulla precisa identità dell'opera.

Fu un lavoro celere puntuale minuzioso... con i computers di mezza Italia tutti insieme vocati come un sol uomo, ad individuare il reperto.

Che si trattasse dell'effetto di un furto, nessuno l'aveva messo in dubbio. Ma, cerca che ti cerca, non si venne a capo di nulla.

La diagnosi arrivò da una improvvisata (ma selezionata, sa! accuratamente selezionata!) équipe di esperti, i quali subitamente concordarono, con un'anima sola e una sola risposta, che la tela non doveva stare lì al Commissariato, ma invece presso la Pinacoteca Nazionale di P... dalla quale con tutta probabilità non s'era mai spostata.

Telefonarono a P... ed il Museo confermò la tesi degli esperti... il quadro non può essere dalla polizia, per il semplice fatto che si trova qui, si era sentito rispondere il Paternò in persona dall'altro capo del filo.

Con tutta la cortesia del caso fu richiesto un controllo.

"E vuol sapere come è finita? Che l'avevano semplicemente smarrito...Sissignore: SMARRITO!!

Tirato fuori dalle cantine, perché nelle sale non ci sta spazio, l'avevano mandato a M... per una mostra, insieme ad altre opere. Il tutto, poi, debitamente imballato, è ritornato nelle cantine del Museo di P... senza che nessuno si prendesse la briga di controllare se qualcosa nel frattempo fosse venuta a mancare.

Dopo quasi due anni e su nostra richiesta hanno disfatto i pacchi... ma vede che imbroglio, ragioniere mio? Così, senza denuncia di smarrimento... senza denuncia di furto... il reato, per ora, non si configura, capisce? Non si configura...

Potremmo solo dire che 'sta bedda matri del Paradiso abbia voluto solo prendersi il piacere di cambiare aria per un po'... dalle cantine di P... agli uffici della questura..."

"Già! - fece il Guidotti senza pensarci più di tanto - E' un po' come se avessero rubato qualcosa d'invisibile..."

"Eh, no! Ragioniere! Qua d'invisibile ci stanno solo i ladri... i ladri... e gli assassini..." concluse il Paternò tirando mille righe sotto l'ultima parola e raccogliendo col cucchiaino lo zucchero marmellatoso del caffè.

"Scusi, commissario, ma lei perché mi viene a raccontare certe cose, che forse sono anche segreti d'ufficio..."

"Macché segreti e segreti!! Domani lo troverà su tutti i giornali... e già m'immagino lo spasso, il sarcasmo, le frecciate... la polizia trova un quadro che non è mai stato rubato, e non trova invece quelli che ogni giorno i ladri si portano via con tanto di denuncia regolare di furto... vedrà che articoli! Tutti per un po' denunceranno come stanno male i beni culturali, e poi chi s'è visto s'è visto. I problemi torneranno a noi, sempre sbattuti da Ponzio a Pilato... e messi in croce dalla stampa in sovrappeso..."

Il Guidotti si convinse lì per lì di non aver avuto un'esauriente risposta, e ritornò alla carica passando per altre vie:

"Ma lei ha dei precisi sospetti... voglio dire... quella lettera anonima... lei pensa che sia attendibile quella lettera anonima..."

"L'anonimato, ragioniere mio, non lo si deve mai considerare attendibile. Ed io personalmente credo che solo il Padre Eterno può permettersi di far cose senza apporre in calce la sua firma..."

Gli altri, invece... chi sono mai gli altri? E sono tanti, sa! Ne stiviamo a decine di denunce anonime, ma dietro, ragioniere, questo è il punto, che ci sta DIETRO?

A volte i mitomani, ma quelli quasi subito li riconosciamo. Altre volte... altre volte ci possiamo solo arrivare con l'immaginazione... ed è tutto un mondo intricato di passioni, di desideri... la vendetta, per esempio, o la paura, l'impotenza, l'invidia... 'nu gruommo ingarbugliato, ragioniere mio... E come si fa a pensarli attendibili?

Ma poi ce ne sta un'altra... di categoria di anonimi, se così si può dire... rari, sa, pochissimi... ma questi viene proprio voglia di considerarli attendibili, di ascoltarli...

sì, insomma, di assegnare credibilità al loro scritto. In un certo senso le firmano le loro lettere... io li chiamo "quelli che c'informano del loro patto"..."

"Io faccio fatica a seguirla, commissario..."

"Eh! Ci credo ci credo! Io non so niente di soldi... dovrei passare vent'anni in banca, come lei. Ma lei, per capirmi al volo, dovrebbe fare venti anni di Commissariato!"

Cercherò di spiegarmi, anche se è difficile... - e il Paternò s'accese un'altra sigaretta - Quel biglietto anonimo... una specie di firma ce l'aveva... Il quadro ERA la firma della denuncia. Sa quanto l'hanno stimato i nostri esperti? A stare stretti stretti 600 milioni... e sul mercato clandestino poteva anche superare il miliardo... Chi è il fesso che oggi come oggi si disfa di una cifra così...?! Ma 'sta cifra, ragioniere mio, è soprattutto il prezzo della delazione. E non verrebbe anche a lei 'u bbriu... cioè a dire il capriccio, di considerarla attendibile 'na spiata da 600 milioni e passa?"

"Beh, probabilmente sì... ma la storia del "patto", commissario..."

"Eh! Questo è ancora più difficile... faccia l'ipotesi d'aver commesso un delitto. Uno qualsiasi... veniale, come un'omissione... o un po' più grave, come un furto... o anche, perché no? un omicidio... Ebbene, lei, come tutte le altre persone ragionevoli di questo mondo, crederà, subito dopo, di poterla rintracciare la descrizione del suo crimine... circostanziata, articolata, sintetica, ma precisa, completa anche di commisurata ed equa condanna... dentro il Codice Penale.

Ma io le dico di no... se è lei il criminale, lei se ne andrà dritto dritto a consultare il Codice Civile, alla voce CONTRATTI. Patti e contratti.

Non sarà passato un giorno dal suo delitto, che lei avrà già dato - proprio al suo delitto - aggiustate e limatine... rassetatine, correzioni, piccole ammende... tolgo un po' qui, metto un po' là, un motivo su, una pezza giù... e il risultato sarà l'architettura perfetta ed inattaccabile di un atto notarile, in cui i contraenti sono il crimine da una parte e il criminale dall'altra. Una tiritera di compromesso, insomma, come quando si vende una casa o una salma di terreno..."

"Lei è cinico, commissario! A volte... il rimorso..."

"Il rimooooorso? E chi l'ha mai visto in faccia, il rimorso?"

Solo Giuda potrebbe raccontarcelo, ma si è impiccato!

Crede a me, non si può continuare a vivere con una coscienza che continuamente rinnega il proprio delitto... il rimorso solo con la morte si risolve... MORte riMORso...si assomigliano quasi... Chi continua a vivere, vuol dire solo che è sceso a patti.

Non se ne accorge, ragioniere, che prima di tutti è la Storia che cancella i propri delitti? Se li ricordasse, se ne mantenesse viva la memoria, se fossero sempre presenti alla sua coscienza... la Storia stessa non avrebbe più la possibilità di andare avanti... problemi di spazio saturato sarebbero... praticamente irrisolvibili. Ecco a cosa servono i patti e i contrattini: a tener gli spazi liberi... per altri crimini, probabilmente..."

"Lei è un po' filosofo, commissario..."

"Mmmminchiate! Questa è vita, non è filosofia! La sa una cosa? Ah! Quando ci penso mi vien da ridere! Me l'hanno insegnata al liceo, 'sta faccenda. Un vecchio e

fudde, un po' folle insomma, professore di letteratura... chiedeva sempre... e perché mai il romanzo del Manzoni è un romanzo storico? E poi urlava... ma sant'iddio! Perché tutti i personaggi scendono a patti con i loro delitti... solo per questo! E voi, teste di creta, chissà quando lo capirete... Bedda matri, vent'anni di questura mi ci son voluti per capirlo!

Ecco, ragioniere, prenda il caso di questo personaggio anonimo... che ci ha fatto sapere d'aver pagato quasi un miliardo a dir poco, il sereno usufrutto di quanto gli resta da vivere... non gli posso dar torto, capisce? Anche se, a ben vedere, io dovrei mettere in azione il Codice Penale.

Eppure, davanti ad un notaio, sarebbero più semplici le cose... continuerei le trattative... le con-trattative, per così dire. Gli direi: un miliardo basta e avanza, per carità... ma se avesse la cortesia d'aggiungere una clausola ancora... no, non compromettente... una clausola compromissoria, un'altra rassettata insomma, una più una meno, non si perde nulla... un nome, per esempio... una più precisa indicazione...

Vede come sarebbe più facile se mettessimo in pratica ciò che da sempre la Storia ci insegna? Uscire a testa alta... Ecco! Sì! Oserei dire saper uscire sempre a testa alta e con dignitosa CIVILTA' dalla lurida latrina del delitto...

Il Codice Penale è sempre così esuberante, volitivo, prepotente... andrebbe compresso un po', ragioniere mio! Questa è la verità... Ci guadagnerebbe la Storia e anche un po' la pacifica convivenza, non crede? Un po' come dice la gente semplice e saggia... chi ha avuto, ha avuto ha avuto, chi ha dato, ha dato ha dato... scurdammoce 'o passato...uuuuuuuh, ma quanto tempo le ho fatto perdere! Lei li deve compatire gli sfoghi d'un povero commissario di provincia... siamo sbattuti da Ponzio a Pilato..."

E se ne andò il Paternò.

Così com'era venuto. Ventoso e inafferrabile come un capriccio di violino.

E il Guidotti si rigirò nel letto tutta la notte.

Il mattino seguente - orario d'ufficio - foderò con un paio di fazzoletti la cornetta del telefono. L'aveva visto fare al cinema. E, non pienamente soddisfatto, infilò un bicchiere fra il microfono e la bocca, e poi pretese di parlare col Paternò in persona.

"Sotto il Carmelo dovete cercare. Sotto! Mi sente? Più sotto che potete..."

"La ringrazio molto, ragioniere..." rispose d'istinto il Commissario. E riabbassò il ricevitore.

Chissà di quale coraggio armati, polizia e carabinieri irrupero al Carmelo.

Ruspe badili picconi e rivelatori magnetici.

E, dietro a loro, i giornali; e le televisioni, pubbliche e private.

E subito scoppiò il caso del Convento; in un gioco di fuoco artificiale deflagrò e si aprì a ventaglio nel cielo della città, e a brandelli casuali disordinati bruciacchiati, sulle teste di tutti ridiscese, inesorabilmente frantumando logica e fatti.

Si parlò di cimitero di guerra, e gli ex partigiani seduta stante ribattezzarono i teschi delle clarisse col nome di poveri resti di vittime certe del fascista bieco e del tedesco lurco.

Da altri fronti, furono messe in discussione le date e le attribuzioni.

Che altro poteva essere la fossa clandestina se non la macabra riprova della crudele guerriglia partigiana, astiosa criminale e vendicativa?

Tutta roba che di molto sopravanzava il 25 aprile e che in ogni caso dagli abissi - metaforici - della storia, e da quelli - più concreti - della terra, ancora a viva voce reclamava Verità e Giustizia.

In poche ore da tutto il paese si levò un nobile coro di sdegno e di raccapriccio che, amplificato da antenne e da tipografie, dalle Autorità Preposte pretendeva Luce e Chiarezza.

La salma fresca, invece, quella più recente - anche se in avanzato stato di decomposizione - nella sua dimessa e modesta grandezza storica, non fu altrettanto capace di suscitare cori e clamori.

E si eclissò il povero agente svizzero, dentro la voce: Regolamento di Conti fra Bande Criminali.

Due giorni dopo (e dopo aver lasciato a sicuro destino di morte i bianchi roseti) lo zelo degli agenti penetrò nelle cantine.

"Armi ed armonie" ritornarono alla luce, ma nessuno fu capace d'offrire ragionevole spiegazione all'indicibile e frastornante bailamme che regnava nell'antro segreto, e che costrinse infine le Forze dell'Ordine a render opportuno omaggio al loro nome.

Tutto fu riordinato, fino all'ultima pagliuzza, fino all'ultimo irriducibile fiocco di polistirolo espanso.

E gli eventi - anche se non si sa mai da quale altezza - ineluttabili, precipitarono.

Mandati di cattura piovvero sulla città a secchi e catinelle, e la mano pesante del Paternò non volle risparmiare né Alte Cariche, né Alti Incaricati.

Si giunse all'arresto del Restelli, al sequestro dei beni, ai sigilli - autoritari, irreversibili - posti a tutti gl'ingressi del Carmelo e dell'abitazione privata.

Ma arrivò per ultima, la ceralacca.

Prima fu doverosamente lasciato il passo alle telecamere, ai giornalisti, ai commentatori.

E il Guidotti - nell'ozio di una disoccupazione forzata, dentro l'occhio di un illeggibile ciclone - fu preso da ambizioni archivistiche e compilatorie.

Ritagliava giornali, articoli, fotografie, incollava, catalogava, rilegava... e si videoregistrò tutti i telegiornali.

Era stato costretto a staccare il telefono, visto che i cittadini di mezza città s'erano accorti d'aver in passato intrecciato con lui un qualche legame che ora li legittimava nel diritto di porgli raffiche di interrogazioni sugli oscuri casi del Carmelo.

Forse fu per questo motivo che trovò nella cassetta della posta un bigliettino di Silvia che chiedeva perdono e comprensione dichiarandosi disposta a ritornare anche subito se solo lui l'avesse voluto.

Fu molto contento di quel biglietto e lo archiviò con decisione al Capitolo: Pezzetti di Ritrovata Serenità.

Gesto che gli risultò impossibile fare con l'ultima videata del TG.

Non riusciva a staccarsene. Lo rimandò in moviola decine di volte. Erano 45 secondi in tutto, ma lui ci perse delle ore, passandoli e ripassandoli al rallenty, fotogramma per fotogramma, tessera per tessera.

Si trattava di una veloce panoramica degli interni della casa del Restelli.

Ma era poi una casa?

Restavano sul posto i segni dell'accurato lavoro degli inquirenti. Cartoncini numerati, nero su bianco, grandi come quelli che stanno sulle schiene dei ciclisti, erano ovunque disseminati ad indicare con precisione l'oggetto a cui erano stati attribuiti; si arrivava a leggere anche il 232... ma era poi l'ultimo numero?

E chissà come gli agenti fossero riusciti a muoversi lì dentro, e a destreggiarsi... piede su piede, mano su mano... in quell'acciugame di cose accatastate ed ammassate...

Mille volte ripassò le immagini, e riconobbe: capodimonti del '700, cristallerie varie e svariate argenterie; minutaglie depositate in bacheche, vetrine e cabinets, un po' stile impero un po' barocco napoletano; pezzi di statue romane, busti per lo più; anfore e capitelli; una pala d'altare; due tavoli di rappresentanza, intarsiati lavorazione Maggiolini; sedie poltrone divani d'epoca; un efebo greco di bronzo, sull'1 e 60 che stava in piedi al centro di un salotto chippendale; un trumeau del '600 olandese sul 2 e 40 pieno zeppo di icone bizantine, affiancato da due bureaux louisquinze; davanti a tutto, posato su poltrona '700 veneziano, troneggiava un tondo di Madonna in cornice auro e d'epoca, '600 ferrarese, di cui, da anni, veniva pianta la scomparsa da un ricco milanese, industriale di carni e di prosciutti.

Servimuti maioliche piccoli bronzi candelieri d'argento tappeti ed arazzi da tutte le parti.

Nella maestosa trionfalità della pacchianeria più disgustosa erano esaltati i segni del volgare e venale accaparramento, e ciò che era stato pensato e creato come un sospiro raffinato dell'Arte, ora indegnamente mostrava il volto della paccottiglia infima dei supermercati.

La vittoria silenziosa e sconosciuta del Roberto, venne da pensare al Guidotti, che alla fine riuscì a realizzare cosa veramente intendessero gli ermetici disegni del De Marzis attorno al progettato Furto della Bellezza.

E si sentì smarrito e vinto.

Violenti brividi di gelo e di calore gli percorsero la carne e le ossa; nei fiochi barlumi di una residua razionalità si riconobbe totalmente incapace di Giudizio e di Discernimento.

Bischero e frodato.

Perché allo stesso modo contro di lui era stato consumato il Furto - ineffabile, indenunciabile - della Coscienza.

Raggiunse il bagno con un guizzo atletico.

E vomitò anche l'anima.

Scese a trovarlo l'architetto, e quella visita improvvisa non gli dispiacque.

Era stato l'unico, l'Eterni, a reagire davanti ai fatti con la discreta ed aristocratica cortesia di sempre. Ne' domande, ne' curiosità, che non fossero strettamente legate allo stato della sua salute, e il Guidotti gliene era grato oltremisura.

Anche adesso, l'Eterni si sentiva imbarazzato per "questa indiscreta imperdonabile intrusione" e se ne scusava, perché "fosse stato per me... non sarei mai sceso ad importunarla... in momenti così difficili! Ma sono qui per adempiere ad un compito che mi è stato assegnato... se lei avesse la bontà di darmi ascolto solo per pochi momenti..."

I modi complimentosi dell'architetto non suonavano nuovi al Guidotti che lo lasciò dire e fare senza pensarci più di tanto.

Piuttosto costituiva un strana novità quell'astuccio da stecca da biliardo che l'Eterni si stava portando in giro e che lo ostacolava alquanto nella scioltezza dei movimenti.

"Ma da quando in qua gioca al biliardo, architetto?"

"Biliardo??? - sillabò l'Eterni con quaranta punti interrogativi - Ma come le è venuta quest'idea bizzarra?"

"La stecca che ha fra le mani... perché non la posa sul tavolo se le è d'impaccio..."

"Ooooh, mio caro giovane! Ma questa è una sorpresa per lei! Diciamo un po'... come risarcimento.. no! no! meglio... come riconoscimento di tutti i guai che ha passato e che sta passando..."

E parlando parlando, con gesti liturgici aprì l'astuccio e ne estrasse - sempre più superba sempre più siderea - la spada di Carlo V.

"Siamo certi che non può trovare dimora e mani più degne delle sue, per essere - diciamo così - debitamente conservata.

E così noi, anche se dopo una lunga riunione e laboriosi ripensamenti, abbiamo deciso di consegnarla a lei... che in casi così dolorosi ha dato veramente prova di grande dignità e di coraggio..."

Inutile raccontarvi le reazioni del Guidotti.

Sentì i suoi piedi sopra un mare in tempesta e riuscì solo ad intuire che gli assassini gli stavano consegnando il prezzo della sua omertà.

Occhi sbarrati e perle fredde su tutto il viso, interruppe l'Eterni con una invocazione da disperato:

"Ma per l'amor di dio, architetto! NOI...cccchi???"

"Come noi chi?... ma tutto l'Alto Consiglio dei Maggiori dei Cavalieri di Sant'Elpidio... possibile che non gliene abbia mai parlato? Forse perché temiamo sempre il sarcasmo dei più giovani... Siamo un gruppo di professionisti in pensione che, più che altro, con queste bagatelle tentano di passare un po' del loro tempo libero... ma perché non viene a trovarci qualche volta? Ci vogliono Merito e Virtù per entrare nel nostro Ordine, e questi a lei non mancano.

Abbiamo anche allestito un piccolo - ma prezioso, sa! - museo di cimeli medievali e tentiamo di mantenere in vita ed in memoria le tradizioni antiche della nostra città.

Fra poco ci sarà il Calendimaggio, il corteo d'epoca, gli sbandieratori, la giostra... ricostruiremo un vero accampamento medievale... e tante autorità, ci saranno... il prefetto, un ministro...Ma lo sa che abbiamo circa una decina fra deputati e ministri iscritti al nostro ordine... chissà mai che un giorno o l'altro non ci scappi anche un Presidente della Repubblica... Ridendo e scherzando ci danno proprio un gran da fare!

Ma sarà proprio vero che i vecchi ritornano un po' bambini... è come il paese dei balocchi per noi...

Ma stia attento, per carità! Questa spada non è un giocattolo. E' l'unico esemplare esistente in tutto il pianeta e ha un valore inestimabile... ma già, lo dico a lei che queste cose le sa meglio di me...

Si figuri la sorpresa quando il nostro antiquario e restauratore di fiducia (sapesse le dritte che ci ha procurato!) ci ha fatto sapere che proprio lei se n'era interessato, lì, al suo negozietto di Venezia...

Per noi è troppo preziosa e non ci sentiamo sicuri di tenerla al museo - che di questi tempi non si può mai sapere! - insieme alle altre alabarde ai gambali e ai giustacuori di maglia di ferro...

E allora, alla scadenza del Calendimaggio scegliamo in gran segreto quell'uomo di merito e di fiducia che la possa conservare nella sua abitazione privata, per un anno.

E solo il Consiglio dei Maggiori è a conoscenza del temporaneo domicilio prescelto.

E' vero che occorrerebbe essere iscritti all'Ordine, ma dopo quanto è accaduto e dopo la comunicazione del nostro antiquario... beh io mi sono preso la libertà - e mi scusi se ho osato tanto - la libertà, dicevo, di garantire per lei.

Non è un impegno gravoso, sa! Solo qualche volta saremo costretti a disturbarla... quando esponiamo la spada, nelle grandi occasioni. Come il Calendimaggio, ad esempio. E' proprio la spada che apre il corteo, adagiata sul suo bel cuscino di velluto cremisi e portata a mano dal Gran Cerimoniere...

Ma ci pensa, ragioniere! Lei se la potrà godere tutto l'anno, proprio qui, in casa sua...

Mi dica almeno che è contento di questa sorpresa...!"

"Non ho parole..." rispose il Guidotti.

E lo stato afasico del ragioniere, i suoi occhi lucidi di febbre, le perle di sudore sulle tempie... consigliarono all'architetto di scomparire in fretta.

Nel silenzio doloroso della stanza il Paolo Maria accarezzò per un po' la bella impugnatura d'oro e d'argento, lesse e rilesse il temibile motto; e poi si lasciò andare su una sedia, davanti al vano ingrigito della finestra, le gambe divaricate, le mani ed il mento sopra l'elsa, nella plausibile posizione di un Parsifal meditabondo.

E molti pensieri a strati uscirono dalla sua anima.

E dapprima veramente s'immedesimò nell'eroico gesto d'un cavaliere antico: nell'atto di consegnare la spada al commissario dicendogli: ecco qua l'arma dei delitti, me l'ha data l'architetto... e l'architetto ne sa di cose! del passaggio segreto, della spada, del convento, della banca... e pure sul conto del De Marzis e attorno alla follia di quel suo doppio gioco da suicida...

Ma a questo punto incrociò gli occhi pensanti del Paternò, e gl'interrogativi e le spiegazioni... e quel brutto caso di quel giovedì, di quando lui non doveva essere in banca alle 19 e 10... e questo veramente non sarebbe mai riuscito a spiegarlo... e allora lo riconobbe che un gesto del genere non l'avrebbe mai fatto, e ancora si sentì lo stomaco arpionato dal disgusto.

E quindi si dispiacque di non poter dire al Paternò che mancava una tessera alla sua filosofia.

Perché, oltre ai patti e ai contratti, qualcosa in più ci voleva per far riquadrare i conti della Storia.

Come un Cavalierato di sant'Elpidio, ad esempio. Uno di quei luoghi in cui si coltiva e si raccoglie in quantità grandiose l'Erba dell'Innocenza. Il Fiore del Loto. I Petali dell'Oblio.

Gli unici che sappiano ridare giovinezza e verginità alla Storia e la rendano capace di triturare ancora con mandibole d'acciaio i Tempi del Futuro.

E poi pensò, attratto da dirompenti analogie, che il baco - infondo - non si ricorda della seta, ne' la sabbia del mare conserva memoria della lava o del cristallo... e che nulla, in Natura, può ricordare le sue passate forme... e un dubbio lo sfiorò... che anche l'Uomo - forse - non possa sottrarsi a questa legge.

E lo percepì, appena appena sospeso dentro l'aria, quel filo sottile di ragno che strettamente lega fra di loro la Bellezza, la Memoria, la Coscienza... tutte cose che solo di Fissità di Forme possono nutrirsi... l'ultima, soprattutto, che senza il Bene, senza il Male...

Ah! La Fissità dello sguardo di un Dio lontano.

Apollineo e Bizantino. Fermo e Sicuro. Interrogante e Sublime...

Il Sogno della Giustizia su questa Terra...

Ma a questo punto lo visitò l'intuizione che l'ESISTERE è l'unico vero universale delitto.

Perché è l'Esistere che tutti gli altri crimini contiene.

E tentò di compitare nella mente - rappresentandole in numero, perché solo questo è possibile - la lunga serie di vittime senza nome e di assassini senza volto, e gli abissali vuoti di memoria che contengono sia gli uni che gli altri.

E tutta quell'altra serie, di criminali beneficanti, benefattori, beneficenti...

E quell'altra - l'ultima - schiera di anonimi innocenti che molte speranze ripongono e riposero sullo svolazzo dell'elsa che stringeva nel pugno.

Ma sì... sulla giusstissia con quattro esse... una giusstissia da osteria...

E allora, fermamente convinto del fatto che gli occhi non possono partecipare del mistero, li lasciò andare.

Liberi.

Che in pace si smarrissero, dentro un cielo estivo che ancora tratteneva i fili del trascorso temporale.

E aveva i colori dell'oro. E aveva i colori del piombo.

*Il libro è il labirinto.
Tu credi di uscirne e sprofondi in esso.
Non hai alcuna possibilità di salvezza.
Devi distruggere l'opera.
Non puoi deciderti a farlo.
Io osservo la tua angoscia
che sale lenta ma sicura.
Muro dietro muro.
Alla fine, chi ti attende?
- Nessuno... -
Il tuo nome si è rinchiuso su se stesso,
come la mano sull'arma bianca.*

Edmond Jabès